BIBLIOTECA CIVICA

Anno VII - N. 2185 - Lire 25 Giovedì 12 novembre 1953

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 || INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 180 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 300). Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044 || Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8500; L. 4450; L. 2300. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

Pella ad Ankara

LA VISITA del Capo del Governo on. Pella ad Ankara avviene in un momento che per molti aspetti può ben dirsi cruciale. Il problema quanto mai urgente della saldatura strategica per la difesa dell'Europa centro-meridionale e mediterranea torna al primo piano delle giustificate preoccupazioni occidentali. Dopo alcune mosse distensive, a cui anche circoli responsabili alleati avevano fatto largo credito, la Russia di Malenkov si ripresenta nelle stesse posizioni internazionali della Russia di Stalin. Si segnala una dura ripresa della guerra fredda: si precisa nuovamente la volontà di Mosca di sviluppare i suoi piani antioccidentali. Ovunque il bolscevismo — appoggiato dalla strategia cominformista a largo raggio — tende a rafforzare le proprie posizioni nei Paesi satelliti. La speranza di vedere la situazione mondiale equilibrarsi e stabilizzarsi su rapporti di mutuo rispetto fra Oriente ed Occidente va volgendo sempre più all'occaso. Per cui non è proprio esagerato dire che gli alleati non hanno tempo da perdere.

L'Italia avvertì per tempo la suprema necessità di arrivare al più presto alla saldatura strategica di quello che senza ambagi può già da oggi definirsi il fronte sud-europeo. Essa si muoveva sulla direttrice degli alti comandi alleati sedenti al di qua dell'Atlantico, i quali, in questa delicata materia, hanno avuto sempre una visione più realistica dei politici. Il nostro Governo s'ispirava alla logica dei fatti e a un alto senso di responsabilità quando avvertiva che senza la partecipazione dell'Italia all'intesa balcanica, dagli alleati tanto desiderata e dal maresciallo Tito tanto abilmente sfruttata ai suoi fini di politica interna e di prestigio, l'auspicata saldatura strategica per la difesa sud-europea non starebbe in piedi, come un tavolo con una gamba di meno, e che era assurdo pretendere la partecipazione dell'Italia ove prima non si fosse risolta in maniera definitiva la questione di Trieste.

Non si riesce a comprendere come taluni circoli alleati potessero fare i loro calcoli su di una possibile collaborazione italiana coi Paesi balcanici lasciando ancora senza cardini la porta orientale della Penisola. I politici possono qualche volta trarre partito dalle loro illusioni e fabbricare castelli di carta resistenti alla realtà quanto basta per aiutarli ad uscire da certi imbarazzi. Ma la difesa strategica dell'Europa meridionale e mediterranea è un fatto tecnico, strettamente legato all'organizzazione militare e alla situazione geografica dei territori da difendere. Perciò il Governo italiano pensava e pensa che, se a questa difesa si deve realmente provvedere, è indispensabile in linea pregiudiziale sgomberare il terreno dalle questioni politiche insolute, incominciando da quella di Trieste che ieri poteva dirsi grave, ma oggi si è fatta, non per colpa degl'italiani e dei triestini, gravissima.

Sino dal primo giorno in cui l'America mostrò di riconoscere l'interesse generale dell'Occidente di riarmare l'Italia, e quindi la necessità di chiamarla al ruolo di alleata, il Governo di Roma si mise alla riorganizzazione delle proprie Forze armate con un programma di assoluta lealtà verso gli impegni atlantici. L'atlantismo del nostro Paese non fu mai oggetto di dubbi e di mercanteggiamenti. Gli alti esponenti delle Forze armate statunitensi e britanniche vennero subito accolti con spontaneo cameratismo dai comandi italiani. Manovre di terra e di mare si svolsero nella più perfetta armonia. L'ultima, in ordine di tempo, denominata «Saldatura Veloce» — la più importante del dopoguerra — ha visto i nostri reparti scelti operare nella Penisola balcanica sotto il comando degli alleati americani e britannici. E tutto si è svolto nella più perfetta armonia.

Però restava sempre il problema di Trieste da risolvere. Non possiamo immaginare che in certi circoli alleati si fosse potuto arrivare a concepire lo assurdo: cioè a dire una nostra dimenticanza del problema. Sarebbe sempre bastata la più modesta carta della Medieuropa a ricordarcelo, giacchè anche se gli uomini politici, ancorchè ricchi di esperienza e di potente intuizione, ogni tanto sono giuocati dalla memoria, la geografia non fa salti e viene sempre a dirci la sua parola inconfutabile. La Penisola italiana è la «chiave di volta» — secondo la famosa definizione di un grande marinaio americano — della difesa atlantica nell'Europa meridionale e nel Mediterraneo e voler disconoscere ciò, per scansare le conseguenze politiche che da questa verità elementare derivano, significa non avere i piedi sulla terra.

Ora quale azione potrà svolgere il Presidente Pella ad Ankara se non quella tradizionale della nostra politica, che non c'è più tempo da perdere per nessuno se si vuole finalmente uscire dall'incertezza e dall'irresolutezza; e che se si vuole che gli accordi, tracciati sulla carta, diventino operanti e proficui, bisogna una buona volta risolvere il problema triestino?

Quando Roma diede questa impostazione al problema, la stampa jugoslava insorse accusando l'Italia di manovra diversiva e di ricatto. Si ebbe la netta sensazione che Belgrado volesse cucire l'intesa balcanica anche nella parte militare al di fuori, anzi contro l'Italia. La forsennata megalomania del dittatore, il quale vorrebbe essere il capo incontrastato di questa coalizione di Paesi minori, posti quasi a cuscinetto fra l'Oriente e l'Occidente, minacciava di compromettere una costruzione strategico-politica che per risultare valida deve inquadrarsi rigorosamente nel Patto atlantico.

Adesso è chiaro che tutta questa complessa situazione ha bisogno di trovare il suo definitivo chiarimento. Inacerbando la questione di Trieste il G.M.A. non ha certo lavorato a favore di esso. Quando si pensa che la necessità superiore dell'Occidente è quella di creare delle suture e non delle ferite, di colmare gli abissi e non di farli più profondi, di favorire il nascere della collaborazione e non di scaldare le inimicizie, si vedrà quanto male sia stato fatto nei giorni scorsi alla causa atlantica proprio da parte di coloro che a Trieste dovrebbero esserne solerti e intelligenti paladini: e quanto ne possa essere ancora fatto insistendo nel tentativo di far credere che la difesa nazionale che i triestini, e soltanto i triestini, nella stragrande maggioranza apolitici e non iscritti a partiti, hanno fatto della loro città è un episodio di rinascita fascista.

Sarebbe troppo pretendere dagl'italiani, che avendo avuto un regime durato venti anni impersonato da un uomo cui i *leaders* democratici, incominciando dal grande Churchill, tributarono le stesse lodi, gli stessi incoraggiamenti, le stesse cortigianerie che ora tributano al maresciallo Tito, rinunzino per l'eternità a essere quelli che erano, a difendere quello che già avevano difeso quando il fascismo doveva ancora nascere, quando si trattava di abbattere un impero di secolare potenza come la monarchia degli Absburgo. Guglielmo Oberdan, Nazario Sauro, Scipio Slataper, Carlo Stuparich, Ruggero Fauro, Guido Brunner, Spiro Xidias, Pio Riego Gambini, Gramaticopulo, e cento e cento altri che sono la più pura gloria di Trieste e dell'Istria, non hanno dato il loro sangue per un partito, ma per l'Italia.

Se i nostri alleati non volevano rendersi conto di queste verità storiche, non dovevano dire al nostro Paese: «Ritorna alle tue origini liberali e democratiche e mettiti al nostro fianco per il comune impegno di difendere la civiltà occidentale». Dovevano onestamente dichiarare che l'Italia non avrebbe mai potuto riscattarsi dal «peccato originale» di aver subìto un regime che nell'ora del successo era andato benissimo anche per molti inglesi autorevoli.

Malgrado tutto noi siamo ottimisti perchè crediamo nei valori dell'intelligenza. Non è possibile che nelle alte sfere alleate si continui a non voler comprendere che col terrore poliziesco e le sue montature si può piegare la materia, ma non lo spirito. I centocinquantamila italiani di domenica scorsa hanno detto chi sono e che cosa vogliono. Hanno fatto il plebiscito. E questo è un viatico di non poca importanza per la missione dell'on Pella ad Ankara.

a

IL GOVERNO ESAMINA LA SITUAZIONE DI TRIESTE

La relazione al Consiglio sugli incidenti e gli sviluppi diplomatici

Oggi il Presidente Pella parte per la Turchia e Brosio rientra a Londra - Fissato un incontro fra il Sottosegretario Ferrari Aggradi e l'avv. Forti per l'esame degli aspetti economici del problema triestino

Roma, 11

Al Consiglio dei Ministri di stamane, l'on. Pella ha svolto una relazione sia sugli incidenti di Trieste che sulla situazione diplomatica in ordine allo stesso problema, ma non ne è seguita alcuna discussione e alcuna decisione, essendosi preferito rinviare l'esame approfondito di tutto il problema in tutti i suoi aspetti ad una nuova riunione del Consiglio dei Ministri che avrà luogo lunedì prossimo nel pomeriggio, dopo il ritorno di Pella da Ankara e prima della convocazione del Parlamento. Nella stessa riunione Pella sottoporrà ai suoi colleghi il testo delle dichiarazioni che farà alle due Camere in risposta alle interpellanze ed interrogazioni presentate sui luttuosi fatti del 5 e 6 novembre. A quanto si è potuto sapere la risposta di Pella sarà ampia ed esauriente e non è escluso che riguardi, oltre al tema specifico del dibattito parlamentare, anche il problema generale, cioè la situazione diplomatica in vista di una soluzione definitiva della questione giuliana.

Nella prossima riunione del Consiglio dovrà anche essere deciso se il Governo ritiene opportuno un nuovo voto del Parlamento in materia di politica internazionale allo scopo di poter proseguire nel suo compito più rafforzato anche di fronte all'estero. Ma un giudizio del genere dovrà essere dato per primo dal Governo il quale sa esattamente se un voto sia o no necessario o utile. Tale decisione sarà anche presa dopo l'esame che il Consiglio farà delle risultanze dei colloqui che Pella ha avuto in questi ultimi giorni e forse avrà ancora con i rappresentanti di vari gruppi politici.

Infatti il movimento sociale italiano ha dimostrato nelle sue ultime manifestazioni di condizionare l'appoggio al Governo anche sulla questione di Trieste ad un nuovo indirizzo in materia di politica estera, basata evidentemente se non sulla denuncia del Patto atlantico, certamente su un raffreddamento nei confronti delle Potenze occidentali.

Un giornale torinese ha a questo proposito pubblicato stamane che Pella avrebbe detto nei suoi colloqui con Lauro, Covelli, Almirante e Roberti di non essere l'uomo che essi si attendevano e pensavano. Va da sè che nessuna dichiarazione del genere è stata mai fatta dal Presidente del Consiglio, anche perchè non rientra nel suo temperamento: probabilmente si tratta di una manovra di qualche ambiente di estrema destra per consentire un voltafaccia nei confronti del Governo nei prossimi giorni, una specie di alibi politico per modificare il proprio voto a suo tempo offerto a Pella.

Stamane al Consiglio dei Ministri Pella ha anche riferito sui colloqui da lui avuti con Quaroni e con Brosio, colloqui che sono proseguiti anche nella mattinata e nel pomeriggio. Infatti prima del Consiglio dei Ministri Pella aveva ricevuto separatamente prima Quaroni e poi l'on. Marazza, che era di ritorno da Trieste, dove in rappresentanza della democrazia cristiana aveva partecipato ai funerali delle vittime. Lo stesso on. Marazza si è nuovamente incontrato con Pella nel pomeriggio comunicandogli le sue impressioni sulla situazione giuliana come viene vista da chi è stato a Trieste dopo i dolorosi fatti dei giorni scorsi, e riferendogli altresì sullo stato d'animo della popolazione triestina.

Nel pomeriggio Pella ha avuto un colloquio anche con Brosio, che era accompagnato dal segretario generale di Palazzo Chigi, Zoppi. Brosio parte domattina presto per Londra perchè desidera essere nella capitale inglese nelle prime ore della giornata.

Interrogato dalla televisione italiana, l'Ambasciatore Brosio ha dichiarato che la sua visita a Roma è stata proficua. «Non reco a Londra — ha aggiunto — delle vere e proprie istruzioni per precisi passi diplomatici, ma degli orientamenti che saranno utili per gli ulteriori contatti che avrò con Eden e con il Foreign Office».

E' stato chiesto a Brosio se sia vero che esiste in Inghilterra uno stato d'animo di ostilità nei confronti dell'Italia. L'Ambasciatore ha risposto: «Il mio compito principale come Ambasciatore è quello di favorire buoni rapporti fra i due Paesi. Mi rendo conto che c'è stata per Trieste una situazione piuttosto seria, ma da galantuomo posso escludere che vi sia da parte britannica ostilità verso l'Italia. Nei contatti che ho avuto giornalmente in Inghilterra mi sono reso conto anzi che moltissimi sono gli inglesi che amano veramente l'Italia, la conoscono e la apprezzano. Anche gli inglesi, come tutti i popoli hanno i loro difetti e i loro pregi, ma non ha senso essere anti-inglesi per preconcetto».

Il Presidente del Consiglio partirà domattina alle ore nove in aereo da Ciampino ovest per Ankara.

Il ritorno di Pella è previsto per la giornata di domenica o al massimo lunedì mattina. Uno degli argomenti che verranno trattati è indubbiamente il problema di Trieste, in relazione al patto balcanico, di cui la Turchia è uno dei firmatari. Inoltre proprio la Turchia ha chiesto recentemente agli occidentali che la questione triestina venga risolta per non indebolire il patto atlantico in questo delicato settore del Mediterraneo.

A questo proposito l'agenzia APE ha pubblicato una nota in cui è detto: «Se è vero che in politica estera non vale il principio cinese dell'estensione automatica dei vincoli agli amici degli amici, è ben certo che nell'interesse della pace europea e mondiale tanto la Grecia che la Turchia possono esercitare una utile funzione di anti-tensione, non tanto sui problemi specifici di contrasto ma sul clima generale dei rapporti tra le Nazioni del mondo occidentale».

Il Presidente della Repubblica è tornato a Roma in serata, accolto alla stazione dal Presidente del Consiglio e dagli altri Ministri: Pella ha avuto alla stazione un breve colloquio con il Capo dello Stato informandolo delle ultime notizie di carattere internazionale pervenute al Governo.

Sempre in relazione al problema triestino, con particolare riferimento al prossimo dibattito parlamentare, il Presidente del Consiglio ha avuto nella giornata altri colloqui di carattere politico. Ha visto lo on. Villabruna, accompagnato dal presidente dei giovani liberali, Orsello, e più tardi gli on. Moro e Ceschi presidenti dei due gruppi parlamentari democristiani, assieme all'on. Manzini, firmatario dell'interrogazione sui fatti di Trieste.

L'on. Villabruna, al termine del suo colloquio con Pella, ha dichiarato che domani dovrà avere un incontro con l'avv. Forti presidente dei liberali triestini che giorni or sono si è incontrato a Milano con lo on. Pella. In tale circostanza l'avv. Forti aveva segnalato al Presidente del Consiglio la grave situazione economica che sotto l'aspetto della disoccupazione e del ristagno commerciale si è venuta a determinare a Trieste. Pella aveva allora assicurato la più benevola attenzione da parte del Governo per la soluzione di detti problemi, che potranno e dovranno essere interamente risolti con il passaggio della amministrazione allo Stato italiano.

«E' stato concordato con Pella — ha detto Villabruna — un incontro nella mattinata di domani fra l'avv. Forti ed il Sottosegretario Ferrari Aggradi, il quale è stato incaricato dal Presidente del Consiglio del particolare approfondito esame di tale problema».

Nel corso del colloquio è stata anche esaminata la situazione politica e a tale proposito l'on. Villabruna ha detto ai giornalisti: «Ho avuto l'assicurazione che nulla è mutato per quanto riguarda l'indirizzo politico, per cui è da escludere una apertura sia a destra che a sinistra: e del pari deve escludersi qualsiasi allontanamento da quei criteri di solidarietà democratica internazionale ai quali l'on. Pella e i precedenti Governi hanno informato le loro azioni».

Presumibilmente Villabruna ha inteso in tal modo inquadrare nei loro giusti e logici limiti i colloqui che Pella ha avuto in questi ultimi giorni con esponenti della destra.

Lo stesso Villabruna ha quindi affermato di aver avuto l'impressione che Pella non intenda andare alla conferenza a cinque se non ci sia stato almeno prima un principio di attuazione della dichiarazione bipartita dell'8 ottobre.

Il colloquio con Moro, Ceschi e Manzini ha invece avuto come argomento il prossimo dibattito al Parlamento sulla questione di Trieste.

Il dott. Orsello ha dichiarato di essere andato da Pella in qualità di Presidente del Comitato interpartitico della gioventù italiana (comprendente i movimenti giovanili dalla DC al partito comunista) per sottoporre al Presidente del Consiglio le preoccupazioni per Trieste della gioventù italiana. Pella ha acconsentito a ricevere sabato 21 novembre il comitato di coordinamento della gioventù che a chiesto a mezzo di Orsello di essere ascoltata in proposito.

Intensa attività amministrativa è in corso negli organi governativi per fronteggiare le conseguenze dell'esodo di italiani dalla zona B. Ormai le possibilità recettive della città di Trieste — informa l'A.P.E. — sono quasi esaurite e se non verranno sgombrati gli alloggiamenti dei profughi d'oltre cortina, la cui presenza a Trieste si rivela ogni giorno più inopportuna, si impone la necessità di far affluire i profughi nelle provincie vicine.

Nonostante la volontaria consegna di non abbandonare la zona B, più di mille italiani in 30 giorni hanno dovuto lasciare le loro case per ordine, diretto o indiretto, della polizia jugoslava. Il che testimonia chiaramente quale ordine regni nella tormentata zona.

UNA JEEP MIMETIZZATA JUGOSLAVA CON UN UFFICIALE E DUE SOLDATI IN ATTEGGIAMENTO NON PRECISAMENTE PACIFICO FOTOGRAFATA IN ZONA B, ALLE PORTE DI TRIESTE, DOVE L'ESERCITO DI TITO HA AMMASSATO LE SUE DIVISIONI DOPO LA NOTA ANGLO-AMERICANA DELL'8 OTTOBRE

Alla Corte di rinvio

Crisi di coscienza di un giudice inglese

Roma, 11

Un dispaccio della «Ansa» da Trieste informa che la Corte alleata di rinvio ha discusso ieri il caso di uno dei fermati del 5 novembre, Sergio Piccin, di 17 anni: dalla deposizione dell'agente D'Alessio, della P.C., è risultato che questi aveva fermato il Piccin dopo averlo inseguito nella chiesa di S. Antonio fino a un confessionale.

Il giudice Ellison, di fronte a questa circostanza, ha dichiarato che il suo «sentimento religioso gli impediva di giudicare un caso del genere» e che si «riservava di chiedere a suoi superiori di essere esonerato».

OGGI PARTE PER ROMA il nuovo Ambasciatore inglese

Avvolta nel massimo riserbo l'attuale fase diplomatica sul problema del T. L.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 11

Domattina il nuovo Ambasciatore di Granbretagna in Italia, Sir Ashley Clarke, partirà da Londra in aereo diretto a Roma, dove giungerà alle ore 14.

I rapporti anglo-italiani non sono certo tornati, fino a questo momento, alla normalità (ed è il caso di chiedersi se ciò sarà possibile qualora non vi sia da parte alleata quella inchiesta sugli incidenti che il Governo italiano ha ogni ragione di chiedere, e che del resto gli stessi ambienti giornalistici inglesi avevano ritenuto in un primo momento doverosa. Ma all'inchiesta nessuno fa più alcun cenno, anche se degli incidenti e del problema delle responsabilità continuano ancor oggi ad occuparsi alcuni giornali, senza che però siano apportati nuovi elementi: la tesi britannica — che si riflette anche sulla stampa — continua ad essere che la perdita di vite umane è da deplorare, ma che la polizia era stata provocata dagli «agitatori neofascisti». Ancor oggi vari giornali continuano ad assumere un atteggiamento di condanna dell'Italia, anche se in molti casi questa si esprime in infelici battute pseudo-umoristiche (in cui si vuol ribadire la tesi di una Italia aggressiva e neofascista) anzichè in articoli.

Un articolo invece, e assai violento, contro il Presidente del Consiglio italiano pubblica l'organo laburista «Daily Herald»: l'articolista dà la colpa di tutto quel che è successo all'on. Pella, ricostruendo con notevole inesattezza il succedersi degli avvenimenti negli ultimi mesi, in modo da dimostrare — così almeno la pensa l'autore dell'articolo — che fu l'Italia a provocare la tensione attuale. Di una responsabilità da parte di Tito o delle Potenze alleate, per il «Daily Herald», non c'è neppure il caso di parlare. E' chiaro che articoli del genere non contribuiranno molto al rapido ristabilirsi delle relazioni d'amicizia fra l'Italia e Granbretagna.

Continua pure ininterrotta la attività diplomatica a cui peraltro si dà assai poca pubblicità e i cui risultati sono tenuti accuratamente segreti. Nulla di preciso è neppure trapelato qui a Londra in merito alle proposte jugoslave: sembra chiaro unicamente che si tratti di proposte di carattere «procedurale», concernenti cioè le condizioni e l'ordine del giorno di una eventuale conferenza a cinque. Ma in questo caso la «procedura» è tutt'uno con la sostanza, e si tratta di vedere semplicemente se la Jugoslavia accetta o no il fatto compiuto (quando sarà compiuto o almeno in fase di compimento) della cessione della Zona A all'Italia come base di discussione. La possibilità che ci sia una conferenza a cinque continua a dipendere da questo centrale interrogativo, a cui la risposta jugoslava sembra sia tutt'ora sostanzialmente negativa.

In una risposta scritta ad una interrogazione, inviata alla Camera dei Comuni, il Ministro degli Esteri britannico Eden oggi afferma: «L'emigrazione di profughi nella Zona A di Trieste costituisce ora come nel passato, una costante preoccupazione del Governo militare alleato. Sono lieto di poter comunicare che le trattative in corso con paesi d'immigrazione fanno buoni progressi e permettono di sperare in una prossima diminuzione del numero dei rifugiati».

A. E.

DOMANDE DEL «SALZBURGER NACHRICHTEN» A EDEN

DOV'ERANO I TERRIBILI FASCISTI da far tremare l'impero inglese?

Vienna, 11

In una nuova lunga corrispondenza da Trieste, intitolata «Trieste smentisce Anthony Eden», l'inviato speciale del giornale «Salzburger Nachrichten» controbatte punto per punto le affermazioni fatte alla Camera dei Comuni dal Ministro inglese Eden, sulla base del rapporto del gen. Winterton, secondo cui i moti triestini sarebbero stati provocati da «estremisti» o da «neofascisti».

Il giornalista domanda se erano neofascisti i più di 100 mila triestini che hanno formato il corteo per i funerali delle vittime, se è neofascista il Vescovo di Trieste e Capodistria che ha benedetto le salme, se è neofascista il Capitolo di San Giusto, se sono neofasciste le 300 organizzazioni e associazioni che sono intervenute alla cerimonia funebre con labari e bandiere, se è neofascista il Presidente del Consiglio Pella, al quale il generale Winterton ha vietato l'ingresso a Trieste per partecipare alle esequie dei morti.

«Il quindicenne Pietro Addobbati, il sedicenne Leonardo Manzi, che al momento della morte erano ragazzi e al tempo della caduta di Mussolini ancora bambini, erano così terribili fascisti — domanda ancora il giornalista — da far tremare l'impero britannico?».

Dopo aver sottolineato che Trieste ha dimostrato di essere non fascista ma italiana, la corrispondenza conclude: «Trieste non è nè Ismailia nè Georgetown in Guayana, ma una città europea».

I CONTATTI FRA LE CANCELLERIE SUL PROBLEMA DI TRIESTE

Washington ritiene possibile una soluzione prima del 23 novembre

La data coincide con la seduta del Consiglio di Sicurezza - Ancora "elastica„ l'agenda per le Bermude - Dichiarazioni di Eisenhower sul caso Truman

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 11

La grossa bomba politica della citazione di Truman, non ancora esplosa in tutta la sua violenza, ha fatto sì che la conferenza stampa di Eisenhower fosse interamente o quasi dedicata a tale argomento: gli argomenti internazionali anche di primissimo piano, come quello della conferenza delle Bermude, sono stati appena toccati e con poca convinzione. Questo ha evitato al Presidente di dover rispondere a una delle domande più imbarazzanti: cioè se gli consta o non gli consta che scopo principale della insistenza di Churchill per questa imminente riunione è ottenere il benestare o, se questo non venisse, semplicemente informare Ike e Laniel che egli, Churchill, incontrerebbe Malenkov da solo. Le dichiarazioni di Ike si sono limitate a confermare che la conferenza è stata convocata su iniziativa inglese e che non vi è una agenda (il che va inteso nel senso che non vi è «ancora» una agenda) e che in ogni caso questa non sarà rigida.

Fra i punti elastici della stessa vi è senza dubbio la questione di Trieste: sarà possibile per allora convocare la conferenza a cinque? Non vogliamo fare pronostici ma pare vi siano ancora molte difficoltà da superare prima che scada tale data. Il calendario delle prossime tre settimane segna per i giorni 17 e 18 novembre la discussione al Parlamento italiano; il giorno 23 la questione tornerà un'altra volta davanti al Consiglio di sicurezza: queste date e questi eventi costituiscono una successione non soltanto cronologica, ma anche diplomatica con la data delle Bermude ed è opinione generale che al punto in cui stanno le cose, il problema debba essere portato ai massimi livelli.

Avvertiamo che i circoli più vicini al Dipartimento di Stato e alla Casa Bianca non accettano nemmeno di fare la ipotesi se Ike, Churchill e Laniel si occuperanno di Trieste: inutile avvertire che il rifiuto di considerare tale possibilità è imposto da considerazione di carattere tattico, cioè non si vuole nemmeno ammettere la possibilità che non si possa raggiungere un accordo sulla conferenza a cinque prima del 4 dicembre.

Diciamo di più: i circoli americani ritengono che alla accettazione della conferenza italo-jugoslava ci si arriverà prima del 23 novembre e precisamente fra il 19 e il 23: si dia un'occhiata al calendario e agli eventi elencati poco fa e si comprenderanno le ragioni di questa aspettazione.

Dal punto di vista giornalistico da segnalare un editoriale del «New York Times» il quale oggi chiede una chiara riconferma della decisione dell'8 ottobre circa la cessione all'Italia di Trieste e della Zona A e della ferma intenzione anglo-americana di darvi esecuzione.

«Da tempo si è riconosciuto — scrive il giornale — che una forma di spartizione temporanea o definitiva del Territorio libero costituisce una soluzione possibile ed equa sia per l'Italia che per la Jugoslavia. Era apparso chiaro, fin dalla visita a Belgrado del Ministro degli Esteri britannico Eden, che il maresciallo Tito avrebbe accettato questa spartizione ed era anche chiaro per chiunque conoscesse la situazione italiana, che la soluzione dell'8 ottobre di un riconoscimento di fatto della spartizione avrebbe soddisfatto il Presidente Pella e il suo Governo. La decisione dell'8 ottobre era quindi giustificata, eppure si è permesso che essa determinasse l'attuale pasticcio esplosivo.

«Avendo preso la decisione giusta — continua l'editoriale — gli americani e gli inglesi avrebbero dovuto essere pronti ad attuarla pienamente. Invece essi si sono lasciati arrestare dalle minacce del maresciallo Tito di invadere la Zona A se vi fossero entrate le truppe italiane. Erano gli jugoslavi a quel tempo che tumultuavano e non gli italiani. Che il capo di una qualsiasi nazione possa minacciare di invadere un pacifico vicino è in ogni caso una vergognosa indegnità e il cedere a simili minacce è un errore di principio».

Il giornale così conclude: «Oggi che il danno è ormai fatto, rimangono alcuni elementi chiari in una situazione estremamente confusa. Uno di essi è che gli Stati Uniti e la Granbretagna intendono rimanere fermi sulla dichiarazione dell'8 ottobre e darvi esecuzione. Questo fatto deve essere posto in chiaro sia all'Italia che alla Jugoslavia. Questo è del resto quel che gli italiani vogliono. Per la Jugoslavia possono esservi dei compensi e delle correzioni etniche di confine che dovrebbero costituire la base di discussione in una conferenza a cinque. Nel frattempo le truppe anglo-americane debbono rimanere nella Zona A. Il punto importante da chiarire è che il principio della spartizione proposto nella decisione dell'8 ottobre deve ormai venir attuato».

Sul caso Truman si è pronunziato oggi il Presidente in carica, gen. Eisenhower, il quale ha detto che egli personalmente non avrebbe mai spiccato mandato di citazione per Truman e che per quanto gli riguarda gli appare inconcepibile che Truman scientemente abbia mai fatto qualcosa a danno degli interessi degli Stati Uniti.

L. R.

CONTRADDITTORIE DICHIARAZIONI DI POPOVIC A VIENNA SUL T.L.

Nonostante la "marea slava„ il plebiscito è "antidemocratico„

Vienna, 11

Il Ministro degli Esteri jugoslavo Popovic ha tenuto questo pomeriggio a Vienna una conferenza stampa, nel corso della quale ha detto che i risultati ottenuti durante le conversazioni da lui condotte nella capitale austriaca hanno pienamente giustificato le speranze nutrite prima della sua partenza da Belgrado e in un punto le hanno, anzi, superate: nella comune decisione di elevare le rappresentanze diplomatiche dei due Paesi a Vienna e a Belgrado, al rango di Ambasciate.

Una prima domanda gli è stata poi rivolta da un corrispondente francese, il quale ha chiesto se nelle conversazioni austro-jugoslave di questi giorni sia stata trattata la questione degli interessi economici dell'Austria a Trieste.

Il Ministro Popovic ha risposto che non c'è stato un esame speciale di tale questione, e che non ce n'era alcuna necessità, poichè gli interessi economici dell'Austria a Trieste sono noti a tutti. Un giornalista austriaco ha domandato se, in caso di attuazione del Trattato italiano di pace (che prevede la costituzione del T. L. T., comprendente la zona A e la zona B), la Jugoslavia sarebbe disposta a cedere la zona B. Il Ministro ha risposto che gli avvenimenti hanno dimostrato la inattuabilità del trattato di pace sul punto della costituzione del TLT, e che, se si volesse applicarlo ad ogni costo, i futuri sviluppi della situazione confermerebbero certamente l'impossibilità di adottare una tale soluzione.

Un altro giornalista ha chiesto se nelle trattative di questi giorni fosse stata esaminata la possibilità della costituzione di un «corridoio ferroviario e doganale» fra l'Austria e Trieste attraverso la Jugoslavia. Il Ministro ha risposto che la questione non è stata esaminata in questa forma e sotto la definizione di «corridoio», ma nel quadro di tutte le possibili misure e facilitazioni per incrementare gli scambi economici fra l'Austria e la sponda adriatica.

Un corrispondente ha domandato se le ultime dichiarazioni fatte recentemente dal Vicepresidente del Consiglio jugoslavo, Kardelj, secondo cui la Jugoslavia sarebbe disposta sotto certe condizioni a riconoscere la sovranità dell'Italia in Trieste siano esatte. Il Ministro Popovic ha risposto di non conoscere il testo delle dichiarazioni di Kardelj, fatte dopo la sua partenza, ma che effettivamente una delle proposte avanzate dal Governo jugoslavo è quella di riconoscere, a determinate condizioni, una sovranità italiana su Trieste.

Un corrispondente italiano ha posto tre domande:

1) Quale sia il punto di vista del Governo jugoslavo su un plebiscito nelle due zone del TLT; 2) se corrisponda al vero la notizia secondo cui il maresciallo Tito avrebbe dichiarato che la Jugoslavia sarebbe disposta ad aderire al Patto atlantico se le venissero date certe assicurazioni per il TLT; 3) quali proposte lo stesso Ministro Popovic avrebbe fatto prima della sua partenza da Belgrado agli Ambasciatori americano e inglese per giungere a una distensione della situazione.

Sul primo punto il Ministro Popovic ha ribadito la tesi già esposta da Kardelj. Egli ha affermato che un plebiscito sarebbe antidemocratico poichè sanzionerebbe la situazione creata con le snazionalizzazioni, inoltre sarebbe superfluo perchè si conosce benissimo e non viene contestato il numero degli italiani viventi nel TLT; infine non risolverebbe il problema di allacciare con l'Italia «queste isole linguistiche italiane che sono circondate dal mare etnico slavo». Popovic ha aggiunto che l'Italia non ha ancora risposto alla proposta di un plebiscito sull'internazionalizzazione di Trieste, e che se il principio del plebiscito venisse applicato nel TLT esso dovrebbe essere applicato anche nel «Tirolo sul Sud».

Sul secondo punto (adesione al Patto atlantico della Jugoslavia), il Ministro ha smentito le dichiarazioni attribuite a Tito, dicendo che non corrisponde ai metodi della politica jugoslava il mercanteggiare sulla sorte di popoli per ottenere certi risultati.

Sul terzo punto (proposte fatte prima della partenza da Belgrado), ha detto di non poter dare alcuna informazione.

Il comunicato ufficiale conclusivo diramato dalla Cancelleria federale sulla visita del Ministro degli Esteri jugoslavo Popovic, dice che i due Ministri degli Esteri e i loro collaboratori hanno condotto un ampio scambio di vedute sulle questioni di politica internazionale, constatando una larga identità dei loro punti di vista. Nel corso delle successive conversazioni, sono stati trattati una serie di problemi, tra cui quello della collaborazione economica tra i due Paesi, con il riconoscimento che esiste ancora una serie di possibilità non utilizzate, specialmente nel settore degli scambi commerciali e in quello dei trasporti. I due Ministri degli Esteri hanno firmato la convenzione sul traffico aereo austro-jugoslavo.

Isolato e identificato il virus della poliomielite

New York, 11

Secondo quanto informa la «Reuter» il dott. Wendel Stanley, direttore del laboratorio per le ricerche sui virus della università di California, ha presentato all'Accademia americana delle scienze un rapporto in cui annuncia che due suoi colleghi, il dott. Toward Bachrach e il dott. Carleton Schwerdt sono riusciti ad isolare e ad identificare definitivamente il virus della poliomielite umana, di cui si conoscono così, per la prima volta con certezza, la grandezza, la forma e le dimensioni. L'agente della paralisi infantile ha forma sferica ed ha un diametro di circa 228 millimicron.

CRONACA DELLA CITTA'

ALCUNE OPPORTUNE CONSIDERAZIONI

NON LA BURLA dopo la tragedia

Si vuol «montare» un processo?

LA TRAGEDIA vissuta da Trieste negli ultimi giorni della scorsa settimana ebbe il carattere di un'improvvisa e sconvolgente raffica, e ai cittadini non restò quasi il tempo di domandarsi da quale parte, e per quale sinistro fenomeno, era venuto il ciclone. Afferrata alla gola dall'incalzare degli episodi sempre più gravi, occupata a raccogliere i morti e a curare i feriti, la città sentì che di ora in ora la situazione precipitava, per lo scatenarsi di una furia incontrollata (le forze dell'ordine) che pareva voler rompere tutti gli argini.

Un tema ammuffito

Ma, si badi, non era la città che «agiva»; essa piuttosto subiva (e l'atroce bilancio delle vittime lo conferma) le spietate operazioni repressive, che parevano mosse da un implacabile e misterioso disegno. Il ritmo frenetico di alcune «operazioni» non consentiva nemmeno la diagnosi della logica o del buonsenso; la gente correva da una strada all'altra, più per sottrarsi alle raffiche flagellatrici (uomini e donne si passavano la voce di portone in portone: «sparano!», «bastonano!», «massacrano!») che per tentare una qualsiasi difesa, del resto nemmeno pensabile di fronte a una incolmabile sproporzione: da una parte inermi cittadini, dall'altra un mastodontico apparato di polizia, dotato di micidiali mezzi repressivi. Nessuno, peraltro, si pose mai il quesito di un rapporto di forze, chè a nessuno la città intendeva dar battaglia; la scintilla di una ribellione di natura morale (fatta di canti patriottici, di grida) era stata determinata dal continuo, ripetuto oltraggio ai sentimenti della città, rivolto con il pervicace ammainamento della bandiera nazionale dalla torre civica. Le prime fatali reazioni (sassaiole contro la polizia) erano in diretta connessione con l'inusitata violenza delle repressioni, enormi rispetto all'entità e alla consistenza reale delle «manifestazioni»; ciò che avrebbe dovuto essere una normale operazione tecnica di polizia sul piano dell'ordine pubblico, assunse quasi il carattere di un conflitto armato, nel corso del quale però le canne dei fucili erano da una parte sola, e si sa benissimo da quale.

Ma in quelle ore, dicevamo, mancando ancora una visione totale degli eventi, e delle loro conseguenze, ai cittadini non fu possibile riportare i fatti sul metro dei pacati ragionamenti; correva tra la popolazione un'angosciata domanda — «Perchè? Perchè?» — che non trovava risposta, come ancora non la trova. Oggi peraltro molte cose sono state dette, sono avvenuti altri episodi e si sono avute talune dichiarazioni di uomini d'alta responsabilità; e quel «Perchè?» può, a un attento esame, trovare una qualche risposta. Non una giustificazione, ma una risposta. Ed è su questo tema che intendiamo intrattenerci.

All'indomani dei gravissimi episodi triestini, a Londra — e non solo a Londra — fu data delle dolorose giornate una «versione» semplicemente assurda. Tutto fu giudicato con una formula mentale ormai decrepita di interpretare certi fenomeni umani e storici; si disse che nella nostra città erano «insorti i fascisti», e che tutto il resto quindi si giustificava. Pensare di liquidare il dramma dei giorni scorsi ricorrendo a quella formula può essere comodo; ma non è onesto. Significa, tra l'altro sposare la tesi della propaganda jugoslava, che ieri stesso, sulla «Voce del popolo» di Fiume, per bocca del più alto esponente titista a Trieste, l'avv. Dekleva, reduce proprio dai colloqui belgradesi con il maresciallo, la avallava. Significa accettare in blocco tutto quanto hanno scritto le gazzette e detto le radio jugoslave, prima e dopo gli incidenti delle giornate di novembre; e si resta trasecolati nell'apprendere che in materia di politica triestina il grave e acuto Foreign Office prende l'imbeccata dal «minculpop» di Belgrado.

Ma all'accusa di «fascismo» i triestini sono ormai abituati; ogni qualvolta hanno gridato Viva l'Italia *sono stati chiamati fascisti; essi ricordano anche che i titini, nella primavera del '45, allorchè apersero il fuoco contro un corteo popolare che avanzava verso piazza Unità con un tricolore alla testa, dissero di avere «stroncato una provocazione fascista e nazista» (titolo comparso il 5 maggio 1945 sul «Nostro Avvenire»); e lo stesso signor Eden, dopo i fatti del 20 marzo 1952, disse alla Camera dei Comuni che a Trieste vi erano stati «disordini provocati dai fascisti»; decisamente bisogna ammettere che se gridare* Viva l'Italia *e amare il tricolore significa dar prova di fascismo, tutti i triestini sono inesorabilmente fascisti.*

Senonchè questa volta pare che, oltre all'affermazione generica di «fascismo», sulla città penda un'altra minaccia: Trieste potrebbe essere chiamata a rispondere di una specie di rivolta, di moto sedizioso, o addirittura, come ha scritto il noto giornale — che, seppure con disgusto, viene ancora avvicinato, specie in questi momenti, da certi «referenti» o «inspiratori» — di avere tentato un «putsch». E contro chi? Contro il Governo Militare Alleato. A quale scopo? Mah, chissà. A leggere quel giornale, e a dare peso a taluni indizi, si dovrebbe trarre la deduzione che le autorità locali, certo incoraggiate in altissima sede, stiano per montare un grosso «affaire» triestino, non tanto per portare su un banco di accusa talune persone, quanto per cercare una giustificazione al loro operato. Tutto quel sangue innocente sparso sulle strade della città pesa; e l'opinione pubblica internazionale, superata la fase incandescente e confusa degli incidenti, e affatto persuasa delle versioni ufficiali, sta valutando con freddezza e imparzialità quanto è accaduto a Trieste; e la verità viene lentamente a galla. Bisogna dunque manovrare; cercare una direzione qualsiasi, ma uscire dagli scogli pericolosi. Ed ecco, appunto, la necessità di «montare» qualche cosa; un processo, magari, peraltro senza ricorrere ai giudici togati, alla magistratura ordinaria, alle leggi vigenti; ma appigliandosi a disposizioni emanate in un momento eccezionale (l'occupazione alleata del maggio 1945), ai bandi militari usciti quando ancora tuonavano i cannoni.

Una serie di domande

Vogliamo — e dobbiamo — essere di una chiarezza assoluta. Sappiamo che negli stessi ambienti della giustizia militare vi sono uomini leali che hanno apertamente espresso la loro perplessità davanti a certe situazioni. Vi sono numerosi cittadini tratti dalle case e mandati in prigione, senza che sino a oggi essi abbiano potuto sapere l'imputazione che si muove loro. Sono isolati in un'ala del carcere, come usavano certe polizie di triste memoria. Non sarà inutile ricordare che le leggi inglesi praticate dalla Corte alleata di rinvio prevedono la immediata presentazione di tutti i fermati, per far conoscere loro l'imputazione; in tanti anni abbiamo visto portare all'indomani, davanti a quella Corte, il flor fiore della canaglia balcanica ospitata nei campi profughi, per non derogare da un principio di giustizia codificato da secoli di civiltà. Per quei trenta o quaranta cittadini invece — tra i quali vi sono uomini di esemplare probità, alcuni molto innanzi negli anni e quindi in condizioni precarie di salute —, vige non la legge, ma hanno vigore certe misure diremmo così di emergenza, emanate in tempi procellosi e firmate non da un magistrato ma da un soldato. Sappiamo infine che uno dei magistrati inglesi più noti alla città per la parte da lui avuta in cento processi di natura politica o per lo meno eccezionale — alludiamo al maggiore Bayliss —, e che aveva saputo portare tra i rigori della legge, ogni qualvolta il caso lo consigliava, accenti di umanità, sta per essere sottratto del tutto alle sue funzioni e lascerà tra poco Trieste.

Ora, dove si intende arrivare? Montare un processo è facile; ma in tempi di democrazia, di libertà, di pace, è meno facile alterare — o viziare — la verità, anche per dei giudici militari. Se le autorità volessero arrivare a ciò, dovrebbero prepararsi a trovarsi dinanzi un formidabile consesso di difensori, e una schiera di osservatori italiani e stranieri. Non si possono mica discutere processi a porte chiuse. Il castello di menzogne messo stentatamente in piedi con certe versioni, finirebbe per rovesciarsi addosso, in un'aula giudiziaria, ai suoi artefici.

Non gioverebbe a nessuno

Ma di quale «putsch» si potrebbe parlare? Noi domandiamo da queste colonne alle decine di migliaia di cittadini che ci leggono: può qualcuno dare una qualsiasi testimonianza su complotti, su piani di ribellione contro i poteri del G.M.A., su collegamenti con non si sa bene quale «forza» dislocata al di là di Duino e pronta a intervenire? Esca fuori e parli. I reduci da Redipuglia con «valigie di tipo quasi standardizzato»; i «piccoli gruppi d'uomini che giungevano alla spicciolata» e potevano essere «ufficiali o sottufficiali» di cui farnetica l'ignobile foglio che difende tutti fuorchè gli italiani — e dunque i triestini — sono favole troppo buffe per essere prese sul serio. Del resto, fuori le prove. Vi è un dato di fatto semplicemente schiacciante: i lunghissimi elenchi dei morti, dei feriti, degli arrestati e dei processati alla Corte di rinvio non hanno rivelato sinora nemmeno un nome che fosse di persona non appartenente o non residente a Trieste. *C'era un solo giovane — e il G.M.A. lo mise trionfalmente in testa agli elenchi — residente in una città toscana; uno su duecento nomi; ma è probabile che quel giovane sia venuto a Trieste per tutto fuorchè per farsi mandare all'ospedale. Vi è poi una considerazione semplicissima da fare: possibile che nessuno dei famosi «uomini con valigetta» eccetera, venuti qui per organizzare la sommossa, non si siano trovati in mezzo alla mischia? Oppure giravano per la città protetti da scudi invulnerabili?*

Dice ancora il fosco giornale che il G.M.A. «sapeva tutto in precedenza» perchè dispone di ottimi uffici informativi. Ma e allora perchè non ha agito prima? Perchè non ha effettuato sin dalla vigilia della presunta ora X la perquisizione-devastazione della sede di un partito, — dove è andato a cercare non si sa bene che cosa — anzichè farlo dopo? Del resto, figurarsi se le polizie politiche locali non posseggono tutti gli schedari! Non è un mistero che molti telefoni sono controllati, che la spia telefonica che un giorno apparteneva all'O.V.R.A. è ancora e sempre all'erta in certi settori cittadini. Si parla addirittura di censura epistolare. Del resto, dato certo sincronismo di vedute tra Belgrado e Londra — avvertibile dalla identità dei ragionamenti di Eden e di Dekleva — il G.M.A. avrebbe dovuto far tesoro di ciò che il «Primorski» e l'altra stampa scrivevano da una settimana prima: arrivo di carabinieri e di paracadutisti in borghese, con addirittura l'indicazione dei centri di raccolta, stampati su vari giornali, compreso l'organo così vicino a taluni ambienti alleati. Perchè non vederci chiaro subito? Perchè non intervenire preventivamente? Oppure la «migliore del mondo» deve prima aprire il fuoco e poi «indagare»?

E' semplicemente grottesco parlare di ribellioni, di «putsch». Se, comunque, la popolazione considerava l'eventualità di doversi un giorno o l'altro difendere, non era certo nè dalla polizia, nè dai soldati angloamericani. Quante volte, da queste colonne, dopo l'8 ottobre, furono lanciati appelli al G.M.A. e ai suoi organi esecutivi, affinchè la popolazione fosse tutelata dalle sole e reali minacce che venivano dalla linea Morgan e dalla frontiera jugoslava? Non fummo noi a pubblicare, con enorme rilievo, la dichiarazione fatta dal generale Winterton, con la quale egli si proclamava responsabile della sicurezza nella Zona? Di quale «ribellione» poteva aver bisogno Trieste, mentre sapeva ormai che gli alleati avevano deciso di ridare la città all'Italia? Eppoi, chi può dar credito a una «ribellione» a sassate contro migliaia di fucili? E a quale scopo? Solo qualche mente malata può dar credito a simili menzogne.

Concludiamo questo nostro lungo ma necessario discorso, augurandoci che la «montatura», prima ancora di essere allestita, sia liquidata in sede di buonsenso e di onestà. Non gioverebbe proprio a nessuno. E la beffa, dopo il sangue, sarebbe un'atroce ingiuria a una città civile e generosa come la nostra. A quella città che domenica mattina, in silenzio, senza un grido, senza un'imprecazione, è andata a seppellire i suoi sei morti.

UNA LETTERA A WINTERTON

dei deportati e perseguitati antifascisti

Contro le false asserzioni di Eden tendenti ad attribuire ad elementi fascisti le manifestazioni patriottiche della scorsa settimana, l'Associazione dei deportati e perseguitati politici italiani antifascisti ha inviato la seguente lettera al gen. Winterton:

«In seguito ai ripetuti richiami, non ultimo quello del vostro Ministro degli Esteri sig. Eden, alla Camera dei Comuni, richiami secondo i quali le dimostrazioni di italianità nella nostra città sarebbero insorte solo ad opera di elementi fascisti, questa Associazione intende precisare che uno dei caduti, e precisamente il giovane Pietro Addobbati, è figlio di un collega del Direttivo della nostra Associazione, il dott. Franeesco Addobbati, che è stato deportato nei campi di concentramento tedeschi proprio per il suo spiccato antifascismo ed antinazismo.

«Molti membri iscritti alla nostra Associazione hanno partecipato a questa passione di italianità che è esplosa spontanea proprio per un movente psicologico scaturito dalla dichiarazione dell'8 ottobre. Quelli stessi, pertanto, che seppero soffrire nelle prigioni fasciste e subire pene ed obbrobri nei campi di concentramento nazisti vi chiedono per quell'onore che un soldato inglese non può dimenticare, di rettificare la vostra posizione in merito ai recenti avvenimenti e di farla rettificare a chi di dovere».

Analoga protesta l'Associazione ha inviato all'Ambasciatore statunitense a Roma, signora Clara Luce.

Ammainata a Faccanoni una bandiera jugoslava

Tre persone, delle quali non si è potuta accertare l'identità, nè se fossero militari, poliziotti o civili, hanno tolto ieri, poco prima di mezzogiorno, la bandiera jugoslava che i titini avevano issato in segno di sfida e di minaccia sul ciglio dell'altipiano, sopra la cava Faccanoni. Quella bandiera, nelle intenzioni dei titini, stava forse a segnare il confine che la Jugoslavia pretende di portare al la periferia della città.

L'esodo dalla Zona B

Altri quaranta profughi sono giunti ieri a Trieste provenienti dalla Zona B. Si apprende che le nuove violenze di questi giorni da parte dei titisti contro la popolazione italiana di Capodistria, Isola, Pirano e delle altre cittadine della zona, hanno indotto numerose altre famiglie a presentare domanda di esodo alle autorità jugoslave.

Cittadini ricercati dalla polizia

Una lista di 34 nomi - Ieri altre due persone sono state fermate - Una precisazione del padre di Leonardo Manzi

La polizia continua a dare la caccia a numerosi cittadini, per imputazioni che non si conoscono ma sempre in relazione ai recenti gravi fatti. Ieri sono state fermate altre due persone e trasferite al Coroneo. Viene segnalata la seguente lista di persone ricercate:

Chicco Nereo, Plos Stelio, Destefani Livio, Alberti Adriano, Battaglia Carlo, Battigelli Sergio, Cacciapaglia Michele, Berti Alberto, Caldarulo Giuseppe, Depangher Nazario, Desilla Costantino, Di Piazza Bruno, Guarniero Nevio, Maraffa Decio, Martucci Pietro, Menzello Antonio, Perisutti Silvano, Petronio Francesco, Plisca Gualtiero, Pross Aurelio, Romano Riccardo, Sanna Duilio, Stolfa Glauco, Susani Angelo, Verde Vincenzo, Vivian Mario (Lupo), Derin Giuseppe, Giannoni Giovanni, Stefani Armando, Colognatti Carlo jun., Stok Argeo, Levi Oscar, Ploise (Clanfa), Rinaldi Giovanni.

Il signor Luigi Manzi, padre del giovane Leonardo, caduto il 6 novembre in piazza Unità, ci prega di precisare che egli mai è stato fascista e nemmeno iscritto al partito fascista nel ventennio. Il signor Manzi ed i suoi figli non sono stati e non sono iscritti attualmente ad alcun partito politico. Sono iscritti alla Lega Nazionale per quell'ideale patriottico che sempre la famiglia Manzi ha coltivato, che i figli hanno appreso dal padre e per il quale si è sacrificato il generoso Leonardo.

Questa precisazione il signor Manzi ha inteso di fare nei confronti di quanti all'estero hanno voluto misconoscere il carattere patriottico delle manifestazioni dei giorni scorsi e particolarmente per smentire Radio Capodistria, che ha tentato di offendere la memoria di Leonardo Manzi, accusando di fascismo il padre. Il signor Manzi ha vissuto per oltre vent'anni a Fiume, e in quella città i titini cercheranno invano la prova di quanto ha affermato Radio Capodistria.

La solidarietà della cittadinanza per le vittime è piena di nobili esempi. Per citarne uno, giorni fa abbiamo segnalato la sfortunata sorte toccata a Nicola Gelsomino, rimasto ferito in piazza Unità e che aveva in quella circostanza smarrito l'orologio. Prontamente ha risposto un orologiaio muggesano, il signor Balbi, con negozio a Muggia in via Dante 12, il quale ha scritto una bella lettera al ferito, esprimendo ammirazione per lo slancio patriottico del giovani ed offrendo al Gelsomino un orologio d'oro.

Gli Ordini forensi solidali con Trieste

All'Ordine degli avvocati e procuratori di Trieste sono pervenuti numerosi telegrammi dagli Ordini forensi d'Italia, in cui si esprimono la commozione ed il dolore degli avvocati italiani per l'eccidio di tanti triestini, si stigmatizza la sanguinosa repressione delle manifestazioni di italianità, e si auspica il trionfo del principio di autodecisione.

Fra questi, ci piace citare in modo particolare il telegramma dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma del seguente tenore: «Avvocati procuratori Roma unanimi elevano vibrata protesta contro incredibile incivile repressione manifestazione italianità Trieste ed esprimono vivissimo cordoglio per fratelli caduti», e quello dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Milano che suona: «Siamo con fraterna commozione accanto ai colleghi triestini sentendo nel lutto odierno il segno della giusta causa che trionfa sempre nel dolore».

NUMEROSI CITTADINI IN CARCERE SENZA ALCUN ADDEBITO

Ferma protesta del Consiglio comunale

contro il perdurare d'uno stato di arbitrio e di illegalità

Le gravissime responsabilità degli inglesi e degli americani, ma soprattutto degli inglesi, hanno avuto ieri sera ripetute conferme negli interventi con i quali è continuata al Consiglio comunale la disanima dei luttuosi avvenimenti del 5 e 6 novembre. Nel riandare con cuore di combattente del '15 alla recente celebrazione di Redipuglia, e più indietro nel tempo alla guerra sul Carso, al Duca invitto, a Baruzzi, alle fioche voci di fanti morenti per la conquista di una trincea, che invocavano Trieste, come l'ultimo giovanissimo Martire Leonardo Manzi, il cons. Presti (P.N.M.) ha rinfacciato agli anglo-americani la colpevole dimenticanza della Vittoria, nostra che fu anche loro, la brutale repressione del sentimento nazionale della città, la falsificazione dei fatti. Il cons. Presti ha invocato il plebiscito per entrambe le zone, «se non basta a testimoniare la volontà italiana di Trieste l'imponente partecipazione popolare ai funerali delle vittime di un odio bestiale e vendicativo».

"Siamo vecchi,,

Con qualche discutibile punta polemica, pur inchinandosi al dolore delle famiglie in lutto, la cons. Bernetic (P.C.) ha denunciato le ultime malefatte delle squadre titine, che hanno attaccato anche la casa del cominformista Luigi Pirc, consigliere comunale di Sgonico; ed ha quindi affermato la triplice necessità di ristabilire la verità con una mozione comune, di chiedere all'O.N.U. un'inchiesta su tutta la situazione del territorio, di reclamare il plebiscito. In questo senso l'esponente del P. C. ha presentato una mozione che, riferendosi ai recenti luttuosi episodi, fa appello ai principi democratici e chiede all'O.N.U. la consultazione delle popolazioni interessate per la soluzione del problema territoriale.

Benchè la cons. Gruber Benco (P.S.V.G.), terza a parlare ieri, abbia eletto a sua personale tribuna l'«Unità», sprezzando la stampa «fascista», nella quale ha avuto evidente il cattivo gusto di comprendere noi, riferiremo in sintesi la piccola parte del suo lungo intervento rimasta «in tema», dedicata cioè ai fatti in discussione, e non all'ambizioso disegno di riformare l'umanità con stratosferiche argomentazioni. Diremo dunque che la cons. Gruber Benco ha chiesto in forma di interpellanza che siano resi di dominio pubblico i verbali di «quel tale» Comitato per la difesa dell'italianità e il tenore degli accordi intercorsi fra le autorità civili e il G.M.A.; nonchè le ragioni per le quali nessun esponente dell'«Italia ufficiale» abbia subito l'arresto o il ferimento in difesa della bandiera. Nella restante mezz'ora del suo intervento, la cons. Gruber Benco ha diffusamente parlato della storia della Germania e del concetto di democrazia, per illustrare la propria mozione che chiede quanto chiedono a quanto pare tutti gli altri, ossia il plebiscito.

Non mi aspettavo di assistere a una proposta di matrimonio» — ha esordito ironicamente il cons. Lauri (D.C.), alludendo alla richiesta di ospitalità sulla stampa comunista avanzata dalla cons. Gruber Benco, in nome della passata colleganza ideologica con il cons. Vidali. Ma subito — dopo uno scherzoso commento del leader comunista: «Noo... siamo vecchi...» — il cons. Lauri ha assunto un altro tono e ha anzitutto respinto la falsa affermazione secondo cui i disordini sarebbero stati causati da elementi fascisti. «Io rivendico qui di fronte a voi, combattenti della libertà, non la paternità dei disordini, ma l'accomunarsi dei veri democratici con i triestini d'ogni tendenza nello sdegno, nella giusta reazione e nel sangue sparso nelle vie, di fronte alla bandiera vilipesa, alla religione offesa, alla libertà conculcata». Dopo aver osservato che d'altra parte «il rigoglio dei partiti fascisti è direttamente proporzionale con la stupidità della politica di coloro che si oppongono a certe giuste soluzioni dei problemi vitali dei popoli», il cons. Lauri ha invitato il gen. Winterton a documentarsi sui precedenti politici dei morti e dei feriti: «Lei ritiene veramente che Pierino Addobbati potesse non avere appreso dal padre il credo politico e la dirittura morale? Ma Lei non sa chi sia il dott. Francesco Addobbati? Lei non ha conosciuto il capitano medico Addobbati, come noi triestini, quando il 24 ottobre 1943, ai tedeschi che lo invitavano a sottoscrivere un atto di adesione alla Wehrmacht e a rinunciare al suo giuramento di soldato, pena l'internamento, rispondeva: «Scelgo il campo d'internamento». Si scopra, signor generale Winterton, e per due volte: in segno di omaggio all'eroico figlio Caduto e in segno di scusa per il padre che Lei ha doppiamente offeso». (Applausi).

Dopo aver attribuito alla paternità degli alleati gli incidenti, rilevando che tutto — la persecuzione del tricolore, la fuga delle famiglie degli anglo-americani, la costituzione del nucleo mobile della polizia in funzione antitaliana, la tolleranza dei passaggi di Stoka attraverso la linea di demarcazione ed i controlli di Duino — tutto è stato disposto dopo i discorsi infiammatori di Tito, il cons. Lauri ha auspicato una revisione magari parziale della politica estera italiana, sottintesa dal discorso di Pella in Campidoglio, e l'immediata entrata delle truppe nostre nella Zona A, quale «unica garanzia di pace e di sicurezza».

Il cons. Morelli (M.S.I.) ha rievocato anzitutto i sanguinosi episodi di Trieste, che saranno congiunti domani alle più travagliate vicende della nostra storia nazionale, per affermare che i nomi di Paglia, di Addobbati, di Manzi e degli altri Caduti saranno ricordati accanto a quelli degli eroi del Risorgimento. «A noi resta — ha soggiunto — l'orgoglio ed insieme il dolore di averli avuti concittadini ed amici». Contro le asserzioni del gen. Winterton — «un Nerone a scartamento ridotto» — il cons. Morelli ha osservato che gli esponenti del M.S.I. avevano esortato più volte alla calma i propri organizzati, sostenendo anche in seno al Comitato per la difesa dell'italianità la necessità che le manifestazioni nazionali si limitassero all'esposizione del tricolore. «La verità è che la diplomazia anglosassone voleva rimangiarsi la nota dell'8 ottobre o almeno costringere il nostro paese ad aderire alla conferenza a cinque senza assumere i poteri a Trieste, anzi con la premessa di alcune falcidie nella Zona A». Perciò, secondo il cons. Morelli, bisogna che l'Italia, se vuole ridiventare un soggetto di politica internazionale, riacquisti libertà di azione, si metta in condizione di giostrare fra i due blocchi, rimediando all'errore fondamentale di essersi inserita nella politica atlantica senza condizioni.

La mozione votata

Un breve intervento del cons. Agneletto (L.D.S.), che ha espresso ai familiari delle vittime «il cordoglio della popolazione democratica slovena e croata», ma ha poi definito — fra le disapprovazioni della maggioranza — «organizzate» le dimostrazioni, per chiedere infine la costituzione del T. L.T. E quindi ha preso la parola il cons. on. Colognatti (M.S.I.). Egli ha rilevato — dopo un omaggio alle vittime, che hanno dimostrato la disperata volontà d'una città italiana — come la gestione del G.M.A. sia durata troppo e sia quindi permeata di elementi di «corruzione politica e morale». Non c'è nessuno — ha proseguito — che possa dire che, a costo dell'impopolarità, i dirigenti del M. S.I. non si siano adoperati per frenare i comprensibili impulsi dei giovani. Ma in realtà la provocazione è andata troppo in là per non suscitare reazioni: la profanazione della chiesa, le aggressioni dei cittadini, gli arresti senza motivazione, i comunicati del G.M.A. non solo falsi, ma ingiuriosi; e soprattutto l'onta fatta al tricolore, che la gioventù ha voluto lavare, andando allo sbaraglio contro i fucili del nucleo mobile, armata solo di qualche sasso raccolto sulla strada. «La partecipazione del popolo ai funerali delle vittime — ha soggiunto l'on. Colognatti — ha dimostrato che una folla imponente si può disciplinare senza manganelli, senza camionette, senza fucilerie». Egli ha concluso, proponendo la votazione d'urgenza d'una mozione di protesta contro il continuare delle provocazioni, contro gli arresti che tengono in orgasmo tante famiglie e dànno luogo in pubblici esercizi a scene «che abbiamo visto soltanto nei film americani».

Il testo della mozione è stato elaborato dal cons. Harabaglia (D.C.) e dal cons. Collotti (P.L. I.) oltre che dal proponente; ma prima che si passasse alla votazione, ha parlato il cons. Colella (D.C.), il quale ha fatto anche un primo bilancio degli interventi, incisivi ed in un certo senso «regolari»: regolare «il sennò di poi» del cons. Teiner, regolare l'abilità di Vidali, che però non può convincere chi come lo stesso Colella abbia potuto «mitridatizzarsi» per esperienza diretta contro le suggestioni del marxismo; regolare il dire e non dire del cons. Cusin e la timida difesa d'ufficio del nucleo mobile tentata da Giampiccoli; regolare infine il «lirismo della compagna Gruber, che continua a librarsi fra le nubi». «A nome di coloro che mi hanno eletto — ha soggiunto il cons. Colella — dovrei pronunciare all'indirizzo del gen. Winterton le parole più roventi ed anche più volgari; ma per stare al *fair play* mi limiterò a leggere un articoletto pubblicato su un giornale milanese (cosa che ha fatto) aggiungendo questo di mio: voglio dire al gen. Winterton le parole che il giudice inglese rivolge al condannato, prima di consegnarlo al boia: *Iddio abbia pietà dell'anima vostra*».

Con la sola astensione dei consiglieri Giampiccoli, Menassè (F. I.) e Agneletto, il Consiglio — comunisti compresi — ha quindi votato la seguente mozione:

«Di fronte al perdurare di uno stato di arbitrio e di illegalità per cui numerosi cittadini sono da più giorni trattenuti in carcere senza alcun addebito e senza essere nemmeno interrogati, il Consiglio comunale di Trieste, interprete della volontà della popolazione e custode delle tradizioni civili della città, chiede dalle autorità preposte al governo della zona l'immediata liberazione degli arrestati ed il ripristino ed il rispetto della legalità, in forza della quale ai cittadini, obbligati a rispettarla, sono assicurati imprescrittibili dirttti».

Ciò che rivela un documentario presentato ai militari inglesi

Come già abbiamo dato notizia ieri, martedì sera gli inglesi hanno ripreso gli spettacoli cinematografici al «Principe», requisito per i militari. Una ragazza che fu presente allo spettacolo iniziale, ci segnala un ben singolare fatto. Le proiezioni sono state infatti aperte dalla presentazione di un documentario di attualità (una specie di «settimana Incom») che comprendeva, tra altro, la fotocronaca degli avvenimenti a Trieste nelle giornate dell'8 ottobre e successivi. Il documentario mostrava anzitutto l'esposizione del tricolore dal balcone e sulla torretta del Municipio, con scene di soldati inglesi che applaudivano all'avvenimento. Sullo schermo è comparso anche il gen. Winterton nell'atto di fare dichiarazioni di soddisfazione per la decisione anglo-americana.

La novena per la festa della Madonna della Salute

Nella chiesa di S. Maria Maggiore, questa sera alle ore 19, avrà inizio la solenne novena in preparazione alla festa della Madonna della Salute. Le prediche saranno tenute dal Padre P. Ferdinando Battazzi O. F. M., predicatore francescano di Firenze. Ogni giorno della novena alle ore 8, le parrocchie urbane di Trieste faranno il tradizionale pellegrinaggio.

ASTERISCHI

LAUREA

Il concittadino Claudio Silvestri si è laureato brillantemente in filosofia presso la nostra Università con il massimo dei voti. Vivissimi rallegramenti.

ALLA «GINNASTICA»...

... trattenimento serale di danza, riservato ai soci ed invitati, sabato 14 corr. dalle ore 21 alle 24. Al trattenimento possono intervenire anche gli studenti muniti del normale invito. Il ballo studentesco pomeridiano di domenica prossima è sospeso.

ESERCENTI...

... tenetevi da soli i vostri conti con ADDIMA contabilità svizzera Microm. S.A.T.A. — Organizzazioni Contabili — via Paduina 2-1, tel. 95949.

Comunicato

LAURA BOSCHI e LUCIO GRIMANI informano con questo mezzo gli amici di aver dovuto rinviare il loro matrimonio fissato per oggi, a causa dell'arresto di Lucio Grimani, fermato dalla Polizia poche ore dopo il suo arrivo da Bari, dove risiede per ragioni di lavoro da oltre un anno e mezzo, e tuttora trattenuto senza conoscere l'imputazione e senza essere interrogato, assieme ad altri numerosi cittadini.

Trieste, 12 novembre 1953

L'ASTA

a qualunque offerta

di merce varia, mobili, ecc., avrà luogo DOMANI ALLE ORE 14 nei padiglioni della Fiera Campionaria di Trieste, per conto del Comando Militare inglese.

† Ieri, dopo lunghe sofferenze, si è spento il nostro amatissimo

Mario Tondato

Ne dànno il triste annuncio la moglie ANNUNZIATA, le sorelle e i fratelli in unione alle congiunte famiglie TONDATO, WASCHL, JESURUN, BILIANI, CATTAI, PETRI e BURIAN.

I funerali seguiranno oggi, giovedì 12 corr., alle ore 15.30 dall'abitazione di via Pietà n. 6.

† **Cafiero Gaggini**

spirò improvvisamente l'11 corrente lasciando nel dolore la moglie, i figli e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 12 corr., alle ore 16, dall'Ospedale Maggiore.

† Addì 9 corr. ci mancò per sempre il nostro caro

Giovanni Giovannini

A tumulazione avvenuta, ne dànno il doloroso annuncio i figli BRUNO con la moglie GILDA, BIANCA col marito LICIO MANCINI, il fratello, le sorelle ed i parenti tutti.

† L'11 corrente si spegneva

Giovanni Debelli

Ne dànno il triste annuncio le famiglie DEBELLI, RADETTI e MICHELUZZI.

I funerali seguiranno oggi, alle ore 14.30, dalla cappella dell'Ospedale Maggiore.

La presente serve quale partecipazione diretta

RINGRAZIAMENTO

La FAMIGLIA profondamente grata per le onoranze tributate a

Eugenio Vatta sen.

ringrazia commossa e riconoscente gli Enti ed Istituti, le Associazioni, le Società, i dipendenti e le maestranze e tutti coloro che vollero partecipare al lutto della famiglia con tante affettuose manifestazioni di stima e di rimpianto per l'amato Estinto.

Nel primo anniversario della morte di

Gaetano Fausto Dapelo

con immutato affetto e perenne rimpianto Lo ricordano la moglie, la mamma, i figli.

Una S. Messa verrà celebrata nella Chiesa della Madonna del Rosario domani 13 corr., alle ore 7.

Nel I anniversario della morte di

Ermando Papirio

lo ricorda, con immutato dolore, a quanti lo ebbero caro, la MAMMA.

VIAGGI E TRASPORTI

CIT PIAZZA UNITA' 6 Biglietti per ogni mezzo di trasporto Viaggi - Gite - Soggiorni

AUTOLINEE DA TRIESTE per:

MILANO - TORINO giornaliera ore 8.

MILANO giornaliera ore 21.

GENOVA giornaliera ore 8.15, via Mantova, Cremona, Piacenza.

VENEZIA ore 7.15, 8.15, 12, 17.30.

UDINE via Monfalcone ore 7.30.

LINEE PER LA MONTAGNA

SAPPADA - DOBBIACO - BRUNICO, giornaliera.

TREVISO - BASSANO - TRENTO - BOLZANO - MERANO giornaliera feriale.

PER L' AUSTRIA

BRESSANONE - COLLE ISARCO - INNSBRUCK, mercoledì, sabato.

VENDITA BIGLIETTI:

PIAZZA UNITA' 6 Telefoni 24-793, 24-796. Stazione Autocorriere — Biglietteria 4 - Tel. 24006. CIT

L'ORTOPEDICO NICOLA BECCHI

TORINO - Via S. Giulia 32

Specialista per l'immobilizzazione della

ERNIA

(SENZA OPERAZIONE)

pubblica una nuova attestazione:

Egregio sig. N. Becchi,

Sono molto lieto d'aver seguito i Suoi preziosi suggerimenti e d'aver usato il Suo apparecchio, cosicchè, dopo 11 mesi, la mia ernia scrotale è oggi completamente immobilizzata ed io mi sento perfettamente bene, malgrado i miei 80 anni.

Con i più sentiti ringraziamenti, distintamente La saluto.

CASAGRANDE GIOVANNI
Vittorio Veneto (Treviso) Piazza Cattedrale 6

L'Ortopedico avverte che sarà a:
GORIZIA: 13 novembre, Albergo «Posta»
TRIESTE: 14 e 15 novembre, Albergo «Abbazia»
MONFALCONE: 16 novembre, Albergo «Lombardia»

BILANCE PESA BAMBINI E ADULTI sempre a vostra disposizione noleggia Farmacia «Al Lloyd», tel. 67-47. Servizio a domicilio gratuito.

Alla Tavernetta dell'Obelisco di Opicina oggi la porchetta allo spiedo — Tel. 21131

SPETTACOLI

Il Trio di Trieste alla Società dei Concerti

Per la serata inaugurale della nuova stagione la Società dei concerti non avrebbe potuto scegliere complesso più degno del Trio di Trieste: il prodotto migliore che mai la nostra città abbia offerto alle sale da concerto, la migliore formazione italiana del genere. Ancora freschi dell'ultimo grande successo scaligero, che è della settimana scorsa, Dario De Rosa, Renato Zanettovich e Libero Lana, sono stati accolti con il consueto entusiasmo dal pubblico nostro, che li ha seguiti fin dagli inizi promettenti, ed ora li rivede astri di fervidissa luce, concertisti universalmente ammirati. Ed anche se il trio op. 8 di Brahms e quello op. 99 di Schubert sono stati da essi frequentemente eseguiti, lo stimolo ad ascoltarli ancora non è per questo minore, giacchè le magnifiche interpretazioni ne rivelano ogni volta di nuovo l'incanto.

Tra i due brani palpitanti di poesia ha trovato posto, anche se incomodo, il trio in re min. di Martinu che è sembrato vuoto e slavato. La disciplina e l'interiore unità del «Trio di Trieste», emerse dall'esecuzione del brano di Martinu, hanno avuto modo di apparire con stupenda evidenza nelle interpretazioni romantiche piene di forte vitalità per la sensibilissima natura musicale degli esecutori. Gli archi perfettamente fusi hanno cantato con fluente spontaneità, il pianoforte ne ha sostenuto le voci ed ha proposto e sviluppato le frasi con calibrata sonorità, con vibrazione intensa e controllata, si da aggiungere nuovo sostegno al perfetto equilibrio sonoro. Più concitato il trio brahmsiano, più disteso nella vi- sione lirica quello chubertiano, e concitazione e distensione ha reso con la pienezza dei suoi mezzi stupendi il «Trio di Trieste» maestro di stile, dimostrando ancora a quale altissimo grado di assimilazione siano giunti i tre concertisti, attraverso uno studio che non conosce riposo. E' naturale che di fronte a tanto valore il pubblico non sia stato avaro di applausi; anzi ha festeggiato il Trio fin dal suo primo apparire e lo ha seguito con rinnovato entusiasmo per tutto il corso della serata. Tanto entusiasmo da costringere i concertisti ad un fuori programma. Sala gremita.

G. d. F.

L'Associazione marinara Aldebaran comunica che il programma di documentari navali e tecnici, avrà luogo sabato alle 20.30 nella sede di via Mazzini 32.

Documentari sportivi

L'Alpina delle Giulie, Sezione di tà Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.T., è riuscita ad avere in prima visione per Trieste l'eccezionale film a colori «I VI Giuochi olimpionici d'inverno» svoltosi ad Oslo nel 1952. Il film, della durata di 2 ore, è di alto interesse tecnico, e comprende nella prima parte gli allenamenti preolimpionici dei campioni e una caccia alla volpe, e nella seconda le Olimpiadi con tutte le gare. Il documentario viene proiettato al Cinema «Ariston», in via Romolo Gessi, oggi e domani con inizio alle ore 16, ore 18, ore 20 e ore 22.

Le proiezioni cinematografiche in programma per oggi all'Auditorium del G.M.A. sono sospese.

Gite e soggiorni

SCI CAI TRIESTE. Soggiorni sciatori per Natale e Capodanno a Corvara e a San Vito (Cortina). Informazioni e iscrizioni in sede, via Milano n. 2, dalle 19.30 alle 21.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16.30: «Nessuno mi salverà» con Arthur Franz, Marie Windsor, Gerald Mohr. Il film dell'incredibile realtà. Prod. Columbia. Ult. 22.

NAZIONALE. 16.30: «Siamo donne», con quattro interpreti eccezionali: Ingrid Bergman, Anna Magnani, Isa Miranda e Alida Valli. Ult. 22.

EXCELSIOR. 15.30: «Moulin rouge», il capolavoro di Jorn Huston, in technicolor, con José Ferrer, Zsa-Zsa Gabor. Il film dei 3 Oscar e Leone di San Marco. Precede Incom. Ult. 22.

FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): La Metro Goldwyn Mayer presenta una coppia d'eccezione: Humphrey Bogart e June Allyson nel film: «Essi vivranno!». Segue documentario di attualità.

ARCOBALENO. 16: «A Sud rullano i tamburi», con James Craig, Barbara Payton. E' un supercinecolor R.K.O.

ASTRA ROIANO. 16.30: «L'autocolonna rossa», con Jeff Chandler, Judith Brown. Un drammatico Universal. Ult. 22.

AUDITORIUM (via Giustiniano - piazza Oberdan). Ore 16.30: «Forte Algeri» con Yvonne De Carlo, Carlos Thompson nel più drammatico United Artists. Ult. 22.

GRATTACIELO. 15.30: «Io confesso» con Montgomery Clift e Anne Baxter. Un fuori classe Warner.

ALABARDA. 16: «Da quando sei mia» entusiasmante technicolor musicale Metro, con Mario Lanza e Doretta Morrow.

ARISTON. 16: «I VI giochi olimpici d'inverno», il più bello e completo film a colori sugli sport invernali, in uno scenario di sogno, nel grandioso spettacolo delle Olimpiadi di Oslo 1952. Prima visione assoluta per Trieste. Si proietta solo oggi e domani.

ARMONIA. 15.15: «Stirpe dannata», Stewart Granger, V. Hobson. Grandioso technicolor. Strepitoso successo della rivista «Le 4 stagioni».

AURORA. 16: «La vedova allegra», con Lana Turner e Fernando Lamas. Una deliziosa e romantica visione di musica e d'amore. Technicolor M.G.M. Ultimo giorno.

GARIBALDI 14.30: «Le chiavi del paradiso», con Gregory Peck, T. Mitchell, V. Price.

IDEALE. 16: Un capolavoro Rank Film: «L'uomo in grigio», con James Mason.

IMPERO. 16: «Lo stalliere e la granduchessa», IV settimana dello strepitoso successo. Ult. giorno definitivo.

ITALIA. 16: «Quando le donne amano» (Adorabili creature), con Martine Carol, Antonella Lualdi e Danielle Darrieux. Vietato ai minori. Ultimo giorno.

MARE. 16: «Il cappotto», la grande interpretazione di Rascel nel capolavoro di Lattuada, con Antonella Lualdi e Yvonne Sanson.

SAVONA. 15.30: «Un uomo tranquillo», con John Wayne e Maureen O' Hara; il technicolor più premiato del mondo.

MODERNO. 16: «Lo sprecone», un film Metro con Peter Lawford e Janet Leigh.

VIALE. 16: «Carica eroica», l'ultima e disperata impresa della cavalleria. Regia F. De Robertis.

VITTORIO VENETO. 16: «Il bruto e la bella», Lana Turner, Kirk Douglas, Walter Pidgeon, Dick Powell. Il film dei 6 Oscar, Capolavoro Metro. Enorme successo.

AZZURRO. 16: Clark Gable, Loretta Young nel meraviglioso film «La chiave della città» Successo Metro.

BELVEDERE. 15: «Il grande Caruso» è il grandioso capolavoro della M.G. M., con M. Lanza e A. Blyth.

FERROVIARIO (San Vito). 16: «Signori in carrozza», dinamico, divertente, umano con Aldo Fabrizi.

MARCONI. 16: «Hollywood cavalcade», una cavalcata attraverso la storia del cinema. Technicolor con Don Ameche, A. Faye.

MASSIMO. 16: «Modelle di lusso», technicolor musicale Metro, sfolgorante di eleganza e di danze, con Kathryn Grayson, Howard Keel e Red Skelton. Ultimo giorno.

NOVO CINE. 16: «Non c'è passione più grande», Larry Parks e Barbara Hale in un avvincente film di amore, in technicolor.

ODEON. 16: «La furia di Tarzan», L. Barker.

RADIO. 16: «Porto di New York», un film sul traffico degli stupefacenti, con Scott Brady e Kay Stewens.

VENEZIA. 15.30: «Soldato di cioccolata», con Nelson Eddy, R. Stevens.

ORE DELLA CITTA'

★ Ufficio collocamento gente del mare. Chiamata «Italia» per domani, venerdì: 1 garzone cameria in seconda.

STATO CIVILE

MORTI: Rocchi ved. Zebei Pierina a. 45; Buzzi in Feresin Maria a. 71; Pattina Carla a. 69; Giorgi Augusto a. 74; Gaggini Cafiero a. 50; Starec Lodovico a. 89; Meo ved. Cagnazzi Giuseppina a. 74.

MATRIMONI RELIGIOSI: Vetta Ervino geometra con Benedetti Licia casalinga; Povh Antonio bracciante con Tommasini Anna Maria casalinga; Crisma Mario tranviere con Danielis Mirella cartotecnica; Makovec Giuseppe panettiere con Novach Livia casalinga; Vidmar Giovanni commerciante con Smerdù Luigia casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 14.4, minima 8.1; umidità 51 per cento; pressione 768.8 stazionaria; temperatura del mare 15.6.

Oggi: S. Renato. — Il sole sorge alle 7, tramonta alle 16.38. La luna sorge alle 12.6, tramonta alle 21.28.

Maree: OGGI: bassa ore 6.40, cm. 2 sopra il l. m.; alta ore 11.50, cm. 21 sopra il l. m.; bassa ore 19.20, cm. 39 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Cedro, piazza Oberdan 2; Picciola, via Oriani 2; Alla Salute, via Giulia 1; Serravallo, piazza Cavana 1; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11: La radio per le scuole — trasmissione per la terza, quarta e quinta classe elementare; 11.30: Orchestra Angelini; 12: Pianista Kjeld Bonfils; 12.15: Musica operistica; 13.25: Fantasia musicale; 14: Pianisti jazz: Johnny Guarnieri; 14.15: Terza pagina; 14.25: Segnaritmo; 14.50: Novità di teatro; 17.30: Orchestra scozzese della BBC; 18.20: Canzoni e melodie; 19.5: Musica d'America; 19.50: Brevisport; 20.20: Fantasia in bianco e nero; 20.35: Vedette di Parigi; 21: Il giallo del mese: «Glisenti, calibro 9», tre atti di Giuseppe Romualdi; indi: Armonie in ombra; 22.50: Concerto del soprano Pina Gagliardi — al pianoforte Livia D'Andrea Romanelli.

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Orchestra d'archi Savina; 17.30: Musiche d'America; 18.15: Canta Marina De Gabarraine; 18.45: Pomeriggio musicale; 20: Musica leggera; 21: Il convegno dei cinque; 21.45: Canzoni; 22.15: Eroi popolari: Orlando.

SECONDO PROGRAMMA

13: Orchestra Cergoli; 14: Varietà musicale; 14.30: Rassegna degli spettacoli; 15: Rapsodia; 16: Orchestra Fragna; 16.30: Arlecchino, teatro a scacchi; 17.45: Mezzosoprano Fedora Barbieri; 18: Programma per i giovani; 19.30: Orchestra Ferrari; 20.30: Quartetto Cetra; 21: Artemisio bidello al ginnasio, rivista con Rascel;

RIFLESSIONI SUL CARTEGGIO TURATI-KULISCIOFF

Un periodo cruciale della storia italiana

PARREBBE che dopo le accuratissime analisi di due studiosi come il Serini e il Salvatorelli non resti molto da dire intorno al quinto volume del *Carteggio Turati-Kuliscioff* ora pubblicato dall'editore Einaudi, e messo insieme con grande amore e competenza da Alessandro Schiavi. Com'è noto il volume riguarda il periodo 1919-22, ragione abbastanza chiara, questa, dell'anticipo con cui è stato dato alle stampe rispetto agli altri, che seguiranno via via aggiungendosi anche al primo, riguardante il 1898-99 e già pubblicato nel 1949 dallo stesso editore. Tutto detto, perciò, ma anche tutto da dire intorno al Carteggio, a cui sarebbe desiderabile che gli storici non riservino il destino consueto ai documenti editi, quello cioè di esser meno noti degl'inediti. Perchè è evidente che ci troviamo di fronte a una documentazione fondamentale, se non unica, di un periodo cruciale della storia d'Italia, del drammatico quadriennio postbellico da cui furono poste le basi della dittatura fascista prima nell'opinione che in Parlamento. E dunque se un'analisi puntuale del Carteggio è cosa utilissima e perciò è bene che sia stata fatta, sarebbe un limitarne il valore considerarlo un'opera a sè stante. Certo, per l'immediatezza delle reazioni che i due antesignani del socialismo italiano, legati da un affetto e da una comunanza di azione politica quasi quarantennali, annotano quotidianamente nel loro carteggio, il libro ha qualche cosa di mosso e di drammatico che lo rende di lettura molto spesso piacevole e sempre suggestiva. Turati scrive talora di dibattiti parlamentari nel momento stesso in cui si stanno svolgendo; narra di colloqui politici a pochi minuti di distanza dall'ora in cui li ha avuti; e Anna non solo consiglia o riprova ma riferisce e commenta fatti ed avvenimenti a cui è stata presente o ha, magari indirettamente, partecipato. L'uno scrive da Roma, l'altra, tranne brevi parentesi sanremesi, da Milano: cioè tutti e due dalle città allora più politicamente significative d'Italia. Si aggiunge il carattere singolare del Carteggio, dovuto sia all'abbandono con cui i corrispondenti si confidano sia alla loro posizione politica: Filippo Turati e Anna Kuliscioff appartengono infatti soprattutto alla storia del primo socialismo italiano, di cui combatterono tutte le battaglie più significative. I moti di Milano del 1898 li trovano tra le vittime più note della reazione di Di Rudinì ed entrambi vengono arrestati: l'ostruzionismo parlamentare del '99 e le successive elezioni vedono la vittoria morale della sinistra di cui Turati è tra i maggiori esponenti. L'avvento di Giolitti e il suo rafforzamento al potere dopo il fallito sciopero generale del 1904, segnano l'inizio dell'evoluzione parlamentare del socialismo in senso legalitario e in regime uninominalistico. Credendo maturi i tempi, lo statista piemontese rivolge a Turati l'invito a partecipare al Governo; ma il *leader* socialista non riesce a spingere oltre l'opposizione legale la partecipazione del socialismo alla vita democratica del Paese: nel decennio giolittiano si raggiunge tuttavia un mirabile punto di equilibrio tra l'ascesa delle masse operaie del nord e lo sviluppo dello Stato unitario. La guerra di Libia viene combattuta e vinta non malgrado ma si direbbe anche per merito dell'opposizione parlamentare repubblicana e socialista e si traduce in virtù di quest'ultima in un avanzamento democratico importantissimo mediante la sua contropartita sul piano interno: l'estensione del suffragio a tutti i cittadini che avessero compiuto i trent'anni.

O

Neutralista prima dell'intervento italiano del 1915, il socialismo turatiano tocca la vetta più alta del suo sviluppo in senso democratico e nazionale dopo Caporetto, quando l'autorevole *leader* di un partito antibellicista per definizione pronunziò in Parlamento la celebre frase: «Anche per noi la Patria è sul Grappa!». Tutto questo che qui accenniamo a grandi linee, si era potuto ottenere grazie al carattere umanitario e democratico del socialismo turatiano e grazie soprattutto al progresso ordinato e graduale della vita politica italiana fino al 1914. Lo scoppio della grande guerra e l'intervento italiano attuato per vie sostanzialmente extraparlamentari e la connessa difettosa impostazione ideologica del conflitto, ebbero il potere di precipitare una situazione che già fermentava torbidamente nelle coscienze e che ruppe definitivamente il già faticoso equilibrio della nostra vita politica: alludiamo alla involuzione nazionalistica del moto unitario risorgimentale e a quella massimalistica e sovietistica del socialismo. Quando si è detto che a codeste forme degenerative della nostra vita nazionale non mancarono buone (o cattive) ragioni, non si è detto nulla, perchè la bontà di una posizione politica si giudica appunto dal modo come essa reagisce alle difficoltà e insomma risolve i problemi e non dall'esistenza delle difficoltà e dei problemi. La prima cambiale scaduta che la classe dirigente italiana doveva pagare alle classi popolari che, con la piccola borghesia, avevano sopportato il peso maggiore della guerra era naturalmente la proporzionale. E qui Turati vide giusto: la prima parte del Carteggio sottolinea punto per punto la sua azione instancabile volta allo scopo di ottenere l'approvazione della nuova legge elettorale. Era un sillogismo perfetto, rispecchiante la nuova realtà politica prodotta dalla guerra di massa in regime di suffragio universale. Ne nacque quella che il Bonomi in un interessante libro postumo, pure pubblicato ora da Einaudi, *La politica italiana dopo Vittorio Veneto*, ben definisce «la rivoluzione parlamentare del 1919», tanto più gravida di conseguenze rispetto a quella del 1876, perchè portava alla ribalta della vita politica i rappresentanti di quei ceti a lungo esclusi dal travaglio risorgimentale e unitario, i socialisti e i cattolici, che per ragioni di opposta intransigenza ideologica non riuscivano a concepire il potere se non come proprio esclusivo appannaggio. Intanto la classe dirigente liberale, già suddivisa in gruppi e bacata dai personalismi della vecchia mentalità uninominalistica, dopo aver acconsentito con la concessione della proporzionale al proprio *harakiri* politico, si trovava di fronte a una Camera ingovernabile per l'impossibilità aritmetica e dunque ideologica di costituire una maggioranza.

O

Naturalmente la consistenza numerica di popolari e socialisti avrebbe suggerito l'ovvia soluzione di un Governo a due: ma i mal repressi rancori troppo a lungo coltivati dai primi contro lo Stato laico del Risorgimento e i furori rivoluzionari, alimentati dalla potente suggestione della rivoluzione russa, dei secondi, impedivano a entrambi di prendere perfino in considerazione l'ipotesi. Ne venne, ancora, la soluzione Nitti, cioè un Governo di sinistra nelle intenzioni e talora nell'azione ma destinato ad appoggiarsi proprio a quelle forze (i popolari) a cui più si sentiva estraneo e d'altra parte a subire i più scriteriati attacchi appunto da quella parte (i socialisti) verso cui intendeva muoversi. In questo senso le lettere di Turati del 1919-20 sono le più patetiche di tutto il Carteggio, perchè scritte sotto la duplice insopportabile pressione della direzione massimalista del P.S.I., che imponeva al gruppo parlamentare una intransigenza antigovernativa politicamente idiota («sono molto migliori i preti, i gesuiti e tutte le sacrestie vere in confronto della nostra compagnia di gesuiti rossi» gli scrive una volta Anna, interpretando il suo pensiero); e della sua onesta coscienza che gli consigliava la continuazione dell'opposizione costituzionale o almeno legalitaria, intesa allo scopo di conseguire l'effettivo progresso della classe lavoratrice. In realtà i tempi erano mutati: il mito della conquista del potere sul modello russo era destinato a tagliare per molto tempo la strada al socialismo italiano. Placatasi — e fu merito dell'esperimento giolittiano del 1920-21 — l'ondata bolscevica, cominciò la reazione. Turati ha parole di fuoco contro lo statista di Dronero per la politica che portò allo scioglimento della Camera dell'aprile 1921 e alle successive elezioni con cui i fascisti fecero il loro ingresso in Parlamento. Fu certamente un errore, ma forse non commesso del tutto incoscientemente: quasi direi col gusto della vendetta. Nell'aula entrava finalmente il gruppo dei castigamatti, e i signori socialisti erano serviti. E certo Giolitti non prevedeva di dover essere, tra non molto, castigato anche lui, che matto non era.

Quello che più impressiona nell'ultima parte del Carteggio è il senso di progressiva sfiducia e quasi di fatalismo che di fronte agli avvenimenti invade Turati e soprattutto Anna. La debolezza di Bonomi e il nullismo di Facta erano stati il funerale politico della democrazia italiana: in questa situazione ella accetta il fascismo come un dato di fatto e addirittura un punto di partenza. Lo strano è che in altre lettere l'essenza, i metodi, i fini del fascismo le erano parsi fin troppo evidenti: ma la pacificazione, la fine dei deprecati conflitti fratricidi, le stavano a cuore più delle proprie passioni, tanto che l'umanitaria Anna giunge a rimproverare, nell'ultima lettera, un discorso troppo fiero e intransigente pronunziato da Turati alla Camera nel novembre del 1922.

Ma la crisi era giunta al suo epilogo, sopraggiungendo quando, dopo la duplice scissione, il massimalismo di Serrati si andava attenuando e i sindacati parlavano un linguaggio più moderato e democratico. Troppo tardi: i socialisti italiani avrebbero ormai imparato soltanto in esilio che la libertà non è uno strumento dell'oppressione «borghese», ma la condizione essenziale di ogni azione politica.

RAFFAELLO FRANCHINI

SI E' INIZIATA A ROMA LA LAVORAZIONE DI UN FILM SULLA VITA DI PRIMO CARNERA. ECCO IL GIGANTE FRIULANO ASSIEME ALLA SUA FAMIGLIA E AL PRODUTTORE, R. GEIGER

AUGUSTO PICCARD ALLA CONQUISTA DEGLI ABISSI MARINI

COME È FATTO UN BATISCAFO

Per mettere insieme le varie parti e i delicati congegni del «Trieste» lo scienziato svizzero e i suoi collaboratori hanno dovuto affrontare molti complessi problemi tecnici

3.

1. Lo scafo — *Il «Trieste» appartiene al tipo dei batiscafi rimorchiabili a cui avevo già pensato prima della costruzione del «FNRS 2», e più ancora dopo aver constatato le imperfezioni, appunto del «FNRS 2».*

Il suo galleggiante è dunque costituito da uno scafo fusiforme di lamiera abbastanza spessa da poter sopportare il rimorchio a distanza limitata.

Esso è stato costruito in un cantiere triestino. Contiene circa 100 mila litri di benzina extra-leggera, appositamente fabbricata. Naturalmente lo scafo è munito di compartimenti stagni allo scopo di limitare gli effetti di un'avaria locale.

Ingegnosa soluzione

2. L'accesso alla cabina — *Gli osservatori devono scendere nella cabina mentre si trova sott'acqua; inoltre occorre che essi possano raggiungere coi propri mezzi il ponte del batiscafo dopo la risalita. Questa complicazione costituisce uno svantaggio grave del batiscafo rimorchiato ed ha contribuito in misura notevole a farmi accettare per l'«FNRS 2» la soluzione del batiscafo calato in acqua dalla nave-base. Comunque, a poco a poco, abbiamo trovato una soluzione che consente l'accesso alla cabina anche se questa si trovi sott'acqua; un tubo verticale attraversa tutto lo scafo e raggiunge quella che noi chiamiamo l'anticamera. Quest'anticamera si trova sotto il galleggiante, dietro la cabina. La cabina comunica con l'anticamera mediante un'apertura praticata leggermente sopra l'equatore della cabina sferica, e l'apertura, durante le immersioni, è chiusa mediante un tappo conico d'acciaio che fa da porta. L'asse dell'apertura forma col piano orizzontale un angolo di 18 gradi. Questa porta, dello spessore di 15 centimetri, è naturalmente molto pesante.*

Essa, come vedremo, è munita di un finestrino attraverso il quale gli osservatori possono vedere l'interno dell'anticamera. La parete dell'anticamera opposta alla porta è munita, a sua volta, di una grande finestra di plexiglas. Così, gli osservatori possono vedere il mare attraverso il finestrino, l'anticamera e la finestra. Durante le immersioni, il sifone e l'anticamera sono riempiti di acqua marina, che ha la stessa pressione dell'acqua esterna. Le pareti del sifone e dell'anticamera, come pure la finestra grande, non subiscono forti pressioni, e questa circostanza ha consentito di utilizzare lamiere sottili e di dare grandi dimensioni alla finestra. Pervenuta la cabina alla superficie, dopo un'immersione, gli occupanti possono vuotare da sè l'anticamera e il sifone mediante l'aria compressa, aprire la porta che separa cabina e anticamera, e quindi il coperchio che chiude il sifone.

3. La cabina — *Per le sue dimensioni, la cabina differisce di ben poco da quella dell'«FNRS 2», utilizzata dalla Marina francese per la costruzione dell'«FNRS 3»: diametro interno 2 metri; spessore della parete 9 centimetri (15 intorno ai finestrini). Ma l'acciaio fuso della prima cabina (che aveva un certo numero di difetti) è stato sostituito da acciaio fucinato assai più sicuro.*

La cabina è stata costruita con estrema cura dalle Acciaierie di Terni. La fucinatura e l'ascoltazione mediante ultrasuoni ha dimostrato che l'acciaio era perfettamente sano.

4. I finestrini — *La parte più delicata della costruzione di un batiscafo, e la più importante dal punto di vista dell'uso, è costituita dai finestrini. Lo scopo ultimo di un'immersione è di vedere e fotografare il mondo sottomarino. In che modo devono essere fatti i finestrini per poter resistere a pressioni di alcune centinaia di chilogrammi per centimetro quadrato?*

Uno studio approfondito, fatto prima della guerra, nel mio laboratorio delle alte pressioni dell'Università di Bruxelles, ha dimostrato che lastre di vetro piane applicate sugli orifizi della cabina sarebbero soddisfacenti dal punto di vista della resistenza, solo nel caso che il diametro della finestra non oltrepassasse pochi centimetri. Ma, in queste condizioni, l'angolo di visione attraverso una parete di 15 centimetri di spessore sarebbe troppo piccolo per permettere una buona osservazione del fondo sottomarino. Il prof. Beebe si è servito per i suoi finestrini di lastre di quarzo fuso, ma questa materia non presenta che scarsi vantaggi in confronto al vetro e il fatto che uno dei suoi finestrini abbia ceduto durante le prove di pressione non è davvero incoraggiante. I finestrini di forma tronco-conica (base maggiore all'esterno, base minore all'interno) hanno il vantaggio di permettere un grande angolo di visione, ma si incrinano regolarmente, anche a pressioni relativamente basse. Ciò dipende dal fatto che, in un cono, le forze esercitate dalla pressione si ripartiscono in maniera sfavorevole. Certe parti non vengono sollecitate, mentre altre sono sovraccariche. Dopo molti calcoli, io mi sono deciso per una materia organica trasparente, il plexiglas.

5. La zavorra — *Il calcolo rivela che l'equilibrio verticale di un batiscafo a benzina è generalmente instabile. Per il fatto che la benzina è più comprimibile dell'acqua, la sua forza portante diminuisce durante la discesa e aumenta durante l'ascesa. Il batiscafo non può dunque flottare indefinitamente fra due acque, come potrebbe fare, per esempio, un pezzo di paraffina zavorrato di piombo, a meno che ci sia nell'acqua un gradiente di salinità o di temperatura molto notevole. Se non si vuol scendere troppo rapidamente, occorrerà mollare zavorra durante la discesa. Infine, per dare l'avvio alla salita, bisogna ancora mollare zavorra. Per un batiscafo delle dimensioni del «Trieste» è prudente contare su una tonnellata di zavorra per chilometro di profondità. Inoltre, occorre avere una certa riserva di zavorra per il caso di perdita di benzina o di irruzione d'acqua nella cabina. Dal punto di vista della zavorra, l'ideale sarebbe di immettere nel galleggiante un corpo liquido e un corpo solido, in modo che l'insieme abbia la stessa comprimibilità dell'acqua marina. Ma la paraffina è troppo voluminosa, il litio è introvabile e nessun altro solido può essere preso in considerazione.*

Il margine di sicurezza

La zavorra è costituita da graniglia di ferro trattenuta dal campo magnetico di una elettrocalamita. La zavorra defluisce dai suoi serbatoi quando si interrompa la corrente elettrica e il deflusso cessa immediatamente non appena la corrente venga ristabilita. Qualsiasi guasto nell'impianto elettrico (rottura di una conduttura o corto circuito) non può provocare una catastrofe. Il guasto farebbe automaticamente risalire il sottomarino.

6. Il guide-rope e la propulsione — *Lo scopo del batiscafo non è di fare dei viaggi. Ma mentre esso si trova in fondo al mare, gli osservatori devono essere in grado di compiere osservazioni lungo un determinato tragitto. Occorre, dunque, prevedere la possibilità di equilibrare il sottomarino in prossimità del fondo. Il pallone libero ha trovato la soluzione di un analogo problema mediante il guide-rope: una pesante corda che striscia in parte sul terreno. Se il pallone ha tendenza a scendere troppo, lo si alleggerisce di zavorra facendo strisciare al suolo un tratto più lungo di corda, mentre, se ha tendenza a salire, il guide-rope, sollevandosi, carica l'aerostato e lo trattiene in prossimità del suolo.*

Il batiscafo, rammentando di esser stato concepito secondo principii analoghi a quelli del pallone libero, si munisce anch'esso di un guide-rope, naturalmente metallico.

Se vi sono lievi correnti sottomarine, il bastiscafo si sposterà lentamente, trascinando il guide-rope sul fondo come fa il pallone libero, e gli occupanti della cabina potranno fare le loro osservazioni. Ma se regna una calma piatta, bisogna poter disporre di una apparecchio di propulsione per veder sfilare davanti ai finestrini il mondo sottomarino.

7. L'illuminazione — *I fari sono disposti all'esterno della cabina. Essi rischiarano dall'alto in basso e l'osservazione viene fatta secondo una direttrice perpendicolare all'asse del faro. Si evita così di essere abbagliati in seguito alla torbidezza dell'acqua, inconveniente che gli automobilisti conoscono molto bene quando accendono i fari nella nebbia. E' noto che questo abbagliamento è molto minore in città quando la strada sia illuminata lateralmente. I fari sono muniti di lampade di 1000 watt, di dimensioni molto ridotte e raffreddate ad acqua.*

8. La sorgente di energia. — *Il «Trieste» dispone di una forte batteria (900 Ampère, 28 Volta) disposta all'esterno dello scafo e isolata dall'acqua marina mediante benzina.*

9. Passaggio delle condutture attraverso la parete della cabina — *Tutti gli strumenti posti all'esterno della cabina devono essere comandati dall'interno. Ciò implicava una serie di problemi piuttosto delicati. Al tempo della costruzione del «FNRS 2», noi avevamo praticato passaggi soltanto per le correnti deboli. Motori e fari, allora, erano messi in funzione mediante «relais» disposti all'esterno della cabina. Per il «Trieste» noi possiamo far passare attraverso le pareti correnti persino di 200 Ampère. Occorre che questi passaggi siano resistenti alla pressione, siano stagni e perfettamente isolati. Fu la resina sintetica Araldit D a consentirci la soluzione buona: si mescolano due liquidi e, a freddo, in poche ore, il liquido così ottenuto si indurisce e finisce col formare una magnifica massa dura e isolante come ambra.*

10. Interno della cabina — *Sebbene la cabina sia sferica e non abbia che due metri di diametro interno, essa ha spazio sufficiente per due osservatori e numerosi strumenti. Citiamo fra questi ultimi: i manometri ad ago e i manometri registratori, i quali misurano la pressione esterna e quindi la profondità del batiscafo; gli apparecchi che rigenerano l'aria; un apparecchio che determina elettricamente la percentuale di acido carbonico dell'atmosfera interna; un apparecchio telefonico che stabilisce per filo la comunicazione fra la cabina e il ponte, nonchè la comunicazione con la nave di superficie finchè il batiscafo si trova a piccola profondità; una trasmittente permette, dopo la risalita e in superficie, di comunicare con la nave base anche alla distanza di 15 chilometri; infine un ventilatore speciale.*

A Trieste, noi abbiamo potuto lavorare come a casa nostra nel laboratorio di fisica dell'Università e all'Istituto Volta. Le varie parti del «Trieste» furono montate a Castellammare di Stabia. Gli ingegneri e le maestranze hanno dato prova di squisita pazienza e cortesia nel soddisfare a tutti i nostri desideri.

AUGUSTO PICCARD

Copyright by Augusto Piccard e «Interstampa». Per gentile concessione del «Nuovo Corriere della Sera».

(«Giornalfoto»)

LA VERNICE ALLA GALLERIA ROSSONI ALLA MOSTRA PERSONALE DI CESARE CORDELLA

Testi al processo Trizzino

Non si sbandarono per viltà le truppe dislocate in Sicilia

L'AMM. BARONE DIFENDE L'EX COMANDANTE DI AUGUSTA

Milano, 11

Nell'udienza pomeridiana del processo Trizzino ha deposto l'ammiraglio in ausiliaria Barone, ultimo teste di Parte civile per l'amm. Leonardi.

Il teste, che tenne il comando militare marittimo della Sicilia dal 1938 all'agosto '43, afferma che all'inizio della guerra le postazioni, ad Augusta, non erano ancora pronte. Circa i rapporti fra Esercito e Marina, il teste chiarisce che, in base agli accordi fatti, il comando di piazza di Augusta doveva essere tenuto dalla Marina fino a quando si fosse profilata la possibilità di uno sbarco nemico. Da quel momento, il comando sarebbe passato nelle mani dell'Esercito. Ricordando che, al momento dello sbarco alleato, nessuno si presentò invece a «rilevare» l'ammiraglio comandante della piazza, come previsto, il teste polemizza brevemente appunto con l'Esercito.

Avv. LICITRA: *«Gli accordi fra Esercito e Marina riguardavano tutte le piazzeforti dell'isola?».*

TESTE: *«Tutte».*

BAZZINI: *«Lei ebbe occasione di incontrarsi con Badoglio, quando fu firmato lo armistizio?».*

TESTE: *«Sì. Fui nominato Sottosegretario alla Marina mercantile nel suo primo Governo. Presentai allora, al Ministro ammiraglio De Courten, un dettagliato rapporto sulla opera svolta dalla Marina durante la battaglia di Sicilia, dichiarando esplicitamente che non volevo occuparmi di quanto aveva fatto invece l'Esercito».*

Venendo a parlare dello stato d'animo delle truppe, l'amm. Barone afferma che il settanta per cento, e forse più, delle truppe e dei marinai addetti ai servizi costieri era composto di siciliani, e che quindi sul loro stato d'animo influivano le tragiche conseguenze dei continui bombardamenti massicci che distruggevano le abitazioni dei loro congiunti, la mancanza di acqua e di viveri. «Ero convinto — afferma il teste — che appena gli inglesi avessero messo piede nell'isola, tutti i nostri militari sarebbero tornati alle loro case, non per viltà, ma per il grido unanime che aspirava alla cessazione della guerra».

Il teste accenna quindi alla strapotenza dei mezzi di sbarco avversari e ricorda che, quando si recò a visitare il gen. Roatta che lasciava il comando della 6.a Armata in Sicilia per assumere la carica di capo di Stato maggiore dell'Esercito, il Roatta gli disse testualmente: «Ammiraglio, non c'è da fare più niente. Sono contento di andare via dalla Sicilia per non assistere alla vergogna dello sbarco alleato».

L'avv. Bazzini chiede quindi che il teste riferisca sulla personalità dell'amm. Leonardi.

BARONE: *«Conosco Leonardi da quarantatrè anni, fu già mio allievo, e come Pavesi è stato mio dipendente. Non posso ammettere che questi due ammiragli siano accusati di viltà o tradimento».*

Ancora alcune battute e poi l'udienza si conclude. Il processo continuerà domani.

ALL'INSEGNA DELLA TRUFFA DEL "MATTONE D'ORO,,

VIVE ANCHE IN AMERICA l'antica razza dei creduloni

Quel che più meraviglia in una Nazione così tecnicamente progredita è l'alto numero delle persone raggirate con trucchi spesso ingenui

New York, novembre

In un paese così progredito come l'America, una quantità di gente viene regolarmente tratta in inganno da truffatori di mestiere con tiri grossolani che non dovrebbero far presa neppure su un fanciullo e dei quali invece resta vittima gente che ha sudato tutta la vita per mettere da parte qualche risparmio. E' proverbiale in America il «gold brick» (mattone d'oro) passato a significare la truffa per eccellenza presentata col miraggio di grandi possibilità di guadagno. Ebbene, nonostante essa abbia tanto di barba, c'è ancora chi ci casca e, quello che maggiormente meraviglia, è che le vittime non appartengono alle categorie ignoranti e arretrate della popolazione.

Recentemente, un noto uomo di affari di New York tornò a casa in uno stato di grande eccitazione annunziando alla moglie di aver conchiuso un contratto da cui si riprometteva di guadagnare centomila dollari con l'investimento di soli diecimila. La moglie gli domandò che cosa avesse acquistato ed egli le spiegò che si trattava di un affare di metalli preziosi: due individui, a corto di denaro, erano costretti a disfarsi di molta parte del materiale da essi posseduto e, proprio in quel momento, si trovavano sul tavolo del suo ufficio una mezza dozzina di mattoni o lingotti ognuno dei quali era di oro puro. Ma, il giorno seguente, quando i lingotti furono esaminati, si trovò che, sotto una leggera foglia d'oro, non c'era che piombo.

Un truffatore di mestiere, noto per le sue gesta in quasi tutte le città americane, confessò ad un agente investigativo: «L'America ha sempre una nuova messe di «suckers». Saputi lavorare essi compreranno di tutto, dalla tomba di Grant ad un possedimento del pianeta Marte». («Suckers» è il termine popolare applicato a coloro che sono inclinati a credere tutto e a lasciarsi facilmente imbrogliare). E' di questi anni la frode colossale del «doodlebug», ossia «la macchina che opera meraviglie» con la quale si sono estorte enormi somme al pubblico fiducioso allo stesso modo come gli antichi alchimisti vendevano apparecchi per convertire il metallo più vile in oro a 24 carati. Secondo quanto asserivano l'inventore ed i suoi soci, il «doodlebug» era capace di determinare con un semplice giro di rotelle se in un terreno si trovava del petrolio. Nelle comunità del Medio West, dove specialmente l'inventore e soci operavano, essi erano considerati uomini di scienza. Venivano ammessi nelle migliori famiglie, e quando si presentarono ad un ricco «ranger», possessore, cioè, di vasti possedimenti, esaltando le prodezze già compiute dal loro «doodlebug» nelle ricerche del petrolio, il proprietario ne rimase tanto impressionato da investire un quarto di milione di dollari nelle macchine e nei terreni che queste indicavano come ricchi di petrolio.

Miracolosi apparecchi

Ma poichè il prezioso liquido non eruttava dalle terre che il «doodlebug» aveva indicato, il «ranger» fece arrestare i due lestofanti per truffa: esaminato l'apparecchio si riconobbe che non conteneva altro che due radio-commutatori che si possono acquistare in qualsiasi negozio per 3 dollari e mezzo l'uno. Il «doodlebug» è solo uno dei congegni prodotti annualmente da quella che si potrebbe chiamare la sezione scientifica della confraternita dei truffatori.

Un altro raggiro di rispettabile antichità, ma sempre in vigore, è costituito dalla «macchina per fabbricare denaro». Si tratta di scatole provviste di un meccanismo interno che produce un suono di ruote in movimento. Le vittime scelte per questa specie di truffa hanno generalmente un passato alquanto losco e non sdegnano di prestarsi a qualche operazione illegale, purchè non troppo pericolosa. Una di esse, in California, fu avvicinata da un professionista della truffa il quale si vantava di avere un apparecchio capace di produrre biglietti da dieci dollari così perfetti che neanche alla Zecca se ne sarebbero accorti. Il soggetto scelto, che aveva avuto varie volte a che fare con la giustizia, si mostrò piuttosto scettico; ma davanti ai suoi occhi l'operatore dei miracoli mise nella macchinetta un pezzo di carta bianca, girò una chiavetta e ne emersero dei biglietti nuovi da dieci dollari l'uno. La vittima andò a cambiarli in un negozio dove furono accettati senza ombra di sospetto, così che, ormai persuaso, egli cominciò a contrattare per l'acquisto della macchina per 25 mila dollari: tutti i suoi risparmi. La verità venne fuori quando il disgraziato compratore portò la macchina a casa e scoprì che conteneva soltanto alcune rotelle destinate a produrre rumore.

Che capiti d'essere spogliati del proprio denaro anche a persone d'intelligenza sveglia lo dimostra il caso di una scrittrice rimasta vittima della cosiddetta «truffa della zingara» con cui una indovina promette al cliente di raddoppiargli per opera magica una somma di denaro collocata in una busta sigillata. La scrittrice recatasi al luogo di ritrovo più per curiosità che per altro, vi trovò un'indovina dai capelli corvini che aveva fama di possedere poteri mistici: costei le ordinò di porre in una busta la metà del biglietto di un dollaro e di suggellarla. La mattina seguente, la scrittrice, aprendo la busta, vi trovò un biglietto intero da un dollaro. Ne rimase impressionata e volle ritentare la prova con un biglietto da cinque dollari. Quando aprì la busta i cinque dollari erano diventati dieci. Tanto abilmente l'indovina aveva sostituito le buste che la scrittrice si persuase che non vi fosse imbroglio. E tentò il colpo grosso: andò alla banca e ritirò 15 mila dollari.

La «truffa della zingara»

Questa grossa somma, a dire dell'indovina, richiedeva un trattamento speciale: perciò avviluppò il denaro in un fazzoletto e disse alla cliente di portare l'involto a casa, di riporlo in un posto sicuro e di tenervelo per sei mesi. Ma, a casa, la scrittrice fu presa dal dubbio e non potè trattenersi dall'aprire il fazzoletto: naturalmente i poteri mistici della zingara avevano operato a rovescio, e invece di moltiplicarsi i 15.000 dollari erano diminuiti a trecento in biglietti da un dollaro.

Un'altra truffa classica, che data da almeno trecento anni, è quella del «prigioniero spagnuolo». Di questa specie di frode rimase vittima tempo fa un noto e facoltoso medico il quale un giorno ricevette una lettera dal Messico che gli raccontava la vecchia storia di un prigioniero americano ingiustamente detenuto nelle carceri messicane. Prima dell'arresto il prigioniero aveva spedito negli Stati Uniti un baule in cui erano contenuti 380.000 dollari. La lettera assicurava che un guardiano delle prigioni, dietro il compenso di novemila dollari, avrebbe aiutato il prigioniero ad evadere. Se il medico avesse anticipato il compenso il prigioniero avrebbe diviso il denaro contenuto nel baule in tre parti: un terzo per sè, un terzo per il medico e l'altro terzo per colui che aveva scritto la lettera. Per farla breve il medico si recò a Città di Messico dove fu fatto incontrare prima con la «guardia» e in seguito col «prigioniero». Egli sborsò i 9000 dollari dietro la promessa che gli sarebbero stati inviati per posta lo scontrino e le chiavi del baule a Laredo, nel Texas, dove si trovava appunto il baule. Il medico si recò a Laredo, ma qui trovò una lettera del guardiano il quale gli comunicava che il complotto era stato scoperto, il guardiano trasferito ad un'altra prigione e lo scontrino del baule sequestrato assieme ai novemila dollari del medico.

AMERIGO RUGGIERO

Libri ricevuti

Norbert Wiener, insegnante di matematica al Massachusetts Institute of Technology, è lo scienziato che più di tutti ha contribuito alla fondazione della «cibernetica», ossia della scienza che è riuscita a realizzare nel metallo l'equivalente dei circuiti e dei sistemi nervosi, creando i termostati, i proiettili-razzo che trovano il bersaglio, il puntamento antiaereo secondo le segnalazioni del radar, nonchè tutta la serie sempre più perfezionata dei «robot», gli uomini meccanici. Non è chi non veda quale immenso campo schiuda, nella vita e nell'attività umana, la cibernetica, campo che esula dallo strettamente scientifico per sfociare in quello sociale, con conseguenze che potrebbero essere catastrofiche perchè, mentre la macchina produsse la svalutazione delle braccia, i mostruosi congegni cibernetici minacciano di produrre la svalutazione dei cervelli.

Nella sua opera *«La Cibernetica»*, che ora appare nella collana «L'uomo» delle edizioni Bompiani (trad. di O. Beghelli, L. 1000), il prof. Wiener tratta per l'appunto entrambi gli aspetti del problema, ne indica le basi, non solo matematiche e fisiche, ma anche psicologiche e biologiche.

DOCUMENTI PER LA STORIA SULLE GIORNATE TRIESTINE DEL NOVEMBRE 1953

LA «BATTAGLIA» DI PIAZZA UNITÀ

Una testimonianza oculare: «Non era un grandinare di colpi ma una sparatoria intermittente, come se gli agenti prendessero la mira prima di far fuoco. Quei ragazzi facevano pensare agli «arditi» del Piave. La piazza era seminata di morti e feriti»

Proseguendo nella nostra documentazione sulle sanguinose giornate del 5 e 6 novembre, pubblichiamo oggi una lettera pervenutaci e che descrive la «battaglia» svoltasi la mattina di venerdì scorso in piazza dell'Unità: «Perchè — dice la lettera — bisogna dire che fu una vera battaglia. Io potei seguirla per un ampio tratto della piazza, da una terrazza defilata, tra i palazzi della Prefettura e quello dove ha sede il Caffè degli specchi. Vedevo i «ragazzi» — li chiamo così, perchè erano in prevalenza giovani sotto i vent'anni, anche se in mezzo a loro v'erano alcuni uomini — avanzare a ondate su quella grande platea d'asfalto, come raffiche umane. Non so dove trovassero non dico coraggio, che ne avevano da vendere, ma anche forza fisica. Perchè era una giostra che chiedeva immense energie; e quei meravigliosi giovani triestini sprecavano la loro vita da gran signori. Avevano, è vero, delle pietre tra le mani e qualche bastone; ma cos'erano mai contro quella selva di carabine che rintronavano di continuo, non certo dalla strada, ma dalle finestre o dalla terrazza della Prefettura, come da un fortilizio; un fortilizio che rispondeva col fuoco e col piombo alle sassate, sassate che peraltro non potevano arrivare sin lassù.

Si poteva evitare

«Erano arrivati in piazza che erano forse trecento; si schierarono davanti al Municipio. Uno di essi aveva un'enorme bandiera tricolore che poi fu issata su una finestra del palazzo. Nella piazza vi erano poliziotti a pattuglie isolate; non sembravano molto preoccupati. Mi parve che il segnale della battaglia cominciasse con un grido di continuo scandito: «Italia». I borghesi — o i benpensanti — se ne andarono presto, alla spicciolata; intuirono che l'aria stava scottando. Restarono loro, prima duecento, poi meno ancora, forse meno di cento. Ma quali «fegati»! La polizia prima si concentrò intorno al portico della Prefettura, protetta anche da alcuni camion; poi fece le sue uscite. Battè in testa con manganelli, montò sui piedi con le jeeps, caricò come potè. Uscì anche un idrante motorizzato, ma pare non avesse acqua. Ma a quel «tu per tu», benchè privi di manganelli, i «ragazzi» si rivelarono più duri. Non mollarono la piazza, la tennero, spostandosi or di qua or di là, con formidabili garretti. Andavano e venivano; subivano la carica e poi riattaccavano. La polizia fu messa in fuga innumerevoli volte.

(Dirò a questo punto che una polizia di mestiere, comandata intelligentemente, avrebbe avuto alla fine ragione senza ricorrere al fuoco; solo che si fosse preoccupata di non arrivare allo spargimento di sangue. La stizza della polizia era evidente. Non sapeva come risolvere una situazione difficile, ma non irreparabile. Io penso che la polizia avesse paura, proprio paura. La polizia poteva far arrivare in piazza centinaia, addirittura migliaia di uomini, se necessario. Aveva automezzi, motociclette, bombe lacrimogene, autopompe, manganelli. Dalla folla nessuno aveva fatto uso di armi da fuoco, nè di coltelli; nè era ancora scoppiato un petardo. Quei cento giovani avevano solo sassi; sassi quanti avevano potuto portare con sè, in quanto non li potevano certo cavare dall'asfalto della piazza. Una carica decisiva, con il fermo dei dimostranti, da acciuffare uno per uno e farli salire sulle camionette con le reti, avrebbe risolto la situazione senza il bisogno di adoperare le armi. Armi che non spararono in aria ma addosso ai dimostranti, e non nel corso di una azione frontale, o di rastrellamento, ma da posizioni alte, come si trattasse di un tiro al bersaglio. Penso che un plotone di carabinieri avrebbe messo fine rapidamente a tutto, senza far vittime. Dico questo perchè mi sembra legittimo dire: la polizia è prima di tutto uno strumento di difesa della comunità; se valesse il concetto che la polizia deve risolvere le situazioni con l'uso delle armi, sparerebbe sempre, anche per acciuffare un ladro o un delinquente. Spara invece solo quando è in pericolo immediato la vita di altri; e non spara mai per prima, ma risponde col fuoco solo al fuoco. Questo, almeno, nei paesi civili; in Inghilterra la polizia non è nemmeno armata. La polizia austriaca dava i tre squilli di tromba prima della carica; e così l'arma dei carabinieri).

Sassi e carabine

«Chiudiamo la parentesi. Ad un certo punto, poichè la situazione non si risolveva, si udirono dei trilli di fischietto. Evidentemente gli ufficiali davano altri ordini. I dimostranti, intanto, avevano incendiato una grossa automobile in via dello Orologio; il fumo si alzava come una coltre nera sulla piazza. Si andò ancora avanti per un pezzo con cariche e contro-cariche; i poliziotti che inseguivano i dimostranti a manganellate, e i dimostranti che si riorganizzavano dopo brevi soste nelle vie laterali, e tornavano a lanciare sassi. Vidi un ufficiale inseguire un gruppo con la rivoltella spianata; gli agenti, impauriti, lo seguivano da quindici metri. Un caccia che stava davanti alla piazza mollò gli ormeggi e si tirò al largo, nel bacino. Molti si domandarono se non dovesse da un momento all'altro sparare col cannone. Per fortuna nostra, ciò non avvenne.

«Ma dopo i trilli di quei fischietti, la polizia cambiò registro. Fece uscire gli uomini con l'elmetto, il reparto d'assalto. Si vide prima una carica, di un'estrema violenza; non capisco come quei ragazzi potessero ancora resistere. Ripiegarono un poco nelle vie laterali, ma quando videro la piazza nuovamente libera, ripresero la sassaiola in direzione del portico della Prefettura. (Penso che bastava stendere cordoni agli accessi della piazza; sarebbe anche bastato far intervenire il plotone della cavalleria, impiegato in tante altre occasioni, e bisogna dire con efficacia. Bloccata la piazza, ed effettuati arresti dei resistenti, la cosa poteva finire).

«Ad un certo punto, invece, fu aperto il fuoco. Non vedevo di dove sparavano, ma in ogni caso dal settore della Prefettura. Perchè nella piazza, che dominavo con lo sguardo nel settore centrale sin verso il Municipio, non v'era un solo poliziotto. La cosa straordinaria, incredibile, fu il vedere quelle decine di giovani restare sempre sul terreno di un'impari lotta. Si erano buttati a terra, strisciavano sotto il rialzo dei pochi marciapiedi, si nascondevano a grappoli dietro i grossi lampioni, ma non cedevano. I proiettili fischiavano dappertutto. Non era un grandinare di colpi, ma una sparatoria intermittente, proprio come se gli agenti prendessero la mira prima di sparare. E basta contare i morti e i feriti: furono tutti centrati. L'elenco compilato dal G.M.A. registra quattro morti e trentacinque feriti, tutti colpiti dai proiettili. Si pensi alla difficoltà di far bersaglio a distanza (dalla Prefettura a metà della piazza passano parecchie decine di metri), su una vastissima area occupata da un centinaio di persone non raggruppate ma in ordine sparso; bisogna che i colpi siano stati centinaia e centinaia, e che molti tiratori scelti abbiano mirato bene prima di sparare. Almeno avessero interrotto il fuoco dopo la prima salve! Cosa poteva ormai temere la polizia, defilata anche al lancio dei sassi nel palazzo, da quei cento uomini armati sino a quel momento solo ed unicamente di sassi?

«Va detto che a un certo punto scoppiò una bomba, lanciata in direzione della Prefettura, e ne scoppiò quindi un'altra; ma, sino a prova contraria, non uccise nessuno dei poliziotti. Allora si scatenò l'inferno dei colpi: fu un «Trommelfeuer» come dicono i tedeschi. Decine di quei giovani erano rimasti inchiodati al suolo; altri invece, con un fegato che si può vedere solo sui campi di battaglia nelle operazioni di guerra, continuavano a raccogliere sassi, distesi com'erano, e a lanciarli contro l'irraggiungibile polizia. Ricordo di aver veduto un giovane che sino a un momento prima teneva un tricolore inalberato su un legno, forse la gamba di una sedia, gettare il bastone e legarsi sul petto la bandiera, e continuare a strisciare come dovesse espugnare con le unghie una trincea. Forse solo gli «arditi» sul Piave ebbero tanto disprezzo della vita e un così leonino coraggio. Tre autolettighe erano ferme e pronte in una via laterale. Nessuno si arrischiava di entrare nella zona del fuoco. Ad un certo punto si udì un nuovo colpo di fischietto e le raffiche terminarono. La piazza era seminata di morti e di feriti.

Una conclusione

«Vi fu irragionevolezza e irresponsabilità da tutte e due le parti, indubbiamente; nè intendo approvare o difendere l'operato di quei giovani. Ma uno che vide ciò che vide, ha il dovere di narrare la verità nudo e cruda come si presentò nella città in quel tragico e dolorosissimo giorno. Il mondo si è turbato per quanto è accaduto a Trieste; e la storia un giorno farà il suo bilancio, e stabilirà in maniera inesorabile chi furono i veri colpevoli dell'eccidio. Avranno assai poco da gloriarsi. Il coraggio, in ogni caso, fu da una sola parte».

Di un'altra lettera riassumiamo i passi salienti. In essa si rileva che, quanto al modo indiscriminato con cui i poliziotti spararono dal tetto, dalle finestre e dall'atrio della Prefettura, le tracce stesse lasciate dai proiettili parlano chiaro. Il gruppo dei dimostranti si trovava unicamente nella zona di piazza dell'Unità tra il Caffè degli specchi e l'Hotel Vanoli Nondimeno, raffiche intere vennero sparate contro la facciata del Palazzo del Lloyd, esattamente ad altezza d'uomo; e perfino in direzione del mare ove si trovavano pochi curiosi gettatisi bocconi sul selciato alle prime scariche che li avevano colti di sorpresa.

E ancora, sulla sparatoria avvenuta giovedì pomeriggio dinanzi alla Chiesa di Sant'Antonio, riceviamo una lettera che aggiunge due particolari:

«1) Il lancio di pietre non ha avuto inizio soltanto per l'aria di strafottenza e di sfida con la quale il comandante inglese del nucleo movile si presentò allo imbocco della via XXX Ottobre in piedi sulla «jeep» ma incominciò esattamente quando il suddetto ufficiale fece col braccio cenno ai suoi «prodi» di caricare la folla. 2) Dall'inizio della cerimonia di riconsacrazione della chiesa un soldato americano (forse un inviato speciale) in divisa da fatica con berretto di tela, in piedi su una «jeep» posta in mezzo alla strada fra lo stabile di piazza S. Antonio n. 4 e l'angolo del marciapiede della chiesa davanti al colonnato verso via XXX Ottobre, stava fotografando gli avvenimenti. Quando ebbe inizio il lancio di pietre, si sedette precipitosamente al posto di guida e partì a tutta velocità. Se fosse possibile rintracciare quell'americano, egli potrebbe testimoniare che la folla era intenta alla cerimonia religiosa e che la calma venne turbata dall'arrivo dei profanatori della chiesa, tanto che all'inizio partirono dal pubblico degli zittii a loro diretti; potrebbe inoltre confermare che si gridò soltanto «andé via!» prima che il comandante del nucleo mobile desse ordine di caricare e che nessuna pietra fu lanciata fino a quel momento».

(«Giornalfoto»)

PIETRO ADDOBBATI, IL PIU' GIOVANE DEI CADUTI, E' IDEALMENTE PRESENTE TRA I SUOI COMPAGNI DI SCUOLA: IL SUO POSTO AL LICEO DANTE E' COPERTO DI FIORI

SINDACALISTI TRIESTINI alla riunione di Bruxelles

Problemi locali esposti all'on. Morelli

Avrà luogo prossimamente a Bruxelles, dal 30 novembre al 4 dicembre, una riunione della Confederazione internazionale dei sindacati liberi, alla quale parteciperanno, insieme ai rappresentanti delle organizzazioni democratiche nazionali, quelli della Camera confederale del lavoro di Trieste. Nel nuovo sviluppo del problema giuliano, è da sperare che anche in questa sessione del movimento sindacale internazionale le nostre rappresentanze possano far sentire la voce dell'Italia e trovare ascolto. In passato la C.I.S.L. internazionale si era fattivamente interessata al nostro problema, ritenendolo, giustamente, uno dei più importanti per la pace nel mondo.

La Camera del lavoro ha colto in questi giorni l'occasione della presenza a Trieste dell'on. Morelli per prospettargli taluni problemi di vitale interesse per i lavoratori della nostra città. In particolare è stato discusso il nuovo accordo tra Italia e Austria per la reciprocità delle assicurazioni e previdenze sociali a tutela dei pensionati residenti a Trieste. Oggetto d'esame sono state inoltre la questione dell'indennità di emergenza per i dipendenti pubblici ai quali non è stata ancora concessa, e quella del trattamento economico (indennità di contingenza) a favore degli impiegati nei periodi di malattia.

All'on. Morelli è stata particolarmente raccomandata la situazione dei dipendenti del G.M.A. e dei comandi militari alleati, in ordine alle provvidenze attualmente allo studio a Roma. Il segretario generale della C.I.S.L. ha assicurato il suo pieno appoggio.

Il pacco natalizio per gli assistiti della Lega

La Lega Nazionale ricorda ai soci già iscritti nello schedario degli assistiti, e a quelli che si trovano in condizioni di particolare indigenza, che possono ritirare presso la sede centrale, sino al 15 corrente, i moduli per la domanda per l'assegnazione del pacco natalizio ai loro figli (dai 4 agli 11 anni).

I corsi tecnici dell'U.P.

Alla fine di questa settimana si concluderanno le iscrizioni ai corsi di preparazione tecnica e commerciale, istituiti dall'U. P. nell'intento di fornire agli interessati i mezzi per poter conseguire una sistemazione o un miglioramento nel ramo dell'impiego pubblico e privato. In particolare si ricorda che tali corsi, collegati fra loro sono i seguenti: stenografia I, II e III, nei quali l'insegnamento sarà tenuto dalla prof. Emma Rizzardi; contabilità aziendale, affidato al rag. Ottavio Vecchioni; tecnica commerciale, tenuto dal prof. Augusto Foglietti; disegno tecnico, tenuto dal prof. Aurelio De Maurizio e radiotecnica in laboratorio affidato al perito tecn. Stelio Devescovi. Gli interessati possono rivolgersi alla segreteria dell'Università popolare, in piazza della Libertà 6, giornalmente dalle ore 10 alle 13 e dalle 16.30 alle 19.

Le conferenze

✦ Questa sera, alle ore 19.30, presso la Società teosofica, in Corso Garibaldi 2, II, il dott. Tullio Osvaldella terra, per il suo ciclo di conversazioni su «La triplice unità nella natura», una conferenza dal titolo: «Il processo ciclico evolutivo della materia allo spirito secondo la scienza». Ingresso libero.

✦ Questa sera alle ore 20, per iniziativa della sezione A. I. M. C. di Muggia, l'ex capitano Umberto Visetti, ora Padre Agostino, parlerà al pubblico muggesano nella sala Roma, gentilmente concessa. Il tema della conferenza è: «Il Signore scrive dritto servendosi di linee storte». Verso un'offerta libera, non inferiore però a lire cento, verranno distribuiti dei libretti autobiografici dal titolo «Tardi Ti amai».

Cade da un'impalcatura

Ieri verso le 15.30, il muratore Nazario Romani, di 43 anni, abitante in via Chiadino in Monte 1004, stava lavorando nello stabile che la impresa Zelco e Lucatelli, con sede in via Franca 2, ha in costruzione all'angolo di via Ghirlandaio con via Limitanea. Ritto su un ponte a tre metri dal suolo, il Romani stava intonacando una parete, quando a causa di un brusco movimento perdeva lo equilibrio e s'abbatteva al suolo, riportando profonde contusioni al dorso. Con un'autolettiga della CRI egli è stato avviato all'ospedale, e ricoverato nel reparto ortopedico con prognosi di due settimane.

Assieme ad altri operai, il manovale Aurelio Ravasi, di 41 anni, abitante in Largo Panfilo Castaldi 18, era intento a sistemare del legname nell'hangar n. 9 del Porto Vittorio Emanuele. Ad un tratto, una pesante tavola si scioglieva dall'imbragata della gru e si abbatteva addosso al Ravasi, atterrandolo e producendogli serie ferite. Il Ravasi, che dipende dalla compagnia portuale Scaramelli, veniva soccorso dai colleghi, i quali lo trasportavano alla infermeria del Porto, dove, poco dopo, egli veniva raccolto e accompagnato all'ospedale dai sanitari della CRI. Il Ravasi, che ha riportato un trauma cranico, stato commozionale e vomito, è stato ricoverato nella I divisione chirurgica con prognosi di 10 giorni.

LE SOTTOSCRIZIONI A FAVORE DELLE VITTIME

UN MILIONE DI LIRE raccolte nella giornata di ieri

Le offerte pervenute al nostro giornale superano i tre milioni

Il commosso impulso della cittadinanza, che vuol dare un tangibile segno di solidarietà con le vittime del 5 e 6 novembre, non accenna a rallentare, e negli uffici dell'U. P. I., in via S. Pellico 6, vi è un continuo afflusso di gente che versa la propria offerta per la sottoscrizione aperta dal nostro giornale. Fra le adesioni raccolte ieri la più cospicua è quella della Sicurtà fra Armatori (300 mila lire); ma accanto a quelle di enti e ditte non mancano le modeste offerte di povera gente, e quelle risultanti da sottoscrizioni indette nelle scuole, negli uffici, nelle officine. Soltanto nella giornata di ieri al nostro giornale sono state raccolte quasi un milione di lire, che si aggiungono ai due milioni e oltre già versati al Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste, promotore della raccolta.

Ecco l'elenco delle sottoscrizioni di ieri:

S.A.S.A. (Sicurtà fra Armatori S. p. A.) lire 300.000; Bice e Umberto Spongia 500; N. N. 500; Emma Soffici 1000; famiglia dott. Bruno Ulcigrai 5000; dott. Camillo Segata 5000; Marco Froglia 500; famiglia Nino Dambrosi 2340; ing. Gastone de Giacomi 2000; N. N. 1000; dott. Giusto Borri 5000; famiglia Miro Boldrini 1000; F. e G. Arancio 1000; Ditta Alberto Bignami 5000; Silvio Miraz 1000; Giulia Rispoli Lasagna 3000; Pietro Zuccheri e figli Bruno e Giorgina 5000; Luigi Vertemati 2000; famiglia Fausto Fragiacomo lire 10.000; famiglia Raffaele Cardona 1000; Giorgio e Lucy Bradaschia 2000; Valentina Facchin 1000; Carlo Giordano Scala 1000; Bruno Scala 1000; Arturo Montagnari 2000; dott. ing. Antonio Machlig 5000; Ada e Michele Stavro Santarosa 10.000; Soschino Ferdinando Valerio Giordano 1000; Leda Hayward Bocciardi 1000; Desiderato 1000; Giorgina e Aurelia Farchi 1000; Elvia Concilia 1000; ing. Duca 2000; famiglia Icilio Seppilli 5000; Alberta ved. Fonda 1000; famiglia Tomasoni 500; cap. Luigi Twillier 20.000; G. G. Pavella 5000; personale Laboratorio chimico provinciale 4400; Ditta Giacomo Zanutti 3000; Mediterranea S. p. A. 10.000; ing. Nicolò Martinoli 10.000; Nedda e Eugenio Baldissera 1000; Ditta Emanuele Trakakis 20.000; CH. C. Pisani S. a r. l. 10.000; Federico Giorgini 500; famiglia dott. prof. G. Robba 3000; Associazione laureati dell'Università di Trieste (ALUF) 10.000; Ditta «OR.VE.RA» 5000; il Preside, i professori e gli allievi dell'Istituto Magistrale Duca d'Aosta (1.o contributo) 10.000; Ditta Fratelli Ferro S. A. 20.000; dipendenti della Ditta F.lli Ferro S. A. 5000; Deputazione Provinciale di Trieste 18.000; personale Uffici centrali della Provincia di Trieste 80.000; personale amministrativo della Soc. D. Tripcovic e Ci. 14.000; Marino e Valeria Gattegno 3000; Aleduse de Fontana 3000; Fratelli Variola S. p. A. 50.000; dott. Aldo Modugno 5000; Gabriella Messeri 2000; dipendenti della Importex Chimici Farmaceutici 4100; Lina, Franco, Arduino Agnelli 1000; Dora e Giuseppe Oberti di Valnera 5000; dott. Mario Cassar 1000; Michele Civita 5000; Ditta Francesco Parisi e suoi dipendenti 100.000; Bruno Gerolini 1000; Ade e Elviro Dreossi 2000; Massimo Cossovel 1000; Alice e dott. Ruggero Bressani 5000; N. N. 2500; personale del Conservatorio di musica «Giuseppe Tartini» 36.000; 3.o ufficiale macchina Vincenzo Di Meglio 6000; dalle impiegate dell'ENIC: Seghini, Krecic, Bradaschia, Repini e Bresciani 5500; famiglie Toffoli e di Pretoro 5000; Nora e ing. Arturo Fonda 5000; Giovanni Bonnes 1000; Fulvio de Suvich 5000; Ordine dei medici di Trieste 10.000; Edda e Alberto Ciappi 5000; famiglia Alessandro Gianca 2000; famiglie Castro-Rigutti-Leva 1500; Bruno e Giulietta Grioni 2000; un esule 1000; dott. Raffaele Caia 1000; rag. Vincenzo Marcellino 1000; Irene e Jole Marconetti lire 1000; Lelia e Iosto Tamponi 1000; Albino e Maria Lughi 1000; CRAL Arsenale Triestino 5000; Emma e Piero Barbi 1000; famiglia Giovanni Ressa 500; N. N. 1000; Furio Cusma 500; dott. Alessandro e Thea Pellegrini 1000; Bice Slataper 1000; Vito De Rosa 1000; Pia e Paolo Sponza 5000; Bianca e Angelo Leone 1000; dott. Guido Arich 2000; dott. Tullio Policastro 2000; dott. Giancarlo Bussi 2000; dott. Mario Battera 2000; famiglia Piero Buttus 2000; Finy Suppancich 1000; Laura e Fany 1000; Duilio Picciola 1000; Marcello Velia 1000; Rocco Di Candia 1000; rag. Dante Foresti 2000; Lina Dovis 1000; ex alunni del Liceo Oberdan 8650; Sillani 500; personale dell'U.P.I. 9500; Guerrino Travan 1000; Sara e Antonio Stauber lire 5000.

In memoria di Pietro Addobbati: Tina e Ernesto Angeli 2000, Gigliola Manfredo Santopinto 2000, Marco Santopinto 1000, Alice e Vittorio Nicolotti 2000, Nora e dott. Franco Franca 2000, dott. Francesco e Cristina Vissi 2000, Augusto Feriani 500, Lavinia e dott. Guido Battigi-Stabile 3000, dott. Francesco Fabbrovich 3000, Carmela Schwarz 1000, Rosina Prezzi in Voltolini 500, Bettina e prof. Marino Gopcevich 2000.

In memoria di Francesco Paglia: famiglia Marcovigi lire 2000.

Totale lire 999.490; importo precedente già versato al Comitato lire 2.111.723. **Totale lire 3.111.213.**

L'Associazione italiana maestri cattolici ci prega di precisare, a rettifica di quanto abbiamo erroneamente pubblicato ieri, di aver versato alla nostra redazione, in favore delle vittime delle due cruente giornate, l'importo di 3 mila lire per onorare la memoria dell'on. Antonio Da Villa.

Un romanzo per ragazzi di Eugenio Simonetti

Nelle edizioni dei fratelli Fabbri di Milano, è uscito in questi giorni un altro romanzo per giovani del nostro scrittore Eugenio Simonetti, dal titolo «La pattuglia dei buoni compagni» e illustrato con pregevoli tavole a colori del pittore Bartoli. Come si ricorderà, al Simonetti venne conferito nel 1951 il primo premio ex aequo del Festival nazionale dei ragazzi, ed è questo il suo quinto romanzo.

Durante la notte, i ladri sono penetrati nel cortile annesso alla casa di Basilia Pregarz, di 43 anni, domiciliata a San Giuseppe della Chiusa 145, e hanno rubato 10 galline e due galli. Danno: lire 13 mila.

I SOLITI IMBRATTAMURI davanti alla Corte di rinvio

Un gruppo di zelanti «sporcamuri», provenienti dalla Jugoslavia e dalla Zona B, con l'incarico di tracciare sui selciati delle strade periferiche e sui muri delle case, col favor della notte, «slogans» contro il Vescovo mons. Santin, contro l'on. Pella e contro Vidali, nonchè degli «evviva» a Tito, si sono presentati ieri mattina davanti alla Corte di rinvio, presieduta dal giudice Ellison. Primo ad essere esaminato è stato Miroslavo Benco, arrestato l'altra notte, verso l'una, a Basovizza, perchè trovato in possesso di un barattolo contenente della vernice rossa, e di un pennello ancora fresco di colore. Due individui ch'erano assieme a lui, erano scappati alla vista dei poliziotti. Il Benco, che proveniva direttamente dalla Jugoslavia e che era entrato nella zona clandestinamente, aveva dei manifestini anticominformisti, con espressioni ingiuriose nei riguardi di Vidali. Il presidente, preso atto del rapporto presentato dall'agente operante, ha espresso l'intenzione di archiviare la causa e rimandare al proprio Paese il triste messaggero titino, data la mancata flagranza dell'azione a lui addebitata.

Esaurito questo primo caso, è stato esaminato quello riguardante tali Carlo Marchesich, Augusto Bordon, Max Tomasich, Giuseppe Visintin, Danilo Colja, Antonio Humar, Giuseppe Pocecco ed Emilio Orsini, sorpresi davanti alla sede del partito comunista di Opicina, armati di secchielli e pennelli nonchè di manifestini propagandistici d'intonazione titina. Ad eccezione dell'Orsini, tutti provengono da oltre la linea di demarcazione. Si tratta di gente prezzolata che non ha lesinato lo zelo nell'imbrattare l'asfalto delle strade e i muri dei paesi dell'altipiano.

Per tutti ha parlato uno di essi, il quale ha ammesso le malefatte. Dalla relazione fatta dall'agente operante si è appreso che a guidare il gruppetto era stato l'Orsini, il quale aveva l'incarico di segnalare i posti più adatti per tracciare gli «slogans» antitaliani. Il presidente ha rinviato ogni decisione a carico del gruppo alla prossima udienza, che si terrà venerdì. Con tutta probabilità, tutti coloro che non sono residenti nella nostra zona verranno rimpatriati.

E' deceduto l'elettricista precipitato dalla scala

Mortali conseguenze ha avuto l'infortunio di cui è rimasto vittima martedì mattina l'elettricista Caffiero Gessini di 50 anni, abitante in via D'Alviano 12. Come riferito in una precedente edizione, verso mezzogiorno, mentre s'accingeva a collocare su un supporto un motorino elettrico, il Gessini aveva perduto l'equilibrio ed era caduto dalla scala a pioli sulla quale si trovava, da un'altezza di circa due metri e mezzo. Il poveretto, che aveva riportato la sospetta frattura cranica, una vasta ferita lacero contusa con cospicuo ematoma alla palpebra superiore sinistra e grave stato commozionale, veniva ricoverato all'ospedale con prognosi riservata. Ma nonostante le generose cure che gli sono state praticate, all'una di notte egli è spirato. Le sue spoglie sono state composte all'obitorio di via della Pietà.

L'offerta della RAS per il "Natale Triestino,,

Con pronta, generosa comprensione, la Riunione Adriatica di Sicurtà ha risposto per prima all'appello del Comitato Triestino, al quale ha fatto pervenire l'importo di lire 300.000. Il Comitato esprime i suoi più sentiti ringraziamenti.

Conversazione al C.C.A. su «Terra rossa» di M. Varini

Il romanzo «Terra rossa» dello scrittore istriano Marino Varini-Mengaziol, per il tema dolorosamente attuale che svolge e per l'audace impegno letterario che lo caratterizza, può ben dirsi, almeno a Trieste e nella regione, il libro del giorno, il libro più discusso. Quasi a darne conferma, si avrà domani sull'argomento, a cura della Sezione lettere del Circolo della cultura e delle arti, una conversazione del prof. Cesare Brumati. L'autore di «Terra rossa» sarà presente e parteciperà alla libera discussione che seguirà l'analisi critica del prof. Brumati. L'interessante serata avrà inizio alle ore 19 nella sala minore del C.C.A. in piazza Verdi 1.

NAVI IN PORTO

il giorno 11 novembre 1953

B. 3 «E. Rocco» (it.); B. 5 «F. Brunner» (it.); B. 7 «Toscana» (it.); B. 14 «Irma» (it.); B. 15 «Ernesto S.»; B. 16 «Ardahan» (tur.); B. 18 «Campidoglio» (it.); B. 26 «Celio» (it.); B. 37 «Maria Cosulich» (it.); B. 38 «Silvano» (it.); B. 39 «Livno» (jug.); B. 40 «Tritone» (it.); B. 41 «San Giorgio» (it.); B. 42 «Spuma» (it.); B. 43 «Alga» (it.); B. 45 «Acheo» (it.); B. 46 «Turiddu» (it.). Ars. Lloyd: «Noravind» (it.), «Corallina» (it.), «Europa» (it.). Ars. Dock: «Carso» (it.), «Audax» (it.), «Nakhshon» (isr.). Scalo Legnami E.: «Christina» (gr.). S. Rocco: «Canaregio» (it.).

PROSSIMI MOVIMENTI

11 novembre: «Christina» da B. 48 a mare. 12 novembre: «Turiddu» da B. 46 a mare; «Irma» da B. 14 a B. 48-23; «Celio» da B. 26 a B. 48.

NAVI IN ARRIVO

12 novembre: «Skopje» B. 47; «Kragujevac» all'Ilva; «Hrvaska» B. 44; «Palmaiola» alla rada.

PER I TECNICI DEGLI E. L.

Inaugurato un corso sugli strumenti topografici

Con l'intervento del Prosindaco ing. Visintin, del Preside dell'Istituto «Leonardo da Vinci» prof. Neri, del direttore della Ripartizione lavori pubblici del Comune, ing. Badalotti e dell'ing. Pagnini in rappresentanza della Provincia, si è inaugurato un corso teorico pratico sui moderni strumenti topografici per i tecnici dipendenti dagli Enti locali. L'ing. Passagnoli, presidente dell'A.N.T.E.L. di Trieste, ha rivolto brevi parole di ringraziamento alle personalità presenti e all'ing. Caruso, istruttore del corso. Ha ricordato inoltre, con commosse parole, i tragici fatti dei giorni scorsi, rivolgendo un reverente pensiero ai Caduti e concludendo che la verità non potrà essere misconosciuta.

Il Prosindaco ha elogiato l'iniziativa del comitato provinciale dell'A.N.T.E.L., rimarcando come questo corso tecnico di aggiornamento, cui partecipano ingegneri e geometri, sia il primo che si effettui non solo a Trieste, ma in tutta Italia. L'ing. Caruso, nell'iniziare la prima delle dieci lezioni, ha auspicato che alla volontà di apprendere dei tecnici, presenti in gran numero, faccia riscontro l'interessamento delle pubbliche amministrazioni nel dotare gli uffici dei moderni materiali e strumenti scientifici.

Messa in suffragio dei Caduti in guerra

Domani, nella Cattedrale di San Giusto, alle ore 9, l'Associazione nazionale famiglie Caduti in guerra farà celebrare una Messa in suffragio di tutti i Caduti in guerra.

Gli artisti triestini per gli alluvionati di Calabria

All'invito rivolto dalla Direzione del Circolo artistico di Trieste agli artisti che espongono alla Mostra di Catania, per l'offerta di opere pro alluvionati della Calabria, hanno aderito i seguenti artisti: Baroni, Bessi, Buttiro, Capra, Cimadori, Del Drago, Fonio, Gamba, Goebel, Mattuzzi, Menzio, Migliorini, Piccini, Placido, Polli, Spagnoli, Toppi e Ulcigrai. Il Comune di Catania, la Camera di commercio e l'Ente per il turismo, nel ringraziare gli artisti di Trieste, comunicano che tutto il ricavato della vendita in asta pubblica verrà versato al fondo per gli alluvionati della Calabria.

La Mostra universitaria

La segreteria della Mostra universitaria d'arti figurative porta a conoscenza di tutti gli interessati che il termine per la presentazione delle opere scade improrogabilmente il giorno 18 corr. Per tale data pertanto tutti i lavori dovranno pervenire alla sede di piazza Ponterosso 5, II p. presso la quale gli artisti potranno avere ogni schiarimento e informazione relativi alla rassegna universitaria.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 11185 (11140), Generali 13320 (13290), Ras 5635 (5565), Bastogi 1343 (1338), Cantoni 11490 (11400), Olcese 2085 (2030), Cucirini 8360 (8340), Un. Manif. 72200 (72000), Rossi 16480 (16350), Fisac 168 (166), Fibre 2315 (2350), Snia 1405 (1412), Finsider 438.50 (—), Ilva 273.50 (—), Catini 951 (947), Ansaldo 96 (97), Breda 305 (311), Fiat 630.50 (629.50), Sade 938 (934), Edison 1966 (1960), Seso 2930 (2935), Sip 1236 (1229), Vizzola 2640 (2580), Merid. 988.50 (985), Rom. Elettr. 4135 (4124), Terni 184.50 (—), Stet 3065 (3030), Eridania 19090 (18975), Anic 1418 (1395), Saffa 1342 (—), Italgas 1229 (1231), Pirelli Ital. 1742 (1738), Pirelli e C. 1705 (1710).

TRIESTE

Generali 13300 (13240), Assicuratrice 3450 (—), Ras 5500 (—), Crda 422 (—), Finmare 374 (375), Snia 1412 (1388), Catini 948.50 (945), Pirelli S. p. a. 1745 (1740).

Valute libere: Sterlina 6300-6400, marengo 5200-5250, unitaria 1640, dollaro 628, svizzero 147.

UNA RAGAZZA ATTERRATA DA UN FILOBUS

NON RICORDA NULLA dell'incidente accadutole

Adagiata su una «giardinetta», ieri verso le 13.30 ha raggiunto l'ospedale la studentessa Maria Luisa Taucer, di 14 anni, abitante in via Romanin 4, la quale presentava contusioni escoriate con ematoma alla fronte, escoriazioni multiple al ginocchio sinistro ed amnesia retrograda. La ragazza, che non ricordava assolutamente nulla dell'incidente di cui era rimasta vittima, è stata ricoverata nella I divisione chirurgica con prognosi di 15 giorni. L'automobilista che l'ha accompagnata al pio luogo — lo studente Luciano Berti, di 22 anni, abitante in viale Miramare 17 — ha saputo riferire solamente d'avere raccolto la Taucer in via Gallina, dove, nell'attraversare incautamente la strada ella era stata urtata dal filobus n. 1 bis, della linea «d», che era diretto a Valmaura.

In sella alla sua Vespa, Gilberto D'Agostino, di 48 anni, abitante a Poggi Sant'Anna 1291, percorreva verso le 9.30 la piazza Garibaldi diretto in via Carducci. Egli era giunto nei pressi della camiceria Accerboni, quando, dalla via Corridoni spuntava una donna, Rosandra Pracek, di 45 anni, abitante a Servola in via del Roncheto 134, la quale, senza badare se la via fosse sgombera o meno, scendeva dal marciapiede e si slanciava attraverso la piazza per raggiungere un autobus che stava per lasciare il capolinea. Il D'Agostino ha tentato inutilmente di evitare la frettolosa passante, e, dopo averla atterrata, è finito a sua volta al suolo. Ma mentre l'uomo è rimasto incolume, la Pracek, ferita leggermente, è stata raccolta da un automobilista di passaggio il quale l'ha accompagnata all'ospedale. Il medico astante, dopo avere riscontrato all'investita contusioni all'occipite, al gomito e alla coscia destra, l'ha giudicata guaribile in 3 giorni e l'ha dimessa.

Di ritorno dal lavoro, l'elettricista Giuseppe Rauber, di 25 anni, domiciliato a Prosecco 136, percorreva verso le 18, con la Lambretta, la Strada del Friuli, diretto a casa. Il Rauber aveva appena superato l'ampia curva subito dopo il Faro della Vittoria, quando scorgeva un vecchietto — verrà successivamente identificato per l'agricoltore Martino Carli, di 72 anni, abitante in via di Gretta 460 — il quale, staccatosi dal margine sinistro della strada, s'accingeva a raggiungere quello opposto con andatura indecisa; ad un certo punto egli ha fatto un passo indietro, e il Rauber ha tentato allora di passargli davanti, ma subito l'altro faceva un precipitoso passo in avanti, rendendo così inevitabile lo scontro. Lambrettista e pedone sono ruzzolati al suolo e alcuni passanti li hanno soccorsi e accompagnati nell'atrio di una casa vicina, in attesa della CRI, telefonicamente chiamata. Il medico di turno alla benemerita istituzione, dott. Biagini, accorso sul posto con un'autolettiga, ha riscontrato al Rauber ferite lacero contuse alla mucosa labiale superiore e scardinamento del secondo incisivo superiore sinistro, e al Carli ferite lacero contuse all'occipite. I due sono stati accompagnati all'ospedale, e mentre il lambrettista è stato dimesso, con prognosi di guarigione in 7 giorni, il vecchietto è stato trattenuto in osservazione. La motoretta del Rauber, leggermente danneggiata, è stata presa in consegna da un suo amico, capitato sul posto subito dopo l'incidente.

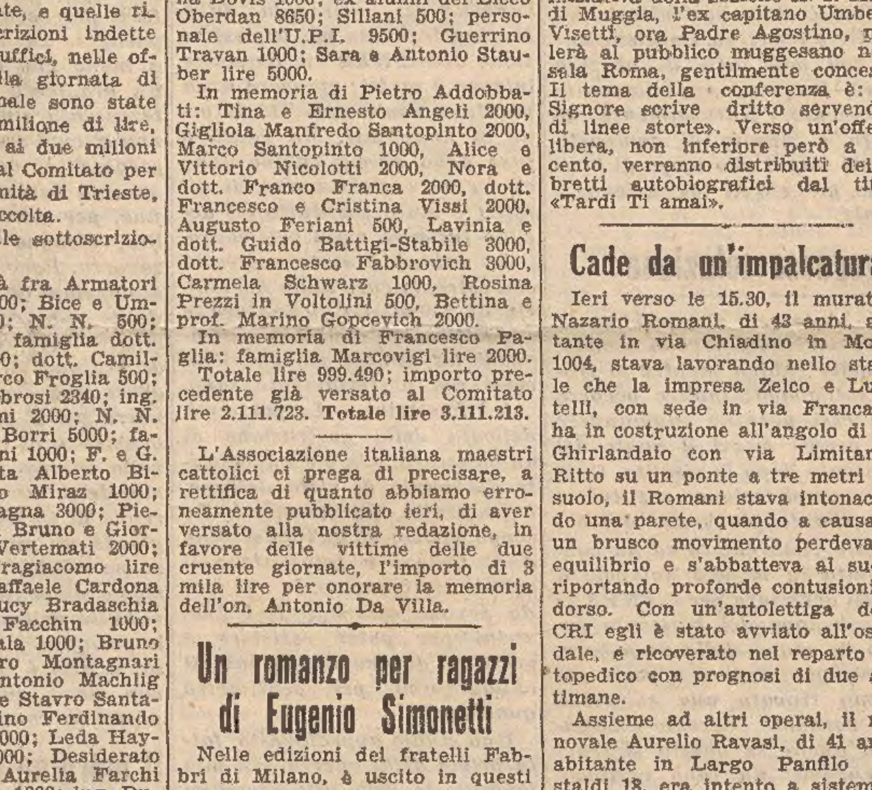
Oggi al Nazionale

Siamo donne: DONNE MA ATTRICI; ATTRICI MA DONNE
Siamo donne: QUATTRO ATTRICI SI INTERPRETANO
Siamo donne: IL CINEMA NEL CINEMA

Siamo donne

Produz. TITANUS - FILM COSTELLAZIONE - GUARINI

Per ordine alfabetico
INGRID BERGMAN — Diretta da R. ROSSELLINI
ANNA MAGNANI — Diretta da L. VISCONTI
ISA MIRANDA — Diretta da L. ZAMPA
ALIDA VALLI — Diretta da G. FRANCIOLINI
e le vincitrici del Concorso "4 ATTRICI; UNA SPERANZA"
EMMA DANIELI e ANNA AMENDOLA — Dirette da A. GUARINI



OGGI AL GARIBALDI
LA 20th CENTURY FOX PRESENTA:
GREGORY PECK in
LE CHIAVI DEL PARADISO
con THOMAS MITCHELL — VINCENT PRICE
INIZIO SPETTACOLI ORE 14.30 — ULTIMA ORE 21.45

CARICA EROICA
L'ULTIMA E DISPERATA IMPRESA DELLA CAVALLERIA
REGIA F. DE ROBERTIS
OGGI AL CINE VIALE

L'AMM. ARTHUR RADFORD, CAPO DEGLI STATI MAGGIORI RIUNITI DEGLI S. U., PASSA IN RIVISTA IL PICCHETTO D'ONORE DELL'AERONAUTICA AL SUO ARRIVO A CIAMPINO; ALLA SUA DESTRA IL GEN. MARRAS. L'AMMIRAGLIO AMERICANO E' RIPARTITO DA ROMA — DOVE HA AVUTO UN COLLOQUIO CON L.ON. PELLA — DOPO UN GIORNO DI SOSTA

LA SANGUINOSA REPRESSIONE POLIZIESCA A TRIESTE

BIDAULT NON CONDIVIDE la condotta anglo-americana?

Contatti fra Roma e Parigi per sbloccare la situazione - Lo spauracchio del riarmo tedesco e la conferenza alle Bermude

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 11

L'informazione che abbiamo data ieri di un probabile intervento del Ministro Bidault nella questione di Trieste trova stamane un'indiretta conferma nel «Figaro», il quale, sotto il titolo «Roma guarda a Parigi per trovare una soluzione del problema triestino», pubblica una lunga corrispondenza dalla capitale italiana, in cui si dice che Palazzo Chigi e il Quai d'Orsay sono in stretto contatto e che Roma attende da Parigi una mossa per uscire dall'attuale situazione. Il fatto in se stesso non stupisce. Al Quai d'Orsay ci si è resi conto che l'atteggiamento assunto dall'Inghilterra è stato troppo duro verso l'Italia e le parole di Eden esagerate nel riguardare e condannare tutta la faccenda degli ultimi avvenimenti triestini come manifestazione soltanto di elementi neo-fascisti. Sembra che il Ministro Bidault non abbia condiviso nemmeno il tenore della dichiarazione di Foster Dulles, il quale anzichè adottare un tono conciliante o di tempestiva mediazione nella incipiente tensione angloitaliana, ha crudamente appoggiato il punto di vista britannico, senza curarsi di approfondire i termini della questione.

Forse oggi avremmo avuto, nella consueta conferenza stampa settimanale al Quai d'Orsay, qualche elemento più preciso sui propositi francesi d'intervento nell'«imbroglio» — come dice il «Figaro» — triestino e sulle reali intenzioni di restituire Trieste alla sovranità italiana. Ma la conferenza è stata rinviata a causa dell'anniversario della vittoria della prima guerra mondiale.

Tutta la città è pavesata di bandiere. Il Presidente Auriol si è recato questa mattina a ravvivare la fiamma alla tomba del Milite Ignoto. Verso le 11, la grande campana di «Nôtre Dame» ha fatto sentire il suo suono a mezzo di un batocchio che è stato azionato per la prima volta elettricamente. La campana ha un'antica leggenda. Oggi si chiama «Emmanuel» ed è il prodotto della fusione di due campane, una che aveva nome Marie, cara a Quasimodo, e l'altra Jacqueline. Si vuole che essa abbia il suono più bello del mondo e questo perchè al momento della fusione alcune dame della corte di Luigi XIV vi avrebbero gettato dei gioielli.

La cerimonia svoltasi a «Place dell'Etoile» con il rito della fiamma rianimata dal Presidente Auriol — cerimonia, un po' stanca, che si ripete da trenta anni — non ha fatto passare in second'ordine i problemi del giorno, fra cui prende spicco quello della conferenza che si aprirà alle Bermude il 4 dicembre prossimo. Ieri i commenti della stampa non erano sfavorevoli. Accennavano, anzi, ad un senso di soddisfazione. Oggi, a ventiquattr'ore di distanza, hanno subito un netto mutamento. Non è esagerato dire che nelle impressioni francesi essa si annuncia come un tentativo di pressione, esercitato dal Governo di Londra su quello di Parigi, perchè assuma impegni prima delle elezioni presidenziali, in modo da influenzare anche queste nei confronti del tanto dibattuto problema dell'esercito europeo.

«Si può comprendere — dice il «Figaro» — quanto sarà difficile la posizione dei nostri rappresentanti se gli interlocutori vorranno forzare la loro volontà agitando la minaccia di un gesto, che, senza più attendere le decisioni del Parlamento francese, libererebbe la Germania delle sue ultime obbligazioni alle quali è ancora sottoposta». Il giornale «Combat» dice addirittura che la conferenza è indesiderabile, mentre «Franc Tireur» aggiunge dalla sua che «Eisenhower e Churchill non potrebbero seriamente pensare di fare pressioni su un Capo di Governo francese, il quale, fra un mese, si troverà dinanzi alle elezioni presidenziali e nella impossibilità di assumere impegni senza che il Parlamento abbia espresso la sua volontà».

Insomma, la questione è tutta nelle date. Si è del parere che l'aver voluto far precedere la riunione delle Bermude alle elezioni presidenziali sia un deliberato tentativo di forzare la mano alla Francia e farla trovare dinanzi al fatto compiuto, cercando altresì di impegnare il Governo di Laniel in accordi e in decisioni che esso non ha nè il diritto nè l'autorità di prendere. E le decisioni appaiono agli occhi dei francesi molto importanti, poichè — come scrivono «France-Soir» e «Combat» — oltre a concedere alla Germania la piena sovranità, si vorrà mettere in movimento il suo riarmo. E inutile aggiungere che questi due obbiettivi sono tali da preoccupare seriamente l'opinione pubblica francese e da far riflettere qualunque Governo prima di mettere nero su bianco.

Tale timore trapela dal tono irritato con il quale la stampa francese riferisce i commenti tedeschi, improntati ad imperiosità, sulla prossima conferenza delle Bermude. «La Germania non può più aspettare» intitola «Le Monde» una lunga corrispondenza da Bonn. «La conferenza delle Bermude deve snudare il gladio dello statuto di occupazione», è il titolo posto da «France-Soir». L'«Aurore» tira le conclusioni, scrivendo: «I francesi non amano questo tono. Ci è francamente impossibile ammettere che la Germania, rivolgendosi a noi, possa millantare un preteso appoggio dei nostri alleati anglosassoni».

B. C.

La fuga dalla R.F.P.J. di un miliziano «ribelle»

Tarvisio, 11

Un altro suddito jugoslavo, dopo molte peripezie e nonostante l'oculata vigilanza esercitata dalle truppe e dai graniciari, è riuscito a varcare il confine e raggiungere il territorio italiano.

L'immigrato è Drago Smolej fu Albino, da Jesenice, già appartenente alla milizia popolare jugoslava, il quale allontanato nei giorni scorsi dal suo reparto per avere pronunziato frasi di censura sull'operato dei suoi superiori per punizione era stato destinato ad un reparto di combattimento con l'ordine di raggiungere Lubiana.

Lo Smolej, invece, aveva preferito darsi alla latitanza e, dopo avere fatto un lungo giro attraverso la valle dell'Isonzo, raggiungeva prima Ratece e successivamente attraverso la fitta boscaglia la zona di Fusine Laghi da dove, dopo avere trascorso una notte all'addiaccio, penetrava in territorio italiano, costituendosi e chiedendo protezione alle autorità di Tarvisio, che in serata lo hanno fatto proseguire per Udine.

Richieste per gli statali dalla CISL e dalla CGIL

Roma, 11

Ha avuto luogo questa sera l'annunciato incontro tra i Ministri Scoca e Gava, delegati dal Presidente del Consiglio, e una delegazione della CISL, guidata dall'on. Pastore. Nel corso del colloquio i rappresentanti della CISL hanno illustrato ai due Ministri le richieste, avanzate a suo tempo dalla organizzazione, per i miglioramenti economici e per lo stato giuridico dei pubblici dipendenti.

Al termine del colloquio, che si è protratto per oltre due ore, l'on. Pastore, ha dichiarato ai giornalisti: «Abbiamo confermato ai rappresentanti del Governo le note posizioni della CISL e cioè che il conglobamento delle retribuzioni con i necessari adeguamenti, avuto riguardo delle categorie meno pagate, comporta un onere diretto che si aggira sui 60-70 miliardi. I Ministri non hanno assunto impegni, ma dal colloquio sembra siano emersi elementi interpretabili come apertura in questa direzione».

«E' stato anche esaminato — ha aggiunto l'on. Pastore — il problema della legge-delega comprendente la parte economica».

A sua volta la CISL ha fatto consegnare questa sera alla Presidenza della Camera, da parte dei suoi parlamentari, una mozione in cui si chiede al Governo di presentare d'urgenza il disegno di legge relativo al conglobamento e al miglioramento del trattamento economico degli statali.

STRASCICHI A «UN INGLESE SI SCUSA»

LA VERITÀ non ha patria

La replica di un soldato britannico alla lettera indirizzata al nostro giornale da un suo connazionale e una efficace risposta

Un militare inglese, R. Y. Lawler, ci fa pervenire la lettera seguente, che egli avrebbe portata a conoscenza anche del gen. Winterton, del Vescovo, dei sacerdoti del Seminario e della parrocchia di S. Antonio Vecchio; tale lettera vuol essere una risposta a quella di un cittadino inglese, il signor P. Volkers, già ospitata nella nostra edizione di lunedì pomeriggio:

«Signor Generale! Sono un militare inglese, alle vostre dipendenze, di stanza a Trieste, per adempiere ai miei obblighi militari. Conoscitore del signor P.I.W. Volkers, firmatario della lettera inviata alla Redazione del «Giornale di Trieste» e pubblicata su quel giornale il giorno 9 c. m. Il signor Volkers, attualmente studente, era in servizio militare di leva presso le nostre forze armate di Trieste. Poi, congedatosi, è stato ammesso al Seminario vescovile di Trieste per proseguire gli studi di teologia onde raggiungere il sacerdozio. Seppi che egli frequentò giornalmente prima S. Antonio Vecchio e poi il Seminario e che durante questo periodo è stato sfruttato dai sacerdoti per scopi politici e sciovinisti. Ora è chiaro, come risulta dall'articolo in parola, che il neoseminarista è stato vittima dei sacerdoti di S. Antonio Vecchio e di via Besenghi cioè del Seminario vescovile. Constato che il seminarista Volkers è andato a fare dimostrazioni a S. Antonio Nuovo e poi in piazza Unità. E così deve essere stato. Non ce nè scusa. Un seminarista per bene non va in cerca di pericoli ma stà nel suo seminario e studia. Pertanto vada un monito severo ai sacerdoti colpevoli di aver sfruttato il nostro patriota preparando la lettera «Un inglese si scusa» e facendola firmare allo stesso sig. Volkers. Vada a loro anche il mio grido: Giù le mani dal nostro ex collega militare! Insegnate piuttosto a lui la verità del Verbo di Dio e non la politica e lo sciovinismo. — R. Y. Lawler — Trieste, 10 novembre 1953»

Ed ecco la risposta del signor Volkers: «Essendo venuto a conoscenza della lettera mandata dal signor R. Y. Lawler alle redazioni del «Corriere di Trieste», «Giornale di Trieste», a S. E. il Vescovo e ai vari sacerdoti, vorrei smentire tutto ciò che in essa è contenuto. Sembra dalla lettera che è vietato ad un seminarista di assistere ad una funzione di riconsacrazione di una chiesa che è stata profanata. Io sono andato a S. Antonio Nuovo con la sola intenzione di assistere a questa funzione e se per caso mi sono trovato presente durante queste dimostrazioni non credo che uno può dire che io sia andato proprio per ragioni politiche. Avendo vista la brutalità e l'ingiustizia della Polizia, il giorno dopo sono andato in piazza dell'Unità con il solo scopo di assicurarmi dei fatti, e non ho nè gridato nè gettato sassi, nè preso nessuna parte alla dimostrazione. Ho mandato la mia lettera al «Giornale di Trieste» senza neanche chiedere ai miei superiori il consenso, ma solo per ragioni di coscienza e non vedo come i soldati che sono rimasti chiusi in caserma possono giudicare gli avvenimenti dolorosi accaduti in città.

«Sono un seminarista, com'è noto, ma non ho detto questo prima perchè volevo mandare la mia lettera in qualità di cittadino inglese. Dovrei studiare teologia in questo anno ma, come sanno già i miei ex compagni, non ho potuto cominciare questo perchè ho bisogno di una sufficiente preparazione in latino ed in filosofia. Perciò, per non perdere tempo durante l'anno mi sono impegnato in città con altri lavori, che mi portano continuamente fuori dal Seminario. Sembra che la lettera sia scritta nello stesso tono che usano i «nostri amici» della Zona B i quali accusano i sacerdoti di essere troppo immersi nella politica quando parlano della verità. Io posso dire che nessun sacerdote a Trieste mi ha sfruttato. Persino al pranzo del 5 novembre ho contrastato con i miei amici sacerdoti dando ragione alla Polizia perchè ho sempre ritenuto che questi disordini erano fatti apposta da certi studenti dalla testa calda; e solo dopo aver visto con i miei occhi mi sono ricreduto. Per dimostrare un punto domando ai miei ex amici se sparando in aria si può colpire la gente, oppure se è lecito usare le armi prima di usare le bombe lacrimogene, l'idrante ed altri mezzi. Ho scritto la mia lettera non per ragioni politiche nel senso di fare una divisione tra l'Inghilterra e l'Italia, ma per dimostrare agli inglesi che è stata la colpa dei comandanti e mostrare agli italiani che non è stata la colpa di ogni individuo inglese; con questo sperando di levare l'odio che è stato il risultato di questi avvenimenti.

«Il signor Lawler ha voluto mandare la sua lettera per prima alla redazione del «Corriere di Trieste» dimostrando ancora una volta che è attaccato alla politica di quel giornale, il chè viene più provato dagli attacchi contro il clero contenuti nella sua lettera. E' strano che la lettera sia senza indirizzo; forse conosco di vista questo soldato, ma il suo nome no e sarebbe meglio, per indicazione, che mettesse il suo grado. La verità non ha patria. — P. Volkers».

UN ARTICOLO DELLA «STAMPA» SU TRIESTE

IN GRECIA GLI INGLESI si comportarono diversamente

Winterton è andato molto più in là delle istruzioni che Churchill aveva dato al generale per fronteggiare la rivolta dell'esercito partigiano comunista

Torino, 11

La «Stampa» dedica il suo articolo di oggi, a firma di Filippo Sacchi, alla tragedia di Trieste. L'articolo si occupa degli apprezzamenti non equi nè generosi che dalle più alte istanze politiche alleate si persiste a portare sui tragici fatti di Trieste» e così continua: «Passando completamente sopra all'inchiesta ufficiale del Governo italiano, che pure è sin da domenica sui tavoli delle Cancellerie, e della quale la stessa franchezza con cui è ammesso, quando l'hanno, il torto dei dimostranti, dovrebbe provare la accorata sincerità; passando dunque sopra a quell'inchiesta ed a questa sincerità, Londra e Washington insistono a rappresentare le manifestazioni di Trieste come un vero e proprio moto di provocazione organizzata, dovuta alla istigazione di bande appositamente attrezzate e istigate, anzi, si precisa, di bande fasciste, sapendo come questo solo nome, agitato davanti a ben costrutte orecchie anglosassoni, basta mettere l'intero affare in cattiva luce.

«Essi promettono documentazioni precise, e noi le attendiamo. Ma se le loro documentazioni sono tutte della forza di quella fotografia del «Reynold's News» che mostra due giovanotti in atto di fare il saluto fascista, ho paura che sono fuori strada. Tutti in Italia sappiamo benessimo che per un pezzo, ossia fino a che le fatali tossine del ventennio non saranno gradatamente assorbite, si potranno sempre trovare da noi, in ogni occasione, due illustri e frastornati ragazzi pronti a fare un saluto fascista. Ma inferire da quei due ragazzi che tutta l'Italia è fascista, che l'immenso brivido di costernazione e di angoscia che percorse la Penisola per i fatti di Trieste sia un brivido fascista, e quindi fascista il Governo, fascisti i milioni di operai che lunedì hanno sospeso il lavoro in segno di protesta, fascisti i partigiani, fascisti gli antifascisti, fascisti tutti, è non soltanto rendere stupidamente un onore immeritato al neofascismo, ma offendere immeritatamente l'Italia e la Repubblica».

Il giornale continua sostenendo che non è possibile levare alle persone ragionevoli «che ci fu da parte del Governo Militare Alleato una deplorevole mancanza di comprensione e di politica sensibilità. Il generale Winterton sarà per i suoi superiori un ottimo funzionario, pieno di zelo e di buone intenzioni. Ma come si fa a giustificare quell'idea cervellottica di mandare, in quel giorno e in quell'ora, ufficiali con la pistola in pugno a portare via dal balcone del Municipio di Trieste la bandiera italiana? Ohibò, dicono questi gelosi custodi dell'ordine, ossia delle leggi dei Medi e dei Persiani, è vietata dalla legge l'esposizione di bandiere nazionali nella Zona A. Lasciamo stare intanto che, se i triestini lo hanno esposto, è perchè voi li avete incoraggiati (e, se avete un briciolo di fiuto politico, dovevate saperlo) con la dichiarazione dell'8 ottobre. E ammettiamo pure che fosse illegale. Ma c'era del buon senso, già con due morti in città, e gli animi in ebollizione, dar nuova esca con quel gesto brutale e antipatico che in un simile momento non poteva non apparire crudele beffa e provocazione? Andava a sconquassare il mondo se quella povera bandiera abbrunata, espressione di un dolore collettivo, restava ancora esposta qualche ora?

«Purtroppo questa volta non fu questione solo di difetto di comprensione e di tatto, ma anche di difetto di umanità. Noi possiamo dirlo, che deplorammo quando si è sparato a Modena o a Melissa: non si deve sparare. Nè polizia nè esercito devono sparare se non in frangente di estrema emergenza, vale a dire di fronte all'attacco armato di una massa. Suppongo che Eden, puritano difensore del gen. Winterton, abbia letto le memorie del suo capo, Churchill, che escono proprio in questi giorno in Inghilterra. Ebbene vada a cercare il testo delle istruzioni che il suo Primo Ministro aveva mandate allora al gen. Scobie, comandante del corpo d'occupazione britannico in Grecia. Là la situazione era chiara: Scobie avendo il mandato di eliminare dal nuovo Governo la influenza dell'E.L.A.S., cioè dell'esercito partigiano greco, che era comunista, questo era passato alla aggressione aperta. Era, insomma, la guerra civile. Ebbene, che dice Churchill a Scobie? Di sparare contro i ribelli armati che attaccassero le truppe britanniche e le formazioni greche anticomuniste ligie ai britannici, ma di evitare a qualunque costo inutili spargimenti di sangue. Aggiunge che sarebbe stato un grande successo personale per lui, gen. Scobie, se fosse riuscito a restituire l'ordine senza spargimento di sangue. Allora, come la mettiamo a Trieste? Dove erano quel giorno, a Sant'Antonio, o in piazza dell'Unità, i guerriglieri armati di cannoni e di mitra? Dov'erano gli estremi di «paese occupato in rivolta» che, secondo Churchill, si applicavano in quel momento alla Grecia?

«No, per quanto eccessiva potesse sembrare agli accupanti la protesta dei triestini — continua l'articolo del Sacchi — affermiamo che nè il 5 nè il 6 novembre esistevano a Trieste le ragioni di sparare. Non si doveva sparare. Perciò noi pensiamo che il problema deve essere cercato alla radice, che qualcosa deve essere cambiato a Trieste. Non si tratta solo di cambiare un generale con un altro generale. Gli alleati possono o non possono rimettere Trieste all'amministrazione italiana: questo, purtroppo, non possiamo deciderlo noi. Ma, finchè la tengono, devono assolutamente trovare il modo di instaurare, al di sopra della autorità militare di occupazione, una forma di governo politico. Non si può lasciare indefinitamente una situazione delicata e complessa come questa di Trieste in mano ai militari. E' urgente che poteri civili e politici, uomini nuovi di grande esperienza di un internazionale prestigio prendano il loro posto. Anche se si sospendesse di nuovo la decisione sul loro destino, i triestini hanno il diritto di essere governati una buona volta con liberi codici, non con leggi marziali».

LA TESTIMONIANZA DEL GEN. CADORNA AL PROCESSO DI MILANO

PARRI NON SOLLECITÒ MAI la sua liberazione dai tedeschi

Il danno causato alla lotta clandestina dalle interferenze politiche - La deposizione di un altro comandante partigiano

Milano, 11

Nell'udienza di stamane del processo Parri - «Meridiano d'Italia», hanno deposto il gen. sen. Raffaele Cadorna, che fu comandante generale del Corpo volontari della libertà, e il dott. Edgardo Sogno, già comandante di formazioni partigiane. Quest'ultimo ha iniziato rendendo omaggio alla figura e alla personalità politica e militare di Ferruccio Parri, esaltando gli eroismi della resistenza italiana.

Il teste riferisce quindi sul suo tentativo di liberare l'ex Presidente del Consiglio mentre si trovava all'albergo «Regina», rinchiuso in una camera dell'ultimo piano. Tale tentativo, compiuto nella notte dal 2 al 3 febbraio 1945, allorchè «Ugo» avvertì i partigiani che Parri sarebbe stato trasferito a Verona, non sortì l'esito desiderato per un caso fortuito, e Sogno venne a sua volta arrestato.

Avv. DE CARO (P. C.): «Cosa dicevano gli ufficiali tedeschi di Ferruccio Parri?».

SOGNO: «Il cap. Saewecke, parlando con me, si espresse con stima e ammirazione verso Parri».

Viene quindi introdotto il gen. Raffaele Cadorna. Egli riferisce anzitutto di essere stato paracadutato nell'Italia Settentrionale l'11 agosto 1944; per parecchi mesi, però, ebbe nell'ambito delle formazioni partigiane soltanto la veste di consulente militare. Solo alla fine di febraio del '45 gli fu riconosciuta dal CLNAI la carica effettiva di comandante generale del CVL.

Il sen. Cadorna conferma molte circostanze già riferite nel suo libro «La Riscossa» e tratteggiando la figura di Ferruccio Parri, ne sottolinea la coerenza politica e le alte doti morali. «Solo recentemente — continua il teste — ho poi appreso delle sue benemerenze militari, delle sue ricompense al valore, di cui egli non si è mai vantato».

Invitato dal Presidente a chiarire gli incarichi da lui ricoperti durante la lotta partigiana e gli aspetti di questa lotta, il sen. Cadorna dichiara che precise istruzioni scritte gli furono date al momento di partire per la sua missione nell'Italia Settentrionale; egli aveva anche «il compito di evitare interferenze politiche che sminuissero l'azione militare, mentre gli altri capi del CVL erano portati a porre l'accento sulla natura politica della lotta».

Cadorna riferisce che nel febbraio 1945, durante una vivace seduta del CLNAI, nella quale si esaminarono gli attributi della sua carica, egli si allontanò preannunciando le sue dimissioni. Pochi giorni dopo, però, gli fu riconosciuta la carica di comandante generale ed egli partì in missione per la Svizzera, da dove poi passò nell'Italia Meridionale, per tornare al Nord nel marzo successivo. Il teste riferisce, quindi, sulle trattative intercorse tra tedeschi e rappresentanti degli alleati per la liberazione di Parri, e dichiara di non essersi meravigliato di trovare Parri libero in Svizzera. «Sulla sua liberazione — prosegue il teste — Parri era molto intransigente e non ammetteva che si potesse pensare che egli la aveva sollecitata. Addirittura giunse a dire che, per smentire una simile voce, non avrebbe esitato a riconsegnarsi ai tedeschi».

Il sen. Cadorna dice poi che sette ufficiali del suo comando vennero arrestati dai tedeschi l'8 febbraio 1945, in una casa di viale Tunisia a Milano; successivamente si verificarono altri arresti, tra cui quello dell'avv. Solari, che aveva sostituito Parri nel CVL. «Ma nessuno di noi — esclama il teste — ha mai potuto pensare che Parri avesse parlato; tanto è vero che noi stessi continuammo per le nostre riunioni, a frequentare i locali di via Anzani, che erano a perfetta conoscenza di Parri».

Quanto ai rastrellamenti germanici, il sen. Cadorna precisa che il grosso delle operazioni avvenne nel dicembre 1944, mentre dopo il gennaio 1945 ci fu una relativa calma. A primavera si vide però che il movimento partigiano non era stato stroncato, ma era sempre ben vivo. In merito alle interferenze politiche nell'azione partigiana, Cadorna conferma quanto ebbe a scrivere nel suo libro, e cioè che «molte di queste tendenze eccentriche nuocevano alla condotta militare della guerra».

Mossadegh minaccia lo sciopero del silenzio

L'ex Premier persiano insiste nel negare la competenza della Corte a giudicarlo - Il primo intervento del difensore

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Teheran, 11

Anche oggi, quarta giornata del processo che si svolge nella sala degli specchi della fortezza di Sultanabad, Mossadegh ha continuato a mantenere lo atteggiamento aggressivo e insieme lacrimogeno dei giorni precedenti, e a battere con insensato vigore sulla questione della illegalità oltre che della incompetenza della Corte militare che lo sta giudicando.

«Questa Corte è illegalissima», ha dichiarato l'ex Primo Ministro, non appena ottenuta la parola dal Presidente del tribunale. «Io quale capo del Governo persiano sono stato autorizzato a rivedere i codici e le leggi della Persia, e quello di dichiarare illegali i tribunali militari è stato uno dei miei primi provvedimenti».

Poi, puntando l'indice minaccioso verso il Presidente della Corte, ha continuato con tono sempre più enfatico: «Il mio potere quale capo del Governo mi accordava di modificare le leggi per migliorarle. Io disciolsi i tribunali militari. Ho emesso più di duecento decreti e se ora voi in questa sede volete disconoscerne uno, dovete rinnegare anche tutti gli altri»

Apparentemente esausto, egli si è accasciato sulla sedia ed ha cominciato a piangere ed a singhiozzare: «Vengo accusato di molti crimini, ma ne ho commesso uno soltanto: ho rifiutato di accondiscendere ai desideri degli stranieri. Ho impedito che le loro avide mani si impadronissero delle risorse nazionali della Persia».

Il generale Moghbeli, Presidente della Corte, ha interrotto con un secco «Voi esulate dalla questione», la lunga serie di accuse che il vecchio ex Primo Ministro aveva cominciato a rivolgere contro la compagnia di petroli anglo-iraniana, sostenendo che essa è la fonte di tutti i guai della Persia.

Questa interruzione ha indotto Mossadegh a minacciare, come nei giorni scorsi, di non ripresentarsi davanti ai giudici: «Io non verrò più qui, se voi non mi ci porterete con le manette. Io non parlerò più». Ma subito ha ripreso gridando: «Esiste una legge, emessa quattordici anni fa, per cui l'accusa contro chi ha commesso un reato deve essere firmata unitamente dallo Scià e dal comandante dell'Esercito della zona in cui il reato è stato commesso. Benchè lo Scià abbia firmato l'accusa contro di me, non mi consta che lo abbia fatto il comandante del distretto militare di Teheran. Pertanto anche il procedimento contro di me è privo di valore».

Egli poi ha concluso la sua diatriba con un lungo e violento attacco allo Scià e un appassionato appello alla «generazione giovane» affinchè questa sostenga il movimento nazionalista, al quale egli ha dato vita tre anni or sono. «Il paese è nelle mani degli affaristi, ma il suo avvenire è nelle mani dei giovani».

Il punto principale in questa prima fase del processo contro Mossadegh, è di stabilire se la Corte è competente a giudicare l'ex capo del Governo persiano. Mossadegh ha dichiarato oggi ai giornalisti, che se il tribunale si giudicherà competente, egli inizierà lo sciopero del silenzio. «Ho in animo di parlare per tre giorni e poi tacerò per sempre».

L'atteggiamento violentemente ostile verso il suo avvocato difensore, sembra essersi ora mitigato: Mossadegh infatti nella sessione odierna non ha più accennato alla sua diffidenza verso il col. Jalil Bozorgmehr, che ancora ieri aveva picchiato, ingiuriato e maledetto.

Stamane dopo di lui, ha preso la parola l'avvocato difensore, Bozorgmerh, il quale, avuto il consenso della Corte, ha letto una parte dei decreti a favore delle contestazioni di Mossadegh.

Mossadegh ha ascoltato in silenzio, poi, prima che il presidente della Corte rinviasse la udienza a domani, il capo appoggiato stancamente alla mano, ha detto: «A causa del mio decreto sullo scioglimento dei tribunali militari, mille casi sono stati sottoposti al Ministero della Giustizia, casi che diversamente sarebbero stati di competenza del tribunale militare. Tale mio decreto è stato applicato nel passato migliaia di volte. Come potete ora ignorarlo? Non vi riconosco come miei giudici. E sono le leggi del paese che mi dànno ragione».

R. R.

PREVISIONI DEL TEMPO

Regime di alte pressioni. Su tutte le regioni tempo buono con cielo sereno o poco nuvoloso, salvo annuvolamenti più consistenti su Puglie, Calabria e Sicilia centro-orientale. Temperatura senza notevoli variazioni. Da poco mosso a localmente mosso lo Jonio; quasi calmi o leggermente mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime: Bolzano —3, 16.6; Trento 3, 13.6; Torino —1, 16.5; Milano 0.2, 14; Venezia 6.8, 14.6; Genova 13, 18; Bologna 4.4, 14; Pisa 3.8, 18.8; Firenze 1.2, 16.1; Perugia 8.2, 15.6; Ancona 8.8, 12.6; Pescara 7.2, 15.1; L'Aquila 2.5, 16.5; Roma 8.3, 19.4; Napoli 8.8, 19.7; Campobasso 4.1, 13.2; Bari 10.2, 16.6; Potenza 5.8, 12; Reggio Calabria 11.4, 20; Palermo 14.8, 18.6; Messina 15, 20; Catania 11.8, 20; Sassari 11, 17.9; Cagliari 8.4, 21.4.

La stufa non tira!

allora basta buttare sul fuoco il sacchetto contenuto nel baratto di «DIAVOLINA» che in pochi minuti vi libererà le tubazioni a fumo della fuliggine accumulata. La troverete dal vostro droghiere, carbonaio, fumista, ferramenta, ecc.

Unico prodotto in Europa. Richiedete DIAVOLINA con il marchio di garanzia. ATTENZIONE ALLE CONTRAFFAZIONI!!!

Un solo GRANO DI VALS preso ogni sera, combatte la STITICHEZZA e regolarizza le funzioni digestive
LAB. G. MANZONI & C. MILANO VIA VELA 5

Dott. N. GIGLIA
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
Protesi e cure con i sistemi più moderni — ore 9-13, 15-20
Via Torrebianca n. 43, II piano (angolo via G. Carducci), tel. 71-18

EMORROIDI
Ragadi - Vene varicose - Piaghe
CURA SENZA OPERAZIONE
Dr. DALLA VEDOVA
presso il Dott. BELLOMO
TRIESTE - Lazzaretto Vecchio 4
GIOVEDI' ore 9-11

Per le sole
Malattie reumatiche
ARTRITI - SCIATICHE
il dott. Giorgio FONDA
Riceve dalle ore 17 alle ore 18, in VIA DELL'OROLOGIO N. 6
Escluso il sabato

Dott. Ernesto Zar
SPECIALISTA MALATTIE
PELLE E VENEREE
Ore 11-13 - 17-19
Festivi 11-12
Via S. Lazzaro 15-II — Tel. 8030

Dott. REICH
SPECIALISTA
PELLE e VENEREE
Riceve 11.30-13 — 18.30-20
Via San Lazzaro 20 — Telef. 29738

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE e VENEREE
Ore 10-13 e 18-20 — Festivi 10-12
V.le XX SETTEMBRE 24-II
Telefono N. 96336

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 — Telefono 74-24
Ore: 11.30-12.30 e 18-19.30

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
VENEREE E PELLE
Ore 11.30-13.30 e 18-20
VIALE XX SETTEMBRE N. 20-III
TELEFONO N. 96384

Dott. Goldschmidt
PELLE E VENEREE
Via S. Francesco 3-1 (Policlinico)
Telef. 72-65; ore 12.30-13.30, 17-19
Abit.: Via Boccaccio 10 - Tel. 65-06

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

Verniciate?
Rivasol
SMALTO SINTETICO SOPRAFFINO DELLA RIVALIN
Nei migliori negozi

IL CACAO
1499 - 1500 - Amerigo Vespucci scopre l' America del Sud
nell' interno, lungo il Rio delle Amazzoni, gli indigeni già coltivavano il cacao . . .

CHI AVREBBE MAI IMMAGINATO
che un giorno, con quei semi di cacao, si sarebbe riusciti ad ottenere un prodotto di eccezionale solubilità e purezza come il CACAO DULCIORA?

ricco di fosforo, calcio, magnesio, ferro . . . . .

il CACAO DULCIORA - per il suo forte rendimento e squisito aroma vi offre un' ottimo bevanda energetica e corroborante.

IL CACAO
Secolo XV
alimento preziosissimo, pur essendo lavorato con metodi empirici, formava moneta di scambio . . . .

CACAO DULCIORA
IL CACAO CHE NUTRE DUE VOLTE

GIORNALE SPORT

GROSSA SORPRESA ALLO STADIO PARIGINO

LA RAPPRESENTATIVA FRANCESE batfuta dagli svizzeri per 4 a 2

I tricolori segnano per primi poi subiscono quattro gol di seguito - L'eroe della giornata è l'ala Antenen

Parigi, 11

La nazionale svizzera ha conquistato oggi una sorprendente vittoria per 4-2 sui favoritissimi francesi, tra lo sbalordimento dei sessantamila spettatori accorsi, in una grigia giornata autunnale, allo stadio di Colombes malgrado la temperatura fredda.

Solo nella ripresa i tricolori hanno ricordato la squadra che a Dublino aveva battuto l'Irlanda per 5-3. Delusione tanto maggiore per i tifosi francesi in quanto l'attacco elvetico è apparso tutt'altro che irresistibile. Eppure a tratti i tricolori davano l'impressione di principianti, correvano disperatamente per il campo senza costrutto e senz'altro risultato che quello di sfiatarsi. Quattro a uno era il punteggio al termine del primo tempo. Nel secondo la Francia si riprendeva ma ormai era tardi.

Le squadre sono scese nelle seguenti formazioni. Francia: Vignal; Marche, Gianessi; Penverne, Jonquet, Marcel; Ujlaki, Kargu, Kopa, Flamion, Haan. Svizzera: Stuber; Neury, Bocquet; Kernen, Casali, Eggimann; Antenen, Vonlanthen, Meier, Ballaman, Fatton.

Buon inizio francese: al 2' Ujlaki traversa un pallone spiovente battendo un calcio di punizione appena al di fuori dell'area. La palla sorvola la barriera e va a infilarsi direttamente in rete. I tifosi parigini sono in festa. Ma i rossocrociati reagiscono e prendono la iniziativa del gioco. Le ali in particolare fanno ballare i terzini francesi. E dalle ali infatti verranno tutti i gol svizzeri. Al 9' è Antenen, eroe dell'incontro, ad agganciare un lungo passaggio basso, filando via tutto solo. Converge al centro e spara in rete con tiro imparabile.

Sette minuti più tardi l'ala destra elvetica ripete la prodezza. Al 21' Fatton imita il collega di destra, e la difesa francese è ormai del tutto disorientata. Non è finita la serie dei gol elvetici: Antenen completa il suo bottino al 37', battendo Remeter, che ha sostituito l'infortunato Vignal vittima di una collisione.

Quadro del tutto diverso nella ripresa. Si gioca in certi momenti a una porta sola. Ma il «catenaccio» elvetico funziona a meraviglia e solo una volta i tricolori passano. E' ancora Ujlaki (decisamente è la giornata delle ali destre) che su passaggio di Kargu scaraventa in rete.

Il migliore degli svizzeri: Stuber, che ha compiuto splendide parate soprattutto nel secondo tempo. In campo francese gli unici a denotare una certa forma, sono stati Kopa e Ujlaki. Degli altri, meglio non parlare.

Vignal all'ospedale

Parigi, 11

René Vignal è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale Beaujon. I medici hanno constatato che un colpo alla tempia ha ridotto la capacità visiva del portiere nazionale, ed hanno deciso di sottoporlo ad accurati esami ed alla radioscopia.

Per i campionati mondiali

INGHILTERRA BATTE Irlanda per 3 a 1

Liverpool, 11

Battendo oggi l'Irlanda per 3-1 l'Inghilterra è diventata la prima Nazione del gruppo eliminatorio delle isole britanniche a qualificarsi per il girone finale dei campionati mondiali. LInghilterra ha ora quattro punti dopo due incontri, la Scozia tre, il Galles uno e l'Irlanda nessuno. Ciascun Paese deve ancora disputare un incontro, e sia Galles sia Scozia hanno ancora la possibilità di qualificarsi. E' invece tagliata fuori matematicamente l'Irlanda.

La vittoria inglese di oggi non è stata comunque molto convincente, e si pensa che i selezionatori avranno più di un problema da risolvere per l'incontro del 25 novembre a Wembley con l'Ungheria. Per quanto dopo i primi 45' gli inglesi conducessero per 1-0, la superiorità di gioco è stata degli ospiti. Solo nella ripresa l'Inghilterra si è affermata.

Quarantamila persone hanno assistito all'incontro, disputato su terreno reso molle dalla pioggia della mattina, e sotto un cielo plumbeo che minacciava altra acqua. Le formazioni: INGHILTERRA: Merrick; Rickaby, Eckersley; Wright (cap.), Johnston, Dickinson; Matthews, Quixall, Lofthouse, Hassal, Mullen. IRLANDA: Smyth; Graham, McMichael; Blanchflower, Dickson, Cush; Bingham, McIlroy, Simpson, McCorran, Lockhart. Arbitro il gallese R. E. Smith.

Inizio a sensazione. La prima azione è degli inglesi, e la palla giunge a Hassall smarcato al limite dell'area di rigore. L'interno sinistro inglese, alla sua seconda partita internazionale, non esita e sferra un forte tiro basso e angolato, tagliatissimo. Smyth si butta disperatamente, riesce a toccare la palla qualche metro avanti alla linea ma il cuoio gli sfugge ed entra in rete. Sono trascorsi trenta secondi dall'inizio, e si ha l'impressione che il gol sia il primo di una valanga. Invece l'Irlanda risponde splendidamente. Merrick deve esibirsi in due splendide parate per evitare che McMorran faccia centro. I mediani irlandesi sono pronti nel «tackling», abili nei rilanci, e le mezze ali inglesi sono virtualmente bloccate. Blanchflower, in particolare, fa ammenda della svista iniziale rendendo nullo il gioco di Hassall.

Una sola volta Hassall riesce a sganciarsi dalla guardia degli irlandesi ed a presentarsi solo davanti a Smyth, ma spara alto. E comunque al termine del primo tempo è opinione generale che il pareggio rispecchierebbe meglio le sorti della contesa.

I bianchi iniziano però la ripresa in tutt'altro tono, e Matthews imposta subito una azione collettiva che a stento la difesa irlandese spezza. Poi lo stesso Matthews lancia splendidamente Hassall, che però è lento a voltarsi e si fa precedere sulla palla da Graham. Il pareggio che l'Irlanda non è riuscita a raggiungere nel primo tempo arriva al 9'. E' McMorran a scattare su un bellissimo «cross» di Bingham insaccando di testa. L'Inghilterra reagisce però con una autorità della quale non la si sarebbe creduta capace a giudicare dai primi 45'. Al 12' Wright scende veloce poi traversa alto su Hassall: l'interno sinistro tocca di testa e batte Smyth per la seconda volta.

Ora l'attacco inglese è sciolto e manovra con efficacia. Al 30' Mullen crossa su Lofthouse ed il centrattacco mette in rete di testa. Evidentemente è la giornata dei gol di testa. Ma Lofthouse sconta la sua rete: infatti, assieme a lui è saltato Dickson ed i due si sono scontrati. Il centrattacco inglese è il peggio ridotto, e deve lasciare il campo con un profondo taglio al sopracciglio destro. Non è l'ultimo infortunio della gara. Poco prima della fine Smyth si butta su un tiro basso di Hassall, viene caricato e si spacca il naso. Lo devono portar fuori in barella.

L'allenamento della Triestina

Altra brillante prova di Secchi

Domenica prossima i campionati di divisione nazionale A, B e C saranno sospesi per l'attività internazionale. Approfittando della sosta, la Triestina disputerà un'incontro amichevole a Venezia. Il programma settimanale di preparazione non ha subito modifiche: soltanto alcuni giocatori (Ganzer, Belloni, Lucentini e Cantoni) hanno ricevuto un breve permesso per recarsi presso le famiglie che risiedono fuori Trieste. L'allenamento di ieri pomeriggio si è svolto, di conseguenza, a ranghi ridotti, ma ha permesso egualmente di constatare l'ottimo grado di forma di alcuni giocatori, Secchi e Maldini in primo luogo ed ha visto un buon ritorno di Giannini che era rimasto inattivo tre settimane a seguito dell'infortunio di allenamento. Contro una squadra ragazzi che aveva in porta Nuciari, i titolari si sono schierati con Mora (portiere dei ragazzi), Maldini, Ballarin; Giannini, Travagini, Dorigo; Petagna, Jensen, Secchi, Soerensen e Rossetti. Trevisan, Curti, Ispiro e Valenti sono stati lasciati a riposo; essi hanno curato in particolare la preparazione atletica. Dopo una ventina di minuti, Travagini e Maldini si sono scambiati di ruolo; Maldini ha dimostrato di trovarsi a suo agio al centro della mediana.

In prima linea Secchi e Rossetti sono stati i migliori e buone cose ha fatto Jensen nel ruolo di mezz'ala. Nei 45 minuti di gioco i titolari hanno segnato quattro reti, due con Secchi e due con Jensen. La preparazione degli alabardati proseguirà oggi pomeriggio e domani mattina; sabato rientreranno Lucentini, Belloni, Ganzer e Cantoni i quali saranno certamente in campo domenica nella partita amichevole contro i lagunari. L'allenatore Rocco infatti si attende dalla prossima prova la conferma sulle condizioni di forma di alcuni giocatori in vista dello impegnativo incontro di domenica 22 novembre con il Torino che scenderà allo stadio di Valmaura.

Guttman nuovo direttore tecnico del Milan

Roma, 11

Il nuovo direttore tecnico del Milan, Bela Guttman è giunto oggi all'aeroporto di Ciampino proveniente da Nicosia. Al suo arrivo, Bela Guttman, che è stato vari anni in Italia in qualità di allenatore del Padova e della Triestina, ha dichiarato di essere felice di tornare a lavorare per lo sport italiano.

Bela Guttman, ha chiesto l'andamento delle squadre italiane nell'attuale campionato ed ha aggiunto: «Conosco tutti i giocatori del Milan e uno di essi, Beraldo, faceva parte della squadra del Padova, quando io ero l'allenatore». Probabilmente Bela Guttman proseguirà questa sera in treno per Milano.

Lione-Torino 3 a 2

Lione, 11

Il Lyon, leader della seconda divisione francese, ha battuto il Torino per 3-2 nell'amichevole di oggi.

NINO VALDEZ, CAMPIONE CUBANO DEI PESI MASSIMI, INCONTRERA' A DORTMUND IL 15 NOVEMBRE IL CAMPIONE DI GERMANIA HEINZ. DA TEMPO VALDEZ SI PREPARA IN UN CAMPO D'ALLENAMENTO NEI PRESSI DELLA CITTA' DOVE AVRA' LUOGO IL «MATCH»

L'esclusione di Pandolfini dalla formazione italiana

Le cordiali accoglienze del Cairo - Ospiti della Federazione calcistica - L'allenamento del pomeriggio

Il Cairo, 11

La prima giornata dei calciatori azzurri al Cairo è stata dedicata in prevalenza alla visita alla città e alla parte ufficiale della loro permanenza in Egitto. In mattinata i giocatori hanno visitato la capitale egiziana e si sono intrattenuti in particolare nel vecchio, pittoresco quartiere arabo di Muskij, che ha attirato curiosità ed interesse.

La comitiva italiana ha inoltre partecipato a varie manifestazioni mondane: tra l'altro è stata offerta una colazione dalla Federazione egiziana di calcio, un cocktail dall'Associazione Pro Patria e dal Sindacato giornalisti egiziani. Dovunque gli italiani hanno ricevuto accoglienze festose e sono stati circondati dalle maggiori attenzioni. Al Cairo, poi, si guarda all'incontro con grande interesse, prova ne sia che tutti i biglietti sono stati già venduti e che quasi certamente venerdì saranno battuti tutti i primati d'incasso per l'Egitto. Per far fronte alle richieste di posti allo stadio nazionale, gli organizzatori hanno compiuto lavori di sistemazione in modo che possano assistere al confronto Egitto-Italia 22.000 spettatori, anzichè 16.000, quanti ne può contenere normalmente lo stadio. Questa sera i giornalisti sportivi al seguito della squadra hanno partecipato a un pranzo in loro onore offerto dal Console d'Italia Paolo De Michelis.

Il segretario generale della FIGC ha fatto alcune dichiarazioni ai giornalisti egiziani, che sono state riportate dai giornali della sera del Cairo. In esse il dott. Valentini ha espresso il caloroso ringraziamento della Federazione italiana per le entusiastiche accoglienze. Richiesto di formulare un pronostico per l'incontro di venerdì, Valentini ha così risposto: «Il mio augurio è che questa partita sia disputata ardentemente ma cavallerescamente fino all'ultimo minuto, e dia la vittoria ai migliori».

Ecco la formazione in cui la Nazionale italiana affronterà venerdì prossimo l'Egitto: Costagliola; Magnini, Cervato; Chiappella, Rosetta, Segato; Muccinelli, Vivolo, Boniperti, Gratton, Frignani. Lo schieramento italiano è stato comunicato dal direttore tecnico per le squadre nazionali Lajos Czeizler, al termine dell'allenamento sostenuto dai calciatori Azzurri oggi pomeriggio allo Stadio Nacional del Cairo.

La sgambatura degli Azzurri è durata circa un'ora e Czeizler ha fatto disputare una partita con formazioni ridotte: da una parte si sono schierati il sestetto arretrato della Fiorentina (Costagliola, Magnini, Cervato, Chiappella, Rosetta, Segato) più gli interisti Neri e Giacomazzi; dall'altra parte gli attaccanti (Muccinelli, Vivolo, Boniperti, Pandolfini, Gratton, Frignani) con in porta Sentimenti IV, rinforzati dallo stesso Czeizler.

Naturalmente più che alla segnatura si è badato a migliorare l'intesa e a sciogliere i muscoli. Terminata la partita i due portieri sono stati sottoposti da parte degli attaccanti a una nutrita serie di tiri in porta.

L'esclusione di Pandolfini dovrebbe essere collegata con una tattica chiaramente offensiva della squadra italiana, tattica che potrebbe essere facilitata da un eventuale schieramento prudenziale degli egiziani.

Vidal ristabilito

Firenze, 11

L'uruguayano Vidal, ala sinistra della Fiorentina, riprenderà a giocare domenica prossima nelle file dei viola nell'incontro amichevole con la Carrarese allo Stadio comunale. Infortunatosi nel settembre scorso nell'incontro di campionato con la Roma, Vidal è stato costretto a riposo per circa due mesi e soltanto dalla settimana scorsa ha ripreso gli allenamenti. Il giocatore italo-uruguayano giocherà nuovamente in campionato nella partita che vedrà impegnata la squadra viola a Roma contro la Lazio.

Mitri e Loi in programma a Milano

Milano, 11

Nel programma pugilistico di domenica prossima al Palazzo dello Sport figurano Mitri, Festucci e Loi. Lawniczak, Entringer e Janssens saranno rispettivamente gli avversari dei tre italiani in incontri stabiliti al limite di dieci riprese ciascuno. Li precederà un combattimento di medio massimi tra il varesino Calzavarà e lo spagnolo Ortuzar.

Salvo Loi, che si trova già a Milano, gli altri pugili devono ancora arrivare a Milano, dove giungeranno entro sabato. La successione degli incontri con inizio alle ore 15, sarà la seguente: Ortuzar-Calzavarà, pesi medio massimi, 6 tempi; Entringer-Festucci, pesi medi, 10 tempi; Lawniczak-Mitri, pesi medi, 10 tempi; Janssens-Loi, pesi leggeri, 10 tempi.

Bologna-Strasburgo 3 a 1

Longwy, 11

In un incontro amichevole di calcio, il Bologna ha battuto il R. C. Strasburgo per 3 a 1.

Il campionato di basket

A Trieste il Varese

Sospeso l'incontro con il Benelli di Pesaro, la Ginnastica si appresta a disputare quello con il Varese che negli ultimi anni è sempre riuscito a far suo il bottino dei due punti nella palestra giuliana. Il Varese ha avanzato il desiderio di disputare il prossimo incontro a campo invertito. Tale richiesta è stata respinta dalla Triestina. La partita verrà giocata dunque nella palestra della Ginnastica, e sarà preceduta dalle due partite di finale della Coppa Varisco.

I campionati minori di calcio a Trieste

Orari e campi delle gare di domenica: **Campionato di promozione regionale**: Ponziana-Postelegrafonici, campo Ponziana ore 14.30; CRDA-Muggesana, campo San Giovanni ore 10.30. **Campionato federale ragazzi**: Sagrado-Udinese, campo Sagrado ore 14.30; Romans-Itala (rinviata al 19 nov. 1953); Macianese-Cormonese, campo Mariano ore 14.30; Sangiorgina-Latisana, campo Sangiorgina ore 14.30; Pieris-Triestina, campo Pieris ore 14.30; Monfalcone-Ronchi, campo Monfalcone ore 13; Ponziana-CRDA Monf., campo Ponziana ore 10.30; Terenziana-Sant'Anna, campo Staranzano ore 13. **Campionato di I divisione**: Triestina «C»-Aurisina, campo via Flavia ore 8.30; Sant'Anna-Istria, campo via Flavia ore 10.30; Libertas Muggia-Juventus Monfalcone, campo Muggia ore 14.30; Fortitudo-Edera, campo Muggia ore 10.30; Birrai-Sant'Andrea, campo 1.o Maggio ore 14.30; Edera Cavana-Juventus Trieste, campo da destinare; San Giovanni «B»-Libertas «B», campo San Giovanni ore 12.30.

Precampionato ragazzi. Gare di domenica prossima: Audace-Educatorio, campo Cantieri ore 11, Triestina «A»-Libertas II, campo Cantieri ore 8.30; CRA-CRDA-Libertas Muggia, campo Cantieri, ore 15; Victoria-S. Giovanni «A», campo Cantieri ore 12.15; Edera-S. Giovanni «B», campo Cantieri ore 13.30; Triestina «B»-S. Andrea, campo Cantieri ore 9.45; Ponziana-Virtus, campo Ponziana ore 12. Riposa: Gretta.

Libertas. Tutti i capisezioni sportivi sono pregati di intervenire alla riunione che avrà luogo questa sera alle ore 19.30 presso la sede di via Diaz 14.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizzata dall'A.I.S.

IL CAMPIONATO DI IV SERIE

In regola con le previsioni la settima giornata - In progresso le squadre giuliane - Un'altra impresa del CRDA

Il bel programma dell'ottavo turno

(C.C.) Poche le novità della «settima» i cui risultati, nel complesso, non si sono allontanati molto dalle generali previsioni della vigilia. Si segnala qualche regresso da parte degli attacchi che segnano meno di prima, fatto questo che potrebbe anche dipendere dalla migliorata efficienza e registrazione delle difese.

Il Dolo ha ospitato la Mestrina nel primo «derby» veneto della stagione. Una partita entusiasmante conclusasi senza vinti nè vincitori e anche senza reti ma in compenso con molto bel gioco da ambe le parti. Risultato equo. Lo Schio ha ricevuto il Pordenone congedandolo con un secco tre a zero. Tolte le tre reti, i vincitori non hanno fatto molto meglio dei vinti nel corso di una partita dal contenuto tecnico molto povero. Tuttavia la gara ha confermato quello che si temeva: il Pordenone stenta a ritrovare quel ritmo che fece di questa squadra la più brillante protagonista della passata stagione. Attraverso la pratica di un gioco di ottima fattura e consistenza, il Bolzano è passato benissimo a Cittadella sul campo dell'Olimpia continuando così la sua marcia regolare e positiva. Cosa questa che ha permesso alla squadra dell'Alto Adige di portarsi, magari in silenzio quasi senza dare nell'occhio in testa alla classifica preceduta dalla Sacilese solo in virtù del quoziente reti.

Leggero miglioramento da parte delle squadre giuliane. Il CRDA ha conseguito la sua prima vittoria casalinga a spese del Portogruaro. Non è stata una grande vittoria, nè poteva esserlo per diversi motivi. La squadra di Monfalcone, nel ricupero effettuato mercoledì scorso a Sacile, ha portato a casa, oltre ai due punti, anche tre giocatori infortunati fra i quali il cannoniere Gregorin. Data la formazione rimaneggiata, il vento che mandava la palla in tutte le direzioni meno quella voluta e infine un Portogruaro che ci sapeva fare benissimo, riuscire ugualmente a portar via i due punti è stato per i ragazzi del Cantiere un'impresa da catalogare fra le migliori anche se tra le più fortunate.

A Belluno il Saici ha rimediato un punto. Non è stata cosa facile e lo dimostra il fatto che il bravo portiere di Torviscosa ha dovuto dir di no anche a un calcio di rigore. Questo risultato però conferma che il Saici continua ad essere la squadra giuliana dal rendimento più costante. La Libertas ha pareggiato a Bolzano contro la giovane formazione della Lancia. Niente reti ma buon gioco. Forse la squadra triestina poteva fare di più e addirittura vincere l'incontro. Ma poichè fuori di casa la prudenza non è mai troppa, i biancocrociati hanno applicato la saggia regola «prima di tutto non prenderle» e quando si sono accorti che si poteva anche darle era ormai tardi. Le altre due squadre hanno perduto. Il Pro Gorizia a Trento, dove del resto non c'era nulla da fare, e se gli isontini sono tornati a casa con una sola rete al passivo ciò lo si è dovuto alla brillante prestazione fornita dal giovanissimo portiere Guidi che è stato, a detta di tutti, il migliore dei ventidue atleti in campo. A Sacile in occasione della visita del San Giovanni la Sacilese ne ha approfittato per levarsi il sassolino dalla scarpa. La squadra di Sacile, battuta in casa e fuori dalla formazione del San Giovanni nella passata stagione, quando entrambe le squadre militavano nella Promozione, si è presa una clamorosa rivincita superando l'antica avversaria col punteggio di sette reti a una. Troppe per cercare attenuanti di una certa consistenza oltre al fatto che la difesa della squadra triestina non era completa. Sarà meglio dare la colpa a una giornata nera di tutto il complesso cosa che capita nelle migliori famiglie calcistiche. Ed ecco il programma di domenica prossima:

Libertas-Sacilese, Mestrina-Lancia, Bolzano-Belluno, Pro Gorizia-Schio, Saici-Dolo, Pordenone-Olimpia, Portogruaro-Trento e San Giovanni-CRDA.

Una serie di partite interessanti anche se qualcuna parte col destino già segnato. Ma sono poche. Si tratta delle due matricole Lancia di Bolzano e Olimpia di Cittadella che in visita, rispettivamente a Mestre e a Pordenone, non rimane loro altro compito che fare una bella figura di fronte alle più quotate avversarie. Il Bolzano riceve il Belluno. I favori del pronostico vanno al Bolzano con tutto che quando è di scena il Belluno ogni pronostico può venire capovolto. Difficile incontro a Portogruaro dove i padroni di casa ospitano il Trento, squadra che quest'anno si fa rispettare in casa e fuori. Se l'attacco del Portogruaro è stato sistemato, o per meglio dire registrato, le probabilità di successo dei padroni di casa aumentano del cento per cento; in caso contrario un pareggio non stupirà nessuno.

Il Saici riceve il Dolo. Ospite piacevole perchè gioca bene e soprattutto lascia giocare. I ragazzi di Torviscosa si devono ritenere impegnatissimi perchè con il Dolo nessuna squadra del girone può permettersi di scherzare. Allo stato attuale delle cose il Saici ha delle buone carte in mano per conseguire un risultato positivo. Bisognerà solo che cerchi di giocarle bene. Una delle due capoliste, precisamente la Sacilese, viene a Trieste ospite della Libertas. La testa va in visita di dovere alla coda della classifica. Un piccolo bilancio prima del pronostico. Nelle sette partite disputate sinora la Sacilese ne ha persa una. Ha segnato sedici reti e ne ha incassate cinque. Dall'altra parte la Libertas non ha ancora vinto, dispone di un capitale di quattro punti e ha segnato in tutto quattro reti. Quindi, volendo fare la schedina bisogna mettere due. Eppure non ne siamo troppo persuasi. La Libertas nelle ultime partite, pur non vincendo, si è comportata bene e non la si può dare per spacciata addirittura in partenza. Sarebbe imprudente. Comunque molti sono curiosi di vedere al lavoro questa Sacilese che in effetti è la vera rivelazione del girone. La partita si giocherà allo stadio di modo che anche gli spettatori della quarta serie potranno, una volta tanto, vedere una gara stando seduti. Un particolare da non trascurare.

Il Pro Gorizia ospita lo Schio squadra solidamente inquadrata che marcia bene e che si trova a ridosso delle due capolista. Contro il navigatissimo ex Lanerossi i giovanissimi isontini hanno un compito molto difficile. Ma la gioventù è capace di tutto le imprese e se domenica sera ricevessimo la notizia che lo Schio è stato fermato la cosa pur sorprendendoci non ci farebbe gridare al miracolo. Il San Giovanni ospiterà il CRDA. Non sappiamo se gli azzurri del Cantiere potranno scendere a Trieste al completo ma comunque la partita si presenta aperta a tutte le soluzioni perchè il San Giovanni in casa anche quando ha perso si è fatto rispettare. Una gara quindi aperta a tutti i risultati

AVVISI ECONOMICI

(MINIMO 10 PAROLE)

A — Off. pers. servizio — L. 10

GOVERNO casa con referenze offresi presso una o due persone, ore combinarsi. Tel. 91270. 69332 A

PRESTASERVIZI onestissima offresi solo mattino. Via Brunner 8, portineria. 49193 A

STIRATRICE smacchiatrice vestiti offresi pomeriggio, mattina pulire stanze. Cass. 23945 A UPI.

B — Rich. pers. servizio — L. 25

CAMERIERA, ragazze friulane, slovene, istriane, buonissime famiglie cercansi. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419. 2 B

DOMESTICA stabile, massimo 40 anni, tutto fare, solo con referenze, cercasi. Ponchielli 3, Orvisi. 69366 B

DONNA disposta assumere lavoro due ore giornaliere per pulizia ufficio e cura vestiario persona sola, cercasi. Offerte dettagliate indicando età. Cass. 14127 B UPI.

PRESTASERVIZI giovane cercasi, ore 8-17, nazionalità italiana. Presentarsi Carducci 12-II, Papa. 69326 B

RAGAZZA prestaservizi cercasi, esclusivamente munita attestati. Viale D'Annunzio 58, ore 15-19, Coloni. 2051 B

RAGAZZA stabile, referenze, per piccola famiglia, cercasi. Indirizzo UPI 49230 B.

TUTTOFARE, solamente se capace cucinare, cercasi per piccola famiglia. Telefonare 84-07. 69347 B

C — Richieste d'impiego — L. 10

A. PITTORE stanze cucine appartamenti moderni, coloriture olio, offresi. Via Mazzini 22, portineria. 69338 C

BARISTA capace bella presenza, inglese francese tedesco, offresi. Cass. 23947 C UPI.

GIOVANE signora francese distinta bellissima presenza capace offresi per negozio profumi o mode. Cass. 23948 C UPI.

CONIUGATO massima onestà offresi custode riscuotitore ecc. Cassetta 23942 C UPI.

INFERMIERA offresi assistenza diurna o notturna. Telefon. 45421. 69327 C

MANSIONI fiducia assumerebbe Trieste diplomato attivo distinto dinamico, occorrendo cauzione. Cassetta 14124 C UPI.

PITTORE stanze, applicazione carta parati, pagamento dopo risultato, offresi. Tel. 31187. 40199 C

STENODATTILOGRAFA italiana capace discreta conoscenza inglese lunga pratica lavori ufficio, offresi. Cass. 14129 C UPI.

CC — Artigianato — L. 20

A. PELLICCIAIO specializzato eseguisce lavori rimodernature accuratamente. Vodopia, S. Lazzaro n. 19. 69356 CC

A. PERMANENTI originali francesi 1200, complete. Salone profumeria Villa, Gallina 6, tel. 93922. 69285 CC

A. RADIORIPARAZIONI preventivi domicilio. Telefono 93497. Radiolaboratorio Stanci, Gatteri 47. 69357 CC

LEGATURE libri semplici, lusso. Cartelle. Riparazioni borse, valige. Legatoria Marsi, piazza Sansovino 5, tel. 90683. 69370 CC

PELLICCE pelliccette riparazioni guarnizioni, noleggio mantella bianca per cerimonia. Bevilacqua, Machiavelli 28, 8321. 69329 CC

PELLICCE confezioni, riparazioni, trasformazioni. Casa della Pelliccia, Zonta 4, tel. 77-43. 69286 CC

PERMANENTI ondulate, specialità taglio. Franco, Carducci 12-I, telef. 24588. 69358 CC

D — Off. d'impiego — L. 25

MEZZA lavorante sarta uomo cercasi. Rosada, G. Gallina 5. 69365 D

CASSIERA pratica conteggi mentali cercasi. Rivolgersi Bar Danubio, ore 13-14. 69369 D

FATTORINO per negozio cercasi. «Italtessile», piazza Goldoni 1. 69336 D

F — Off. camere e pens. — L. 25

A. GIOVANE donna affitto camerino vuoto, interno, solo dormire. Vecellio 2 porta 18. 69339 F

A. MATRIMONIALE signorile attiguo salotto, conforti, centralissima, affittasi distintissimi. Telefonare 26-959. 69361 F

AMBULATORIO, anticamera, mobiliati, vicinanze Ospedale Maggiore, affittasi a medico. Telef. 95375. 69346 F

AMBULATORIO dentistico affittasi. Giulia 1, tel. 95375. 69346 F

CAMERA grande due letti bagno telefono, centro, affittasi. Telefonare 26795. 69363 F

CAMERA vuota affittasi, 14 mila mensili 3 mesi anticipati. Telefonare 25503. 69351 F

CAMERA centrale indipendente, uso ufficio, altra letto, una persona, affittansi. Zonta 3-II, destra. 69367 F

CAMERA centralissima bagno telefono stufa, comodo cucina, affittasi distinti coniugi. Telef. 26221. 69371 F

CAMERE vuote, mobiliate, indipendenti, cucina, affittansi. Guido, Corso 20, bar, tel. 23102. 69355 F

CAMERE diverse mobiliate, vuote, una persona; appartamento 2 camere, accessori, con spese. XX Settembre 9-I, ufficio. 69368 F

CAMERETTA mobiliata affittasi, escluso donne. Piccolomini 8, III, porta 11. 69331 F

MATRIMONIALE comodo cucina affittasi presso persona sola, 6 mesi anticipati, 10 mila mensili. Viale XX Settembre, tel. 41887. 69348 F

MATRIMONIALE stanza pranzo, uso cucina bagno telefono, affittansi. Telefonare 25560. 69364 F

MATRIMONIALI, acqua corrente, affittansi, eventualm. vitto. Rossetti 26-IV, destra. 69350 F

MOBILIATA bagno telefono pressi Giardino pubblico, affittasi distinto. Telefonare 91512. 69330 F

STANZA ingresso libero affittasi signorina distinta. Toti 6-I, Giurovich. 69321 F

G — Istruzione — L. 25

CONVERSAZIONE italiano tedesco francese inglese, metodo pratico, senza grammatica, principianti e provetti prezzo mite. Finzi-Patzelt, Rittmeyer 6-III. 69322 G

SUPER vantaggiosamente: pianoforte noleggio, lezioni. Violino, mandolino. Informazioni: Vidali 10 (scuola). 69323 G

I — Off. appart. bott. — L. 25

APPARTAMENTI centralissimi 2, 4, 5 camere cameretta, pronta entrata, affittansi. Virgili, Rossini n. 14. 69353 I

APPARTAMENTINO piccolo, ville vuote, più grandezze, magazzini, uffici, stanze affittiamo. Torrebianca 24. 69334 I

APPARTAMENTO mobiliato matrimoniale, soggiorno, salotto, cucina, bagno, affittasi. Offerte Cassetta 23940 I UPI.

NEGOZI nuovi, liberi, buona posizione, affittansi. Amministrazione Eccardi, Largo Barriera Vecchia 16, orario 16-18. 69352 I

L — Rich. appart. bott. — L. 25

CAPANNONE o magazzino cercasi, 1000-1500 mq., con possibilità raccordo ferroviario Monfalcone o dintorni. Cass. 14100 L UPI.

APPARTAMENTINO 1-2 stanze, vuoto, possibilmente casa nuova, compenso massimo 200.000, massimo affitto 10 mila. Telefonare 7419. 69335 L

M — Vendite d'occas. — L. 25

ARTICOLI fotografici, tecnici, meccanici, elettrici, telefonici, casalinghi, macchine ufficio, fisarmoniche, dischi, pellicce, libri, ecc. «Bazar», Bramante 1, Trieste. 56 M

BORLETTI, via Mazzini 16, vi offre la macchina per scrivere di successo mondiale. Olivetti LL/22 a L. 2000 mensili. Professionisti, impiegati, studenti, approfittatene! 1530 M

CARROZZINA chiusa leggerissima vendesi. Via Tagliapietra 4-VI, sin. 69325 M

LIBRI 40 seminuovi Cronin, Steinbeck ecc., altri vari, vendo L. 20 mila. Telefono 45025. 69359 M

MACCHINA Singer mobiletto occasione vendesi con garanzia, lezioni ricamo gratuite. Tullio, Trieste, Battisti 12; Monfalcone, Corso 28. 49108 M

MACCHINA cucire Singer lussuosa nuova 38.000, occasione; usate 6000, 12.000. Scambi, rimodernature convenienti. Facilitazioni. Maiolica 13, terzo. 69341 M

MANTELLO donna maglia lavorato mano come nuovo vendesi. Torrebianca 22-I, destra. 69363 M

PELLICCIA zampe con collo persiano vendesi. Diaz 14, porta 14. 69344 M

SCI balestra, scarponi 42, scarpe 41, vestito completo lana, tutto ragazzo 15-enne, vend. Via C. Battisti 10, quinto, destra. 69349 M

N — Acquisti d'occas. — L. 25

A. BOTTIGLIE, vetro, ferro, metalli acquistansi. Vittori, Carpison n. 20-b. telefono 8008. 75 N

LAVATRICE usata, circa 120 kg., se ottimo stato acquistasi. Cassetta 23943 N UPI.

RADIO usata buono stato comperasi se occas. Cass. 23946 N UPI

NN — Mobili e pianof. — L. 25

A.A.A. PREZZI ottimi lunghe rateazioni, mobili tutti tipi, anche pezzi singoli. Bailotti, Conti 2, Pascoli 38, telefono 96344. 1194 NN

A. ARMADI guardaroba 13.000, tre porte 24.000, librerie 25.000, bar 35 mila, scrivanie 15.000, sediame, tavoli, comodine ammalati, attaccapanni 6000, divaniletto 12.000, poltroneletto, lettistipo 15.000, materassi 3000, lettini 5000, carrozzine pieghevoli 4500, cucine, salottiletto 45.000, matrimoniali 88.000. Tarabochia 6. 69291 NN

ACQUISTATE Artigiano Gliglietta, via Conti 10-12: matrimoniali, cucine, camere, mobili bar, divaniletto propria produzione, prezzi convenientissimi; vendita rateale comoda. Assumonsi ordinazioni. 24 NN

AFFARONE: cucine bellissime, altre tipo americano, credenze singole svendo. Crispi 51. 49189 NN

CAMERA bellissima affarone vendo. Via Media 6, Bais. 49226 NN

CAMERA matrimoniale vendo occasione. Via Pascoli 5, pianoterra.

CUCINE bellissime, solide, accuratamente rifinite, vastissimo assortimento. Matrimoniali, tinelli, salotti, divaniletti, attaccapanni. «Polli», D'Annunzio 26, Petronio n. 32. 253 NN

DIVANOLETTO nuovo con materasso pullman, carrozzella fonda doppio uso nuova vendonsi. S. Nicolò 31-III. 69340 NN

MATRIMONIALE bella completa vendo occasione. Via Gatteri 54, porta 8. 49226 NN

MATRIMONIALI 220.000, vendonsi 110.000; altre metà prezzo; cucine a scelta 72.000. Mobilificio Biecher, via dell'Istria 27 (attenzione: dirimpetto caserma). 6237 NN

PIANINO seminuovo marca mondiale, corde incrociate, metallica, cedesi occasione. Strada Guardiella 36. 69342 NN

PIANINO occasione acquistasi. Cassetta 23949 NN UPI.

O — Commerciali — L. 35

ARGENTO, oro, qualunque gioiello importante acquisto, massimo realizzo, serietà. Stermin, Mazzini 40, telefono 29445. 67 O

P — Rapp. piazzisti — L. 25

PRODUTTORE, piazzista per materiali contabili e ufficio, cercasi, buona provvigione. Cass. 23936 P U. P. I.

Q — Auto moto cicli — L. 40

AFFARONE: Fiat 500-A ottime condizioni, vendesi. Tel. 97276, ore 10-12. 69337 Q

AUTOCARRO G.M.C. ribaltabile, portata 60 ql., vendesi condizioni. Tel. 25117. 69362 Q

AUTOMOBILE Augusta ottimo stato vendesi occasione. Via Piccardi 66. 69360 Q

BARCA 5 metri con motore 5 HP eccellenti condizioni vend. Telefonare 44519. 69328 Q

MOTOCARRI Macchi Guzzi ribaltabile vendo scambio. Via S. Francesco 17, Caffè. 69354 Q

NUOVA 1100 vendesi, cambiasi; altra Belvedere nuova, vendesi contanti. Via Ronco 8, tel. 29475. 69373 Q

500-C Belvedere come nuova vendesi. Autorimessa SAMMA, telefono 24296. 2052 Q

R — Cap. soc. cess. az. — L. 50

ALIMENTARI forti utili adatto signora, drogheria pasticceria vendonsi. Ind. UPI 69372 R.

SOCIO 300.000 garantite, lavoro proficuo, utile elevatissimo, immediato, cercasi. Cass. 23950 R UPI.

LATTERIA, botteghino verdure, cercasi in affitto. Cass. 23944 R UPI

NEGOZIO elettrodomestici rionale possibilità ampliamento poche spese cedesi affittasi. Bar Gero, Ponziana 1, ore 16-18. 69333 R

S — Case ville terreni — L. 50

APPARTAMENTO libero nuovo 2 stanze accessori, facilitazioni pagamento, vende ATEC, Goldoni 1. 1158 S

FONDO per deposito affittasi; altro 400 mq. con baracca abitabile vendesi 400.000; magazzino botteghino 1.200.000. XX Settembre 9-I, ufficio. 69368 S

PIEVE Cadore appartamento arredato pronta entrata vende ATEC, Goldoni 1. 1158 S

VARESE villetta libera subito, 5 locali più servizi, 1000 mq. giardino, posizione incantevole, vista laghi, vendesi. Checchi, via Volta 6, Varese, tel. 2646. 6405 S

V — Diversi — L. 50

MILENA: chiromanzia radiestesia (foto). Mattino, 16-20. Crispi 15-IV. 69345 V

PEDILUVI con le meravigliose polveri «Virtus», eliminano ogni stanchezza. Chiedetele in ogni buona drogheria oppure da Cillia, via Roma 20. Un pacchetto, per più volte, lire 80. 1986 V

Digestioni difficili?
PEPTOPANCREASI
Dopo i pasti
NORMALIZZA LE FUNZIONI DIGESTIVE

prenotate
cassette propaganda SPUMANTI
CINZANO
la più ricca gamma di premi dalla creazione delle cassette natalizie CINZANO
ogni cassetta un premio